

UNIVERSITA' DI PISA  
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

“ L'ECO DEL CARRIONE ”  
E IL DIBATTITO POLITICO A CARRARA  
( 1905 – 1909 )

Relatore: Chiar.mo Prof. Romano Paolo Coppini

Candidata: Manuela Baldini

Anno Accademico  
2002 - 2003

## INDICE

- INTRODUZIONE	pag. 3
Stampa e politica a Carrara agli inizi del XX secolo	
- CAPITOLO I	“ 25
Il dibattito politico	
1.1 Verso la crisi dell'Amministrazione comunale	“ 25
1.2 La crisi	“ 41
1.3 La ricerca di una soluzione	“ 64
- CAPITOLO II	“ 100
Problemi economici	
2.1 La Ferrovia Marmifera	“ 102
2.2 Il viale Carrara-Marina	“ 113
2.3 Il porto alla Marina	“ 117
- CAPITOLO III	“ 124
Questioni sociali	
3.1 La precarietà delle comunicazioni stradali e la mancanza delle case operaie	“ 127
3.2 La polemica relativa all'ospedale	“ 141
3.3 La Camera del Lavoro e il Collegio dei Probiviri	“ 156
- BIBLIOGRAFIA	“ 176

# *INTRODUZIONE*

## *STAMPA E POLITICA A CARRARA AGLI INIZI DEL XX SECOLO*

Il nome del giornale viene da una metafora.<sup>1</sup>

L'eco è un fenomeno naturale, fonico; si produce spesso nelle valli lunghe e strette tra alte montagne, nelle quali le voci umane ed i suoni di richiamo si ripetono due e più volte e giungono all'orecchio per effetto di risonanza. E' difficile immaginare che tale fenomeno possa prodursi lungo un fiumiciattolo come il Carrione che serpeggia all'aperto.

Nessuno può, comunque, contestare che in senso figurale e traslato, cioè metaforico, il titolo del giornale sia pertinente.

E' come prendere il Carrione a testimone, o cassa di risonanza di quanto succede nella vita in movimento e rumorosa dei "carrarini" e dei "carraresi" che attorno ad esso vivono e dibattono sui fatti e pettegolezzi del giorno le loro diatribe politiche.

Ai primi del 1905, data da cui prende avvio il quinquennio come periodo storico d'interesse per la tesi, "L'Eco del Carrione" è entrato nel ventunesimo anno della sua prima pubblicazione, ne mantiene immutata la testata, il formato, la periodicità e l'indirizzo.

Il settimanale viene pubblicato inizialmente la domenica, scompare nel 1894 e dal 1897 viene pubblicato regolarmente ogni sabato.

Aveva come motto "ACTA, NON VERBA", per chiarire il suo impegno ed il suo orientamento. Di norma, gli articoli di cronaca e di commento politico non portano firme, solo di rado delle iniziali. Non è ammesso dal giornale; infatti si conclude sempre col nome del suo "gerente

---

<sup>1</sup> "L'Eco del Carrione" è stato pubblicato a Carrara dal 6 Settembre 1885 (A. I, n. 1) al 15 Luglio 1911 (A. XXVII, n. 26). Il sottotitolo "Giornale di Carrara" apparve dal 2 Gennaio 1897 (A. XIII, n. 1), data della ripresa della sua pubblicazione.

responsabile”, Serafino Bencini, dal 28 Dicembre 1901, tipografo nato a Fiesole il 31 Ottobre 1869 e deceduto a Carrara il 28 Marzo 1928.<sup>2</sup>

Redazione ed amministrazione avevano sede presso la tipografia “D. Sanguinetti e Figli”, in via Garibaldi n. 6-8 in Carrara.

Di tendenze democratico costituzionali, questo settimanale fu fondato dal tipografo Federico Sanguinetti, che ne era proprietario e, in alcuni periodi, direttore, e dal conte Domenico Tenderini, e diventò ben presto uno dei periodici carraresi più importanti e duraturi.<sup>3</sup>

Diretto al momento della fondazione da Egidio Rossi, affermava di avere una natura scientifica e amministrativista e prometteva un indirizzo progressista intendendo sostenere non “il rancidume dei vecchi tempi, ma le idee forti, innovatrici, gli slanci sublimi dei nuovi” e propugnare “ogni più desiderata riforma, per quanto ardua di benessere civile ed economico, di progresso e sviluppo sociale”.<sup>4</sup>

In questa ottica il giornale assumeva posizioni apertamente anticlericali e pur dichiarandosi contrario a leggi repressive anticattoliche, individuava nell’educazione e nella diffusione dei principi liberali gli strumenti per battere il clericalismo, così come, sempre in nome dei principi liberali, si batteva contro la persecuzione di cui era vittima Amilcare Cipriani<sup>5</sup> e più tardi, contro l’arresto di Andrea Costa<sup>6</sup>, in quanto riteneva che in questi

---

<sup>2</sup> Dati anagrafici rilevati dall’atto di morte emesso dal Comune di Carrara in data 29 Marzo 1928.

<sup>3</sup> M. BERTOZZI, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970): bibliografia e storia*, Pacini, Pisa, 1979, pp. 31-35.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Amilcare Cipriani (1844-1918).

Rivoluzionario riminese. Fu con Garibaldi ad Aspromonte, dopo aver abbandonato la divisa dell’esercito piemontese. Considerato disertore, fuggì in Egitto. Nel 1871 accorse a Parigi, aderendo alla rivolta della Comune. Deportato con altri comunardi, fu successivamente amnistiato. Ritornato in Italia, venne eletto deputato in Collegi della Romagna e delle Marche.

<sup>6</sup> Andrea Costa (Imola 1851-1910).

Uomo politico, tra i fondatori del movimento politico italiano. Si fece fautore dei principi anarchici bakuniniani. Fu in carcere per la sua appassionata azione rivoluzionaria che venne distaccandosi dall’anarchismo e maturando quelle idee di socialismo legalitario che espose in una lettera ai suoi amici romagnoli, e concretava, rientrato in Italia, con la fondazione a Milano della “Rivista internazionale del socialismo” e dell’ “Avanti”. Fu il primo deputato del partito socialista (1882) e dieci anni dopo fondava con altri il Partito dei lavoratori italiani.

casi si volesse colpire “non l’uomo resosi colpevole di fallo sancito dal codice, ma le teorie che esso professa”.<sup>7</sup>

Di fronte alla “questione operaia” e alla “questione sociale” però “L’Eco del Carrione” svelava il suo carattere di foglio moderato (non è un caso, ad esempio, che ben presto confluiranno nella redazione molti di coloro che avevano fatto parte di quelle del “Progresso”<sup>8</sup>, del “Commercio carrarese”<sup>9</sup> e del “Corriere Carrarese”<sup>10</sup>), portavoce degli interessi della borghesia industriale carrarese.

Pur occupandosi infatti delle condizioni economiche, ma soprattutto morali, delle classi più povere, dei figli o delle abitazioni degli operai, individuava semplicemente in una maggiore educazione ed istruzione i mezzi per la soluzione di questi problemi o giungeva, nel migliore dei casi, a scaricare sul potere centrale il compito di provvedere a quei mezzi di previdenza che più tardi il movimento operaio riuscirà a strappare agli industriali.<sup>11</sup>

Così in un articolo del Febbraio 1889, intitolato *Il partito dei malcontenti*, dove per “malcontenti” si intendevano, non tanto i proletari, quanto tutti coloro che mal sopportavano la politica fiscale del governo, e quindi anche gli industriali del marmo, si metteva in guardia il governo dal disprezzare questo “partito” in quanto “senza che vi sia bisogno di uno statuto o di una organizzazione qualsiasi ad esso vi sono ascritte tutte le persone sagge ed intelligenti alla cui assennatezza poco importa che lo stato sia retto a

---

<sup>7</sup> M. BERTOZZI, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970): bibliografia e storia, cit.*, pp. 31-35.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 27-28: settimanale politico moderato pubblicato a Carrara solo per due numeri, il 12 e il 19 Novembre 1882, unicamente per sostenere la lista dei candidati “ministeriali”, Fabbricotti, Fabrizi e Quartieri.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 22-23: settimanale moderato, pubblicato a Carrara dal 1880 al 1882, il cui scopo era occuparsi soprattutto di questioni commerciali. Nel 1882 viene continuato dal “Progresso”.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 23-24: settimanale pubblicato a Carrara per pochi mesi, e precisamente dal 2 Maggio 1880 al 31 Ottobre dello stesso anno. Sorto per sostenere la candidatura di Carlo Fabbricotti, ha un indirizzo liberale moderato e, “mantenendosi equo e imparziale, intende trattare di tutto quanto possa realmente avvantaggiare la nostra industriosa e commerciale Carrara ed accennare nel contempo ai principali avvenimenti che toccano d’avvicino gli interessi più vitali della Nazione”. Pubblica inoltre gli atti della locale Camera di Commercio e dedica particolare attenzione al problema dell’istruzione popolare.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 31-35.

monarchia o a repubblica, ma a cui preme essere governati da gente seria e capace che non disinganni i cittadini con balzelli enormi ed anche ridicoli”, e quando pazienza e tolleranza si fossero esaurite “allora per ogni città d’Italia si farà la rivoluzione contro gli sperperatori del denaro dei contribuenti, come si fece in altri tempi per opprimere chi conculcava la libertà e l’indipendenza nazionale”.<sup>12</sup>

In occasione delle elezioni politiche comunque, “L’Eco del Carrione” non esitava ad appoggiare i candidati delle forze democratiche, purché fossero in grado di battere il candidato del versante massese, come nel caso dell’operaio Antonio Maffi, candidato nel 1891, la cui vittoria venne salutata calorosamente nella speranza che “l’Estrema Sinistra, che generosamente combatte, piccolo ma strenuo manipolo, nelle aule legislative, rappresentante non di nomi o di collegi, ma di principi, l’Estrema Sinistra cui ridemmo Antonio Maffi, per quella nobile solidarietà che l’avvince, insorgerà con questi, come forza di partito, a difesa della legge sugli infortuni sul lavoro, che tanto ci appartiene, spendendo a nostro favore la vasta intelligenza e la profondità di mente onde sono in larga copia provvisti i suoi legionari”.<sup>13</sup>

Sempre nel corso del 1891, con una serie di articoli dell’avvocato Cesare Del Medico, il giornale conduceva una decisa campagna contro il comportamento illiberale del prefetto Ferrari e fu questo il periodo più florido de “L’Eco del Carrione” la cui diffusione superò le mille copie e si venne allargando anche fuori della provincia, tanto che nel 1893 si cominciò a pubblicare una rubrica, “Corriere di Viareggio”, contenente le corrispondenze dalla Versilia.<sup>14</sup>

I moti del ’94 imposero all’attenzione dei redattori de “L’Eco del Carrione” una realtà sconosciuta: sorpresi e spaventati dall’ampiezza

---

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem.

raggiunta dalla diffusione delle idee anarchiche, essi non esitarono ad invocare la repressione poliziesca, imprimendo così al giornale una svolta in senso moderato e conservatore che, con i frequenti richiami allo Statuto Albertino, caratterizzerà la seconda metà della vita del giornale.

Da qui e fino al momento in cui cesseranno le pubblicazioni, "L'Eco del Carrione" sarà infatti portavoce degli ambienti moderati di Carrara, organo decisamente antioperaio e antisocialista, fino a quando il sorgere di altri fogli moderati, "Il Progresso" prima e il "Giornale Apuano"<sup>15</sup> poi, e il passaggio di Alfredo Bizzarri, che nell'ultimo periodo svolse le funzioni di redattore capo, al settimanale cattolico "Unione"<sup>16</sup> di Massa, determinarono, dopo la metà del 1911, la morte del giornale.<sup>17</sup>

Uno tra i maggiori periodici pubblicati nel quinquennio 1905-1909, oltre a "L'Eco del Carrione", fu "Lo Svegliarino". Era anch'esso un periodico settimanale che si pubblicava ogni domenica a Carrara presso la Tipografia Carrarese di A. Picciatti. Le sue pubblicazioni durarono dal 6 Gennaio 1878 al 30 Giugno 1917.

Di indirizzo democratico repubblicano, fu uno dei periodici più importanti, senz'altro il più duraturo, della provincia fino all'avvento del fascismo.

---

<sup>15</sup> Giornale democratico che prende il posto del "Progresso", si stampa settimanalmente a Carrara dall'Ottobre 1907 al Luglio 1913. Appoggia la giunta comunale di Carrara presieduta da Giovanni Cucchiari e dedica particolare attenzione al problema dell'istruzione, alla vita amministrativa del comune e alla situazione dell'industria del marmo. All'inizio del 1911 dedica molto spazio alla questione del pedaggio marmi e si schiera quindi a favore della guerra di Libia. Nell'anno successivo si occupa del problema delle pensioni agli operai del marmo appoggiando il progetto Cucchiari-Chiesa-Paretti e respingendo le posizioni dell'Unione socialista e della Camera del Lavoro. Su questo problema difende le posizioni degli industriali fino a considerare una legittima difesa la serrata del Dicembre 1912. Ivi, pp. 124-125.

<sup>16</sup> Settimanale pubblicato a Massa dal Gennaio 1911 all'Ottobre 1922 e fondato dal vescovo Mons. Giovanni Marengo. Il giornale ottiene una discreta diffusione e popolarità tra i cattolici, in un periodo in cui si preparava l'ingresso ufficiale di questi ultimi nella vita politica, e si trasforma ben presto in uno strumento di dibattito sui temi allora ricorrenti quali la questione sociale e le strutture organizzative del movimento cattolico. Pur fungendo da organo per gli atti ufficiali della curia, il giornale si impegna anche in un serrato dialogo polemico con gli altri giornali della provincia e con le altre forze politiche, anche se in occasione delle elezioni politiche del 1913 farà convergere i voti cattolici sulla candidatura del monarchico Arturo Cipollini. Superate le difficoltà con l'entrata in guerra dell'Italia, nel dopoguerra il settimanale avrà momenti di ripresa, ma di lì a poco la nascita del Partito Popolare porterà inevitabilmente a uno sdoppiamento della stampa cattolica e di conseguenza la sospensione definitiva, dopo dodici anni, delle pubblicazioni. Ivi, pp. 139-141.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 31-35.

Fondato, sotto la direzione di Giuseppe Lodovico Fossati, per tutelare gli interessi degli azionisti della Banca del Popolo di Firenze, in occasione del suo fallimento il giornale, che già aveva assunto un orientamento democratico ispirato ai principi mazziniani, diventò l'organo della democrazia carrarese, soprattutto dalla metà del secondo anno, mutando per l'occasione il titolo da *Svegliarino* in *Svegliarino*. L'avvento al potere della Sinistra aveva avuto immediata ripercussione anche a Carrara, dove le forze democratiche da tempo denunciavano l'incapacità dell'amministrazione moderata e i gravi episodi di corruzione che avevano accompagnato la sua azione. In occasione delle elezioni del 1877 si giunse infatti a Carrara alla costituzione di un blocco progressista che raggruppava tutte le correnti democratiche. Nell'ultimo quarto del secolo "Lo Svegliarino", che a più riprese sostenne la necessità di un avvicinamento fra repubblicani e socialisti e dell'unità fra tutte le forze democratiche, sarà praticamente l'unico strumento che affiancherà le lotte del proletariato apuano e che si batterà per una soluzione, dal punto di vista democratico, della questione sociale.<sup>18</sup>

Dopo la formazione del partito repubblicano però, "Lo Svegliarino", pur rimanendo un "giornale della democrazia", ne divenne praticamente il portavoce e, nel corso del primo decennio del nuovo secolo, le sue colonne saranno caratterizzate soprattutto dalle polemiche non soltanto con il moderato "Eco del Carrione", ma anche con il settimanale socialista "La Battaglia".

La concorrenza dei diversi periodici pubblicati all'epoca determinò un forte attrito fra l'amministrazione del giornale, in gravi difficoltà finanziarie, e il partito repubblicano, il quale si rifiutava di concedere un prestito. Alla base della rottura c'erano state comunque anche delle ragioni politiche; la situazione vedeva "Lo Svegliarino" schierato su posizioni

---

<sup>18</sup> Ivi, pp. 17-21.



transigenti di contro all'atteggiamento intransigente del partito repubblicano di Carrara, e non a caso infatti dopo la rottura il giornale sostenne, in occasione delle elezioni politiche del 1909, la candidatura del radicale Francesco Granai, in contrapposizione ad Eugenio Chiesa, candidato ufficiale del partito repubblicano.<sup>19</sup>

Nonostante la direzione tecnica venga affidata a Ceccardo Roccatagliata Ceccardi il giornale non riuscirà a riprendersi, anche perché dal 1909 i repubblicani avranno nella "Sveglia repubblicana" un settimanale di buon livello da contrapporre allo stanco "giornale della democrazia".<sup>20</sup>

Il 21 Settembre 1901, una volta raggiunto un accordo con il tipografo Mannucci di Massa, che per l'occasione aprì una tipografia anche a Carrara, fu pubblicato il primo numero del periodico "La Battaglia", organo settimanale del Partito Socialista della Lunigiana, così come si leggeva nel suo sottotitolo.

Nel primo anno di pubblicazione del giornale, in prima pagina, colpiva immediatamente la stampa del motto, tratto da una frase di Camillo Trampolini, la quale recitava: "la miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo, non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi; ma l'urgente necessità di una riforma sociale, che alla base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva".<sup>21</sup>

"La Battaglia" fu un periodico che ebbe una vasta eco per un ventennio circa, e precisamente, il suo ultimo numero fu pubblicato il 24 Settembre 1921.

Il giornale, diretto originariamente da Ettore Bolzoni, aveva un indirizzo intransigente, antimonarchico ed antiborghese, anche se non mancarono, già a partire dai primi numeri, le polemiche con gli anarchici sul problema

---

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 76-82.

dell'astensionismo elettorale, polemiche che si intensificarono a partire dal Dicembre 1902 quando la direzione venne assunta da Antonio Piccarolo. Questi, che già aveva diretto l'organo della Federazione Edilizia di Torino, era stato chiamato dai socialisti carraresi a dirigere il comitato regionale cavatori ed il giornale della federazione proprio nel momento in cui gli anarco-sindacalisti apuani si rendevano protagonisti della secessione delle leghe dei marmisti dalla federazione Edilizia, ed aveva quindi buon gioco nell'exasperare la polemica contro gli anarchici e contro i repubblicani, loro alleati nel movimento sindacale. Questa esasperazione non tardò a suscitare incrinature all'interno del partito socialista apuano, prima con Francesco Betti e i socialisti di Massa e in seguito anche con Carlo Alberto Sarteschi, leader del partito a Carrara e Piccarolo dovette abbandonare la città e la direzione de "La Battaglia", che venne, per alcuni anni, affidata a figure di secondo piano del socialismo locale.<sup>22</sup>

Dalla fine del 1910 il giornale tornò ad essere diretto da esponenti del socialismo locale, tra i quali Francesco Betti. Furono mesi concitati in cui l'unità interna del partito venne scossa dal dibattito sull'impresa di Libia e il foglio dei socialisti apuani si batté con molta decisione contro il militarismo e il colonialismo. Negli anni che precedettero la guerra il giornale si batté a fianco del proletariato apuano nelle grandi lotte rivendicative guidate dalla Camera del Lavoro, fino al 1914 quando si giunse alla rottura con gli anarchici e alla costituzione di una Camera del Lavoro, di indirizzo socialista, a Massa, in contrapposizione a quella di Carrara. Da questo momento ebbe inizio per "La Battaglia" un periodo di crisi, non solo finanziaria, ma anche legata alle imposizioni vessatorie della censura preventiva, che determinò nel 1915 la sospensione delle pubblicazioni. Queste ultime ripresero solo nel corso del 1920, alla cui redazione parteciparono ora anche i socialisti della Lunigiana, ma

---

<sup>22</sup> Ibidem.

all'inizio del 1921 la scissione di Livorno priverà il giornale di molti collaboratori e ben presto le aggressioni fasciste priveranno il proletariato carrarese del suo primo e più duraturo organo di stampa. Nell'Ottobre del 1921 infatti la federazione socialista decise di cessare le pubblicazioni per non soggiacere all'imposizione di presentare preventivamente una copia del giornale alla sede locale del Fascio.<sup>23</sup>

A Carrara, la stampa periodica fu quasi esclusivamente di carattere politico; se negli ultimi decenni del secolo XIX l'allargamento del pubblico dei lettori venne sfruttato esclusivamente da due settimanali che se lo dividevano pressoché in parti uguali, lo "Svegliarino" e "L'Eco del Carrione", nel secolo successivo furono soprattutto i settimanali politici a caratterizzare la stampa periodica carrarese.<sup>24</sup>

Oltre a "La Battaglia" e alla "Sveglia repubblicana", di maggiore tiratura, venne pubblicato a Carrara il settimanale anarchico "Combattiamo!", la cui durata, il più delle volte irregolare, fu di poco inferiore ai due anni.

Sostenitore delle teorie anarco-sindacaliste e in particolare del mito dello sciopero generale, questo periodico aveva un carattere ed una diffusione che superava i confini della regione apuana ed interessava tutte le altre province toscane, con contatti anche in altre zone della penisola.<sup>25</sup>

Alla propaganda dello sciopero generale si affiancava nelle colonne del giornale una serrata polemica con il partito socialista, del quale venne condannata non solo la tendenza al riformismo ma anche la condotta tenuta in occasione di alcuni scioperi locali e di categoria, che i redattori

---

<sup>23</sup> Ibidem

<sup>24</sup> M. BERTOZZI, "La stampa periodica", contenuto nel volume "Atti del convegno sullo sviluppo ineguale dell'Italia postunitaria: la regione apuo-lunense: Massa, 4-5-6 maggio 1979", Amministrazione provinciale di Massa Carrara, Massa, 1983, pp. 129-143.

<sup>25</sup> M. BERTOZZI, "La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970): bibliografia e storia, cit.", pp. 86-88.

del “Combattiamo!” consideravano comunque poco fruttuosi e dispersivi della forza dei lavoratori.<sup>26</sup>

La collaborazione delle più note firme della pubblicistica libertaria e l’ampia attenzione raggiunta dal periodico lo sottopose ad un particolare controllo da parte dell’autorità di polizia che molto spesso si concretizzò nel sequestro della pubblicazione e nella denuncia del responsabile.<sup>27</sup>

Tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento la città capoluogo e l’intero Comune sentivano ancora l’eco delle cannonate di Fiorenzo Bava Beccaris e ne rimpiangevano le vittime; i balconi dei palazzi storici portavano ancora le bandiere a mezz’asta per l’assassinio del “Re buono”. Un inizio del secolo nuovo sotto brutta stella.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Il 1893 fu un anno di scandali, crolli finanziari, crac bancari, tumulti popolari causati dalla miseria, che caratterizzarono ovunque la vita politica e sociale.

A Carrara i primi anni ’90 furono anni di crisi per la vendita del marmo, ed a soffrirne di più furono i piccoli concessionari, costretti a svendere i loro prodotti e a chiudere l’attività, mentre i grossi industriali potevano permettersi il lusso di aspettare tempi migliori, riempiendo nel frattempo i propri magazzini.

In città cresceva la disoccupazione e i salari diminuivano.

Con lo scoppio dei moti del 1894 e la conseguente loro repressione si ebbero due effetti principali in provincia: l’aggravamento della già difficile situazione economico politica e l’inizio delle prime importanti, anche se ancora deboli, iniziative per migliorare le condizioni lavorative alle cave. Sul piano economico fu la crisi per le famiglie dei condannati, che furono private per lungo tempo dell’unica fonte di sostentamento quale erano i capofamiglia; compare l’accattonaggio minorile, necessario e anche questo spesso non sufficiente per affrontare, nell’immediato, il rigore dell’inverno. Fu crisi anche per l’industria del marmo: ogni anno continuavano a registrarsi forti eccedenze di marmo che restava invenduto, con conseguente tendenza al ribasso del prezzo di vendita. Si dovettero aspettare almeno due anni per riavere qualche miglioramento economico.

M. FELICI, “ *Agri marmiferi e moti anarchici a Carrara alla fine del XIX secolo*”, tesi di laurea, Università degli studi di Siena, Facoltà di Scienze economiche e bancarie, pp. 187-272.

Anche il Bernieri, analizzando gli anni a cavallo tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, sottolineava che lo stato d’assedio, le gravi condanne che colpirono decine di militanti operai (le condanne emesse dal Tribunale militare istituito a Massa furono 464, a pene varianti da uno a trenta anni di reclusione), le stesse conseguenze economiche dei moti del ’94, produssero uno stato di sconcerto negli strati popolari a la pratica sparizione di tutti i partiti di sinistra.

Il generale Heusch, già comandante dello stato d’assedio, una volta terminato il periodo commissariale si accinse a risolvere quelli tra i problemi sociali che gli parevano, ed erano in realtà, più urgenti.

Forse l’Heusch riteneva che l’incuria e la grettezza degli industriali nel non aver voluto affrontare nel 1893 la questione dell’assistenza dei cavaatori infortunati alle cave potesse essere stata una delle cause immediate che avevano generato la rivolta di gennaio.

A. BERNIERI, “ *Cento anni di storia sociale a Carrara: (1815-1921)* ”, Feltrinelli, Milano, 1961, pp. 163-168.

Per cercare di analizzare il Novecento a Carrara<sup>29</sup> è conveniente iniziare dall'indice demografico, in quanto rilevante per definire le problematiche politiche, sociali ed economiche relative al territorio: il censimento del 1901<sup>30</sup> fornisce i dati più vicini del numero degli abitanti per la città e per l'intero Comune:

## CENSIMENTI

LOCALITA'	1901	1911	1921
Carrara città	20980	22186	24524
Avenza	5701	7968	9273
Castelpoggio	474	524	556
Gragnana	2108	2471	2246
Bedizzano	2216	1820	1648
Colonnata	874	1025	1060
Miseglia	810	1027	940
Codena	856	1221	1121
Sorgnano	817	775	1050
Torano	1741	2010	1933
Fossola	1995	2424	2454
Fontia	720	391	594
Moneta			
Noceto		180	170
Marina	2806	3810	4906
Bergiola		779	891

La popolazione si divideva quasi a metà tra il capoluogo e le frazioni, con tendenza al sorpasso delle ultime rispetto al ritmo di crescita della prima.

---

<sup>29</sup> Nella guida illustrata di Malagoli relativa al biennio 1905-1906 sono descritte, in modo curioso e particolare, la città e le attività che si svolgevano all'epoca. Carrara veniva così presentata: è la più bella città della provincia per popolazione, ricchezza e commercio. Sorge in ridente posizione ai piedi delle Alpi Apuane ed in faccia al Mar Tirreno da cui dista 6 km. Così riparata dai forti venti e col sole orizzonte aperto a mezzodi, ha clima temperato e saluberrimo. Essa è assai bella per la regolarità delle sue vie e piazze, per i giardini, monumenti pubblici, nonché per i solidi e grandiosi suoi edifici. Carrara riesce interessante per gli innumerevoli stabilimenti meccanici destinati alla segatura, tornitura e lavorazione di ogni materia del marmo, oltre che per molti studi di valenti artisti; la sua Accademia Reale di Belle Arti ha dato nell'arte un Tacca, un Finelli, un Tenerani, un Bienaimè Pelliccia ed altri sommi scultori. N. MALAGOLI, " *Guida illustrata amministrativa-commerciale-industriale di Carrara e dintorni: cenni storici, note statistiche, tariffe, clero, uffici pubblici, società, elenco di tutti i professionisti e dei principali esercenti della città: 1905-1906* ", Tipografia cooperativa lunense, Carrara, 1905, pp. 60-62.

<sup>30</sup> Opuscolo n° 456, Archivio di Stato di Massa.

Con Massa, sua città sorella, Carrara formava, e forma tutt'oggi, la Provincia di Massa e Carrara.

All'epoca questa provincia era divisa in tre mandamenti: quello centrale con Massa e Carrara capoluogo; quello occidentale con capoluogo a Pontremoli che comprendeva la Lunigiana; e quello orientale con capoluogo Castelnuovo che comprendeva la Garfagnana.

Nella lista elettorale del Comune erano compresi come "elettori" i cittadini di sesso maschile, di età superiore ai 21 anni, capaci di leggere e scrivere, con reddito tassabile di censo o di lavoro e fedina penale "pulita". Non partecipavano al voto: le donne, i minori, e i disoccupati in cerca di lavoro. Si votava col sistema uninominale a maggioranza, e a difetto di questa con ballottaggio.

La partecipazione dell'intera popolazione alla vita politica, particolarmente vivace, era promossa e guidata dai partiti da tempo insediati con iscritti e simpatizzanti, battaglieri nella lotta per la conquista del maggior numero di seggi nel Consiglio comunale e nel tener in mano le leve del comando amministrativo.

Dominanti per tradizione erano le seguenti formazioni politiche:

- ANARCHICI

Fin dall'Ottocento Carrara è stata una città di anarchici, per il fatto che la maggior parte dei lavoratori del marmo, nelle loro diverse specializzazioni - cavaatori, squadratori, sbazzatori, scalpellini, segatori, lizzatori, ecc. - si dichiaravano "anarchici" in opposizione ad ogni altra ideologia e affiliazione politica.

Compatti aderivano alla FAI, la Federazione Anarchica Italiana con sede centrale a Carrara.

Per principio, gli anarchici carraresi non partecipavano al voto nelle elezioni politiche a livello nazionale, ma solo a quelle amministrative a livello comunale e provinciale.

Tuttavia non mancavano a Carrara anarchici che offrivano un loro appoggio ai partiti della sinistra locale, in odio a quelli della destra reazionaria.

Qual è la ragione di un così ampio e permanente sviluppo dell'anarchismo a Carrara?

Studiosi e scrittori di storia locale offrono motivazioni divergenti.

In alcuni casi si è voluta spiegare la tradizione dell'anarchismo carrarese con l'aspetto tecnico del lavoro di escavazione e lavorazione del marmo, che è notoriamente caratterizzato da procedimenti individuali ed estremamente faticosi, tali da favorire forme di individualismo ideologico e politico. Sicché la mancanza di procedimenti collettivi di produzione tipici delle fabbriche avrebbe favorito lo sviluppo di quell'individualismo proprio del cavatore e in genere dell'operaio del marmo, mentre la difficoltà, la pericolosità, la pesantezza del lavoro alle cave avrebbero conferito agli operai del marmo quel temperamento duro e deciso che li avrebbe portati spesso a manifestazioni di insofferenza e di rivolta sociale.<sup>31</sup>

In altri casi la giustificazione storica dello sviluppo dell'anarchismo era costituita a Carrara dal rapporto di proprietà basato sull'appropriazione privata degli agri marmiferi pubblici, così come si era determinato dopo l'abolizione delle vicinanze<sup>32</sup> e l'espropriazione delle amministrazioni operaie vicinali. I cavatori delle vicinanze si erano tramandati di generazione in generazione non soltanto il sentimento di una ingiustizia patita, ma anche la concreta aspirazione alla riconquista della proprietà

---

<sup>31</sup> R. MORI, *La lotta sociale in Lunigiana: (1859-1904)*, Le Monnier, Firenze, 1958, pp. 150-151.

<sup>32</sup> Nel 1812 con un editto di Felice I Baciocchi (cognato di Napoleone) principe di Lucca e sovrano anche di Massa e Carrara, le vicinanze vennero abolite e la proprietà degli agri trasferita al Comune, espressione della borghesia locale, che ebbe così libero accesso alle cave.

perduta. Questa è la tesi sostenuta dal Bernieri in base alla quale “il movimento settario anarchico ebbe alle origini e mantenne per decenni alla sua base questo sentimento e questa rivendicazione: esso non fu se non l’innesto dello spirito corporativo delle vicinanze nella lotta di classe generata dallo sviluppo del capitalismo industriale”.<sup>33</sup>

Quest’ultima interpretazione è stata contestata dal Gestri, il quale, condivideva la tesi dello studio di Cristiane Klapisch-Zuber<sup>34</sup>, la quale asseriva che “le vicinanze almeno fino agli inizi del 1600 non sembravano godere né di fatto né di diritto della proprietà e dell’uso esclusivo delle cave alle quali poteva accedere chiunque, anche il forestiero, e che erano oggetto d’acquisto e di vendita”. Inoltre il Gestri condivideva l’opinione della Klapisch secondo cui gli Statuta del 1574 di Alberico I Cibo Malaspina invece di essere sintomo di rigoglio economico delle vicinanze lo sarebbero stato della loro profonda debolezza; tutto ciò portava il Gestri a concludere che era necessario quindi ricercare in altra direzione la giustificazione storica delle fortune che il movimento libertario aveva avuto nella regione apuana, anche se, in conclusione, giungeva ad affermare che tale regione offriva un sostrato ideale per l’anarcosindacalismo: l’individualismo, il volontarismo, il localismo, erano riflessi diretti delle particolarità strutturali dell’industria del marmo, basata su procedimenti lavorativi essenzialmente individuali, e collegata unicamente ai mercati esteri.<sup>35</sup>

Da tutto ciò sarebbe derivata la persistente fortuna del movimento libertario nella regione.

---

<sup>33</sup> A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, Pacini, Pisa, 1983, pp. 80-83.

<sup>34</sup> C. KLAPISCH-ZUBER, *Les maitres du marbre: Carrare 1300-1600*, Sevpen, Paris, 1969.

<sup>35</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall’Unità all’età giolittiana*, Olschki, Firenze, 1976, pp. 38-48.



## - RADICALI

Il "radicalismo", come tendenza politica di democrazia progressista, si diffuse in tutta Europa con l'esaurirsi del liberalismo classico.

A Carrara i radicali non furono mai in posizioni prevalenti, ma certamente furono sempre presenti nelle competizioni politiche ponendosi spesso a rinforzo di altri partiti più vicini e meno ostili ai loro ideali e interessi. Una di queste occasioni si verificò negli anni precedenti all'avvento al potere della Sinistra, quando l'atmosfera nella quale si svolgeva la vita politica ed amministrativa a Carrara era infuocata dalle vicissitudini legate all'appalto per il progetto della Ferrovia Marmifera. In quella circostanza radicali e repubblicani denunciarono a gran voce non soltanto la corruzione ma anche l'incapacità dei moderati e dei conservatori carraresi ad amministrare la città.

## - REPUBBLICANI

Il partito repubblicano nasce dalla "Giovine Italia" fondata da Giuseppe Mazzini nel 1831, dalla quale trae il suo programma politico e ne segue le vicende durante le lotte per l'indipendenza e l'unità nazionale.

Nell'ambito locale carrarese il partito repubblicano s'inserì nella lotta politica e sociale come il partito dei piccoli imprenditori, industriali e commercianti sulla base di una interpretazione rigorosa della legislazione marmifera estense, che garantiva a chiunque la possibilità di ricercare le cave, aprirle e coltivarle.

Rilevato che l'aspirazione anarchica in realtà esprimeva una aspirazione piccolo borghese, quella della ricostituzione di un regime di diffusa piccola proprietà individuale, e poiché lo sviluppo capitalistico, dopo la rivoluzione industriale e la legislazione del 1846, aveva prodotto una concentrazione della proprietà, quella aspirazione era in sostanza antistorica e d'impossibile attuazione, se non per un piccolo margine

assolutamente trascurabile di cave la cui lavorazione era scarsamente redditizia. Sotto questo profilo dunque la posizione dei repubblicani e degli anarchici aveva dei punti di contatto, che porterà ad una ricorrente alleanza politica tra anarchici e repubblicani, i quali avevano in comune anche una forte avversione verso il socialismo.

Il declino del partito repubblicano risale al 1894, anno nel quale si verificò il naufragio politico e morale dell'amministrazione Ratto. La democrazia repubblicana non aveva saputo esprimere, una volta andata al potere nel 1889, un'amministrazione sufficientemente coraggiosa, capace di affrontare tutti i problemi lasciati insoluti dalla precedente amministrazione liberale. Il mantenimento della cinta daziaria, l'abbandono del programma di edilizia popolare, e in genere la scarsa sensibilità per i problemi sociali, ingenerarono negli strati popolari, e particolarmente tra gli operai, delusione e risentimento contro l'amministrazione e il sindaco Ratto.

Allo dissoluzione del partito repubblicano "concorsero sia fattori esterni, innanzitutto la crisi generale del partito e la lotta accanita tra le tendenze estreme dei mazziniani puri e dei collettivisti, ed una serie di fattori locali, il principale dei quali fu che, di fronte alle grandi questioni che si ponevano, amministrative, economiche e sociali, esso non aveva da proporre alcuna soluzione o linea di condotta adeguata. Anzi l'estremismo radical-socialista dei collettivisti contribuiva a far sì che i mazziniani ortodossi più che mai si racchiudessero nel vecchio guscio delle formulazioni astratte e moralistiche, inefficienti ed anacronistiche".<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, cit., pp. 143-144.

"Da qui l'esplosione del municipalismo esasperato e delle accese diatribe tra Carrara e Massa. Il municipalismo aveva avuto fin dal 1848 un chiaro contenuto di classe. Le rivendicazioni carraresi, il tribunale, il tale o il tal altro ufficio pubblico, e quelle massesi, cioè la conservazione dei privilegi del capoluogo, non furono mai altro che pretesti per giustificare l'offensiva e la controffensiva recrudescenti ad ogni volgere di crisi politica locale.

La lotta tra la borghesia carrarese e quella massese scaturiva da contrasti d'interessi, di rivalità e anche di concorrenza sia nel campo economico dell'industria del marmo, sia in quello delle assegnazioni di fondi statali per lavori pubblici o delle possibilità di impiego che derivavano dalla presenza in una o nell'altra città dei pubblici uffici, ma esplose sempre nel momento in cui la classe che esercitava l'egemonia

I repubblicani carraresi, come abbiamo visto, che avevano la loro roccaforte nella frazioni del piano di Carrara e che quindi mantenevano un notevole seguito nelle categorie operaie del piano, non si distinguevano molto dagli anarco-sindacalisti. Verso la fine del 1904, però, la corrente anarco-sindacalista sarà indebolita dal chiarimento che si andava profilando all'interno del partito repubblicano apuano: era, per dirla con le parole del Gestri, la natura "intrinsecamente borghese" dei repubblicani che stava riaffiorando.

Il fenomeno aiutò il riavvicinamento fra socialisti ed anarchici in funzione antirepubblicana. La rottura definitiva tra socialisti ed anarchici da un lato e repubblicani dall'altro, sarà sanzionata dallo scontro avvenuto nel 1906 tra Camera del Lavoro e gruppo consigliere repubblicano.

#### - SOCIALISTI

Il Partito Socialista Italiano nasceva nel 1892, come naturale filiazione del Partito Operaio fondato da Mazzini e sostenuto dai repubblicani.

Così come precisato dal Gestri, il sorgere del Partito socialista era da collegare al profondo ripensamento delle esperienze della fine del XIX secolo, soprattutto del nodo storico rappresentato dai moti del 1894.

"Esso sarà dunque negli anni di fine secolo il protagonista della battaglia per una svolta politica nella regione, per il superamento dei vecchi schemi, per un sostanziale rinnovamento delle forze popolari. Anarchici e repubblicani appaiono in questo momento come semplici comprimari: le linee di crisi tra vecchio e nuovo assai spesso passano attraverso queste stesse forze, soprattutto attraverso i repubblicani".<sup>37</sup>

A Carrara i socialisti gareggiavano con i repubblicani nel reclutamento di iscritti e simpatizzanti; il loro primo successo elettorale del XX secolo si

---

politica stava per perdere il potere immediato ed aveva bisogno di un motivo di suggestione sull'animo popolare al fine di riconquistare il pericolante prestigio di fronte alle masse".

<sup>37</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., pp. 341-344.

verificò nel 1903, quando a capo dell'amministrazione carrarese fu nominato il leader del partito socialista locale, Carlo Alberto Sarteschi.

In questo periodo andranno emergendo nel partito due indirizzi divergenti in materia di organizzazione economica. Da un lato vi era Sarteschi col gruppo consiliare socialista, impegnato in una giunta assieme ai repubblicani, in un rapporto certo non facile, ma che si voleva mantenere; dall'altro vi era la corrente sindacale socialista, arroccata nel Comitato Cavatori, bersaglio di continui attacchi da parte degli anarchici e dei repubblicani. Tra le due correnti si porrà Antonio Piccarolo, un intellettuale piemontese, al quale venne anche affidata la direzione de "La Battaglia", e la segreteria della Federazione provinciale.

A Massa, a differenza, il partito non riuscirà a raggiungere il medesimo successo. E' da notare innanzitutto che, a Carrara, già dal 1902, venivano designati dal voto popolare, accanto ad avvocati, ingegneri ecc., anche quadri operai, e che a questi fossero demandati impegni amministrativi senz'altro minori – quali quelli dell'assessore supplente – ma pur sempre significativi. A Massa invece, occorrerà attendere il 1907 per annoverare la presenza d'un operaio nell'ambito del Gruppo consiliare socialista. Lo scarto non si spiegava con il diverso peso elettorale del PSI nei due Comuni, bensì la differenza permaneva nella natura del partito, partito di "popolo" da un lato, organizzazione largamente intrecciata con l'unionismo dall'altro. Non a caso, a Carrara, candidati ed eletti di condizione operaia erano sempre espressione di leghe o componenti della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, mentre, nel comune contermine, i candidati proletari, molto più eterogenei per mestiere, erano per lo più "anonimi compagni" che godevano assai raramente di tale rapporto.<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> L. GESTRI, "Formazione e primo sviluppo del movimento operaio e socialista a Massa (1901-1914)", in *Francesco Betti e il socialismo apuano: atti del convegno, Massa, 13-14 Giugno 1981*, Vallecchi, Firenze, 1981, pp. 13-115.

Al di là di situazioni particolari, la realtà locale pare in linea di massima suffragare la considerazione che, “mentre l’unionismo difficilmente resiste alle vicissitudini della congiuntura economica o alla sconfitta d’una lotta campale, il partito può invece contare su una base militante magari più ridotta, ma comunque più solida, per cui in definitiva è più attrezzato ad affrontare i contraccolpi dei cicli economici o i periodi di stagnazione politica”.<sup>39</sup>

Del resto, sussistevano diversificazioni di territorio, intese sia in senso lato, come compiti o bisogni, sia nell’accezione intrinseca. Così, se a Massa si era costretti fino al 1910 a rimanere confinati nell’ambito della conquista del Comune, a livello provinciale e collegiale il contrasto rendeva problematica l’esistenza di momenti di coordinamento e di reale unificazione del partito, del resto poco presenti nella tradizione del primo socialismo italiano.

Il partito a Carrara venne mortificato da una duplice sconfitta elettorale verificatasi nel 1909.

Nel Marzo infatti, già al primo turno delle politiche, il Sarteschi venne escluso dalla lotta, mentre restavano in ballottaggio l’uscente Chiesa (repubblicano) e il candidato monarchico. Nell’Aprile successivo, alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, il PSI, che deteneva la maggioranza assoluta nella precedente Amministrazione, insediatasi solo 11 mesi prima, vedeva cadere tutti i propri candidati, a favore di 23 monarchici e 17 repubblicani. Infine, una nuova convergenza repubblicani-anarchici nella Commissione Esecutiva della locale Camera del Lavoro, poneva in minoranza la componente sindacale socialista, che agli inizi del 1910 doveva poi subire i riflessi negativi della fuga del segretario camerale, il socialista Ferdinando Fiaschi, resosi responsabile di truffa ai danni della cassa sindacale. Per ultimo occorreva inserire tutte queste

---

<sup>39</sup> Ibidem.

possibili concause, nonché quelle di matrice massese, nel più vasto quadro d'un PSI che a livello nazionale accusava, proprio nel 1909, la sua crisi più acuta in termini di militanza.

La situazione era grave: subentrava tuttavia nelle fila del socialismo apuano “la volontà di azzerare i contrasti passati, di riparare in fretta al vuoto creatosi, nell'ambito di una generale riorganizzazione del movimento da affidarsi – e anche questo è, rispetto al recente passato, un salto qualitativo – a un quadro stipendiato”.<sup>40</sup>

Da questo momento in poi sarà il gruppo socialista massese ad assumersi il compito di ridare omogeneità e forza al PSI, alla cui guida si porrà Francesco Betti, un giovane appartenente ad una grande famiglia, il cui ruolo, agli inizi del XIX secolo, era ancora predominante.

#### - LIBERALI

A Carrara si era formato un partito liberale democratico variopinto, sostenuto dai rampolli della vecchia nobiltà, divenuti grossi borghesi, proprietari di terre, di palazzi e sovente di cave, di laboratori industriali con larghi introiti provenienti dal commercio dei marmi.

Tutti associati nell'Unione Monarchica con sede centrale a Roma.

Aderiva compatto a questo partito, senza ostentare particolari titoli nobiliari, la grossa borghesia carrarese dominante nei settori dell'industria, del commercio e delle finanze che ambiva sul piano politico a posti di governo di maggiore responsabilità sul piano locale.

La popolazione carrarese nel suo complesso, agli inizi del Novecento, era nettamente divisa in classi, nel senso che questo termine ha ricevuto nel linguaggio sociologico moderno.

---

<sup>40</sup> Ibidem.

Da una parte si collocavano i “baroni del marmo”, epigoni della borghesia capitalistica locale; erano in via di fatto proprietari delle cave dei marmi più rinomati e ricercati dal mercato interno ed esterno. Possedevano tutti gli impianti industriali di prima lavorazione del prodotto greggio disseminati lungo il fiume Carrione, dalla sua entrata in Carrara fino allo sbocco in mare, in riva al Tirreno.

La “Ferrovia Marmifera”, che collegava le cave alla stazione di Avenza delle Ferrovie dello Stato sulla linea Genova-Roma e da questa ai pontili di caricamento sul mare, era stata finanziata da loro e restava saldamente nelle loro mani fino alla poco felice municipalizzazione successivamente intervenuta.<sup>41</sup>

Di fronte al blocco serrato della classe padronale si allargava la vasta massa della “classe operaia” che viveva di lavoro retribuito a paga giornaliera o settimanale: cavatori, squadratori, sbizzatori e lizzatori al monte; operai specializzati e di manovalanza nelle segherie e laboratori al piano; bovari, carrai, “buscaioli”, stivatori e “cavalli” ai pontili di caricamento sul mare aperto.

Tra le due classi, padronale e operaia, una classe intermedia, assai consistente e multiforme si estendeva in settori particolari: liberi professionisti, avvocati, notai, medici ed infermieri, scultori ed ornatisti in laboratori e studi d’arte, titolari di botteghe artigianali, mercanti, addetti del servizio pubblico, del settore terziario ed impiegatizio, tra benestanti della piccola borghesia, né ricchi né poveri, ma certamente attivi e di considerevole rilievo sullo scacchiere della vita politica.

---

<sup>41</sup> Il Comune tentò, ogni qualvolta se ne presentava l’opportunità, di pubblicizzare il servizio dei trasporti del marmo, in quanto ciò significava la possibilità di incrementare le casse comunali attraverso la concessione dello sfruttamento della Ferrovia Marmifera. È importante ricordare che gli interessi di questa costruzione si scontrarono più volte con quelli della collettività, non solamente con quelli degli industriali del marmo, ma anche delle diverse categorie di lavoratori e dell’Amministrazione comunale, dando più volte motivo a cause giudiziarie o a conflitti sociali molto acuti ed anche, in alcuni casi, a pronuncie di decadenza della concessione da parte del Comune. A. BERNIERI, “L’origine delle strutture sociali ed economiche e il loro sviluppo dal 1860 al 1915”, in “*Atti del convegno sullo sviluppo ineguale dell’Italia postunitaria: la regione apuo-lunense: Massa, 4-5-6 Maggio 1979*”, cit., pp. 39-81.

A saldare ed a promuovere gli interessi degli “imprenditori“ grandi e piccoli era stata insediata a Carrara la Regia Camera di Commercio, con funzioni di rappresentanza e di coordinamento.

Di fronte alla Camera di Commercio, con analoghe funzioni di coordinamento, ma anche di promozione e di difesa, si era costituita da ultimo la “Camera del Lavoro” alla quale confluivano le rappresentanze dei sindacati operai delle singole categorie di lavoratori.

Le due Camere, fortemente rappresentative ma con multiformi applicazioni di opposti interessi e di diversa natura e configurazione giuridica, vennero a trovarsi in posizioni di contrasto, di lotta e anche di aperto conflitto con “armi” nuove a disposizione dell’una e dell’altra: lo “sciopero” e la “serrata”.

Facile prevedere che per impedire lo scatenamento di gravi conflitti tra contendenti o per tentare la pace tra contendenti in “lotta aperta” bisognasse provvedere alla creazione di strumenti e procedure di conciliazione con regole di buona condotta se non proprio di collaborazione.



# CAPITOLO I

## IL DIBATTITO POLITICO

### 1.1 VERSO LA CRISI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

1. "L'Eco del Carrione" del 30 Settembre 1905 offre lo spunto per dare l'avvio alla analisi del dibattito politico a Carrara nel periodo preso in considerazione in questa tesi.

Con l'articolo *Due anni di storia municipale*, il giornale presentava un quadro della situazione politica e sociale carrarese a conclusione dell'ultimo biennio caratterizzato dall'insediamento dell'amministrazione socialista.

Dalle precedenti elezioni, avvenute nel 1902, l'Amministrazione comunale carrarese era formata da una coalizione repubblicana-socialista e quale capo della Giunta fu nominato il repubblicano Biggi. Punti qualificanti il suo programma erano: il potenziamento dei servizi igienico-sanitari, un maggior impegno nel campo della pubblica istruzione con miglioramenti salariali per il personale docente e con l'istituzione della refezione scolastica, ed infine la municipalizzazione del servizio delle case popolari con la costruzione di un primo gruppo di alloggi.

I socialisti, anche se di solito critici nei confronti di Biggi, questa volta muovevano un solo appunto sostanziale al programma della Giunta, l'aver cioè destinato all'edilizia popolare un'area estranea al tessuto urbano, ricadendo così nel concetto del quartiere operaio. La caduta della Giunta Biggi era avvenuta in seguito alla presentazione del bilancio preventivo del 1903. Quest'ultimo era stato respinto dalla Giunta Provinciale Amministrativa; le conseguenti discussioni avvenute in sede consiliare portarono alle dimissioni dei socialisti dalla giunta stessa. La crisi

comunale durò a lungo; essa aveva riaperto il problema Biggi, e la cui permanenza alla carica di sindaco era ormai improponibile.

La svolta si ebbe proprio con la dimissioni del Sindaco: poco dopo veniva ricostituita la nuova Giunta popolare, che segnava l'affermazione dei socialisti, con Sarteschi chiamato a ricoprire la carica più alta.

La Giunta Sarteschi riprese e sviluppò tutti i punti del programma elettorale socialista del 1902, svolgendo un imponente lavoro nel campo delle opere pubbliche, potenziando l'Ospedale locale, provvedendo alla sistemazione igienica delle frazioni, al loro allacciamento con il centro urbano e, nel settore dell'edilizia scolastica, dotando centro urbano e frazioni di nuove sedi per le scuole primarie.

Il programma socialista era avversato dallo schieramento di cui "L'Eco del Carrione" era espressione, ed a tal proposito non si mancava di definire "penosa eredità morale e finanziaria" l'esperienza precedentemente compiuta: "tutto venne da essa organizzato intorno a sé con quasi esclusivi criteri di partito. Gli uffici municipali erano divenuti la cittadella e la sede di comando della locale confederazione socialista<sup>42</sup>: per accedervi era buono fornirsi di speciali parole d'ordine o fare dedizione almeno temporanea di carattere e di convincimenti"<sup>43</sup>.

Così venne sottolineata l'intenzione da parte dell'Amministrazione socialista di escogitare e realizzare grandi opere: "ricercò dapprima il capitalista unico ( oh socialismo borghese! ) per l'esecuzione di quelle opere; ma non lo trovò. [...] Ebbe amori, divorzi, fierezze, umiliazioni colla Prefettura<sup>44</sup>. [...] Volle a tutti i costi municipalizzare qualche

---

<sup>42</sup> La dizione confederazione allude al fatto che il raggruppamento politico socialista non era per niente omogeneo; infatti vi partecipavano i socialisti marxisti, anarchici già aderenti alla I Internazionale socialista, od anche repubblicani più spinti a sinistra.

<sup>43</sup> " *Due anni di storia municipale* ", " L'Eco del Carrione " , 30 Settembre 1905.

" Nel Consiglio Comunale si era formato un ambiente depresso di diffidenze, di rancori, di avvilitamento. Presenziava e quasi partecipava alle discussioni ed anche alle deliberazioni una bene organizzata massa di pubblico, il cui compito era di zittire o fischiare i pochi coraggiosi Consiglieri di opposizione e di distogliere i timidi da un voto coscienzioso e onesto. Ne derivò una pioggia di dimissioni ed una quasi generale ritirata. "

<sup>44</sup> Ibidem.

servizio: i “dicasteri” ordinari essendo campo troppo ristretto alla larghezza delle sue viste amministrative, occorre accrescerli od allargarli. [...] Si pensò alla luce elettrica. Si poteva così toglierne la concessione a chi l’aveva, ottenendo anche il beneficio di rimandare l’attivazione della tramvia Carrara-Marina alle calende greche”.<sup>45</sup>

Questo singolare metodo amministrativo ebbe naturalmente un risultato sicuro: il “depauperamento del pingue bilancio Comunale”.

“Allora si ebbe l’idea di allargare la cinta daziaria e di imporre il dazio sull’uva dopo avere accanitamente inasprito le tasse di famiglia e di esercizio. Resterà poi nelle cronache del tempo l’insigne monumento di cecità giuridica ed amministrativa e di folle esaltazione di spirito settario, la presa di possesso della Ferrovia Marmifera<sup>46</sup> in virtù del famigerato decreto sindacale, il più grottesco incidente della nostra vita municipale”.<sup>47</sup>

Il redattore, dopo aver dipinto con minuziosa attenzione il quadro del biennio dell’amministrazione socialista, dichiarava che “in questo stato di cose, il partito liberale democratico è chiamato ad assumere il potere. Per molto tempo la sua dovrà essere opera paziente ed ingloriosa, e risolversi tutta in toppe e rammendi. Avrà tuttavia il vantaggio di essere opera cosciente ( non da burla come quella dei nostri avversari ), utile, obiettiva ed intelligente”.

Nello stesso numero de “L’Eco del Carrione” era stato ospitato un articolo scritto da A. Manfredi che, veniva commentato polemicamente, lo

---

“ Approfittò dei buoni rapporti per fare approvare deliberazioni di urgenza ( tutto si faceva di proposito all’ultimo momento ): approfittò dei rapporti tesi per farsi della réclame elettorale con lettere insidiosamente calme e fiere”, *ivi*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Daniele Canali nel suo libro *Borghesie Apuane dell’800: la provincia di Massa e Carrara nel primo ventennio postunitario: classi sociali, elezioni politiche e amministrazioni locali dal 1861 al 1880*”, Aldus, Carrara, 1993, definisce la Marmifera: “ una sorta di monumento allo spirito dei tempi, nonché la più grossa operazione di investimento occorsa nell’ultimo ventennio dell’800 “, p. 55.

Della Marmifera abbiamo una descrizione ricca e dettagliata fatta dall’abate Antonio Stoppani nel suo libro “ *Il bel paese* “, Antonio Vallardi Editore, Milano, 1948, pp. 391-405 ( serata XXIII: “ I marmi di Carrara “ ).

<sup>47</sup> “ *Due anni di storia municipale* “, “ L’Eco del Carrione ”, 30 Settembre 1905.

“Svegliarino” non aveva voluto pubblicare in quanto non conteneva lodi verso l’Amministrazione socialista in carica.

Nel primo capoverso dell’ articolo *Partiti ed amministrazione* Manfredi puntualizzava in modo chiaro e preciso la situazione comunale, e rilevava che “Carrara ha fatto negli ultimi vent’anni il triplice esperimento di amministrazione moderata, repubblicana e socialista. Il regime dell’antica oligarchia carrarese riprovata e respinta ormai dalla nuova più intelligente ed istruita generazione borghese, non poteva dare e non dette che frutti scarsi e poco buoni. Quello repubblicano, data specialmente l’attività del Sindaco Biggi, ebbe risultati molto più proficui, ma disgraziatamente data la di lui poca capacità amministrativa finì col far commettere imperdonabili errori, che costarono ben cari alla tasca dei contribuenti. Il regime socialista giunto ultimo pose il suggello alla triade dimostrandosi il più partigiano ed inetto di tutti<sup>48</sup>. [...] Dunque? Dunque per aver una conclusione pratica da tutto questo si deve convenire che nessuno dei tre partiti in cui per il momento è divisa Carrara ( il radicale che pure dispone di numerosi aderenti non è ancora costituito ) ha gli elementi per comporre un’amministrazione, qual è necessaria ad una città come la nostra, che se ben guidata ha dinanzi a sé il più splendido avvenire. Il Viale, il Porto, il collegamento della Marmifera per mezzo di due tunnel colle vallate del Lucido e del Serchio, [...] , sono tutti problemi cui un’amministrazione sul serio può portare un potente impulso aumentando indefinitamente le

---

<sup>48</sup> “ Sorto coll’ideale radioso dell’uguaglianza e giustizia per tutti tradì le generali speranze dimostrando una volta di più che altro è il dire altro il fare e quindi:

1°. Invece di togliere le tasse, le aumentò in misura maggiore e più odiosa degli altri partiti.

2°. Il denaro pubblico così raccolto fu poi speso così male che per le strade ad esempio, mentre l’amministrazione Biggi spese poco più di £ 40.000, quella socialista sorpassò le £ 80.000 per mantenerle nel modo che tutti sanno.

3°. Inutile parlare dell’affare della luce elettrica e della curiosa pretesa di voler col carbone far concorrenza all’acqua, la cosa non si spiega che colla medesima ragione del Cintone; la necessità di procurare impieghi fittizi ai caporioni che si arruolano nel partito socialista tale e quale come in una buona agenzia d’impieghi.

4°. Per gl’impieghi poi i migliori titoli valevano assolutamente meno di zero se i concorrenti non erano iscritti al partito.

5°. E le case operaie e la refezione scolastica ed i baliati in quali profonde tasche sono andati a finire? “ Insomma una vera mafia politica agli ordini del principe mafioso. L’allusione a Sarteschi era implicita.

sorgenti di benessere e le probabilità d'impiego per tutti quei carraresi che desiderosi di esplicare la loro attività, mancano della possibilità di farlo”.

Con l'articolo intitolato *Consiglio Comunale*, pubblicato nella rubrica “Cronaca” de “L'Eco del Carrione” del 14 Ottobre 1905, si documentava l'apertura della seduta del Consiglio Comunale durante la quale era avvenuta la votazione per la nomina del Sindaco.

Dallo spoglio dei voti risultò eletto l'avvocato Carlo Alberto Sarteschi<sup>49</sup>, che venne riconfermato per la terza volta nella carica, con 25 voti e 7 schede bianche.

Il 20 Ottobre di quell'anno si era insediata la nuova Giunta Municipale, nella quale a ciascun membro era stato affidato il carico degli assessorati, come segue:

Sarteschi avv. Carlo Alberto, Sindaco – Finanza

Giampaoli dott. Arturo, Assessore anziano – Istruzione ed Igiene

Bertolucci ing. Ugo, Lavori Pubblici

Arata Giuseppe, Dazio, Pedaggio e Diritti di Piazza

Del Nero Carmelo, Manutenzione strade

Raffo Pietro, Polizia ed Ornato pubblico

Faggioni Tito, Stato Civile e Catasto Cave<sup>50</sup>

Con l'insediamento del nuovo Consiglio avvenuto il 30 Ottobre, sotto la presidenza del Sindaco avv. Sarteschi, quest'ultimo confermò, anche a nome della Giunta, “il proposito fermo ed immutabile di affermare e difendere nell'Amministrazione Comunale, il pensiero ed i diritti dei

---

<sup>49</sup> Carlo Alberto Sarteschi, nato nel Dicembre 1872, proveniva dalle file d'una delle più note famiglie carraresi, d'antica nobiltà e di robuste sostanze. Il padre Carlo, era stato esponente liberale di primo piano nel periodo risorgimentale: nel 1858-1859 aveva provveduto a far giungere nella zona i “fucili da caccia” per i moti che avrebbero dovuto provocare la II guerra d'indipendenza, e, nel 1864, aveva ricoperto la carica di Sindaco di Carrara. Carlo Alberto Sarteschi s'era formato lontano dalla propria città, studiando legge prima a Roma e poi a Genova, ambienti universitari questi già permeati dalle idee socialiste. Appena laureatosi, tornava a Carrara ove le sue idee sollevarono scandalo fra i parenti e le retrive clientele che affiancavano la sua potente famiglia.

Sarà da allora il leader incontrastato del socialismo apuano.  
L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., p. 199.

<sup>50</sup> “*La nuova Giunta*”, “L'Eco del Carrione”, 28 Ottobre 1905.

lavoratori, procurando di emancipare le funzioni del Comune, dalla tutela eccessiva dello Stato. E ciò per compiere in pro delle classi umili quel rinnovamento che considera coi colleghi di Giunta, altissimo compito di civiltà”.<sup>51</sup>

L’aver avanzata la proposta di una più ampia autonomia amministrativa per il Comune era stata una delle azioni più coraggiose, per molti versi antesignana nel quadro della gestione statale durante il regime sabauda.

Ancora agli inizi del secolo i poteri del Comune erano più che ridotti, limitatissimi. Il Comune sabauda era una piccola amministrazione locale legata all’amministrazione statale più invasiva, al punto che l’amministrazione comunale per ogni attività che implicava impiego di danaro non poteva andare oltre la misura di qualche decine di migliaia di lire. Fare un chilometro di strada comunale, un ponticello su un fiumiciattolo, l’apertura di un’aula scolastica od anche qualche attività pubblica, come i bagni nel casino comunale, implicava ordini di spesa che non erano nelle discrezioni del Sindaco e nell’autorità del Consiglio comunale. Tutto era sottoposto al controllo e al benestare del Prefetto e dell’Intendenza di Finanza a lui collegata. Questa, a sua volta, non aveva spazi decisionali e di impiego molto più larghi e doveva per legge rivolgersi all’autorizzazione del Governo centrale, cioè dello Stato e del Ministro di competenza, quello degli Interni.

Tuttavia il Sindaco ed il Consiglio comunale avevano la facoltà di ricorrere, anche se con limiti adeguati, ad imposizioni di tasse, dazi, gabelle e livelli a seconda delle possibilità economiche dei cittadini che venivano, in certa misura, alleggeriti di qualche loro ricchezza ed obbligati, in un modo o nell’altro, a contribuire alle necessità finanziarie del Comune in misura autonoma, anche se, così facendo, tutto doveva essere fatto in armonia con le facoltà decisionali del Prefetto.

---

<sup>51</sup> “ *Consiglio Comunale* “, “ *L’Eco del Carrione* ” , 4 Novembre 1905.

Le sessioni consiliari, di norma, erano aperte, nel senso che era consentita la presenza composta e civile del pubblico. Questo era prova di democrazia e di civiltà che consentiva al pubblico di prendere parte attiva e diretta alla elaborazione delle misure amministrative all'ordine del giorno e, nello stesso tempo, formulare approvazione o dissenso, senza tuttavia oltrepassare i limiti della civica educazione, astenendosi per quanto possibile da manifestazioni esteriori di pubblico assenteismo o di pubblica opposizione. D'altra parte per il Sindaco ed i consiglieri la presenza del pubblico era un po' espressione dell'affezione dei cittadini ai loro attori più interessati alla buona riuscita delle disposizioni adottate nell'interesse di tutti.

A questo riguardo il Sindaco, scriveva il giornale, "si felicita del concorso del pubblico alle sedute consiliari, denotando ciò l'interessamento che il paese porta al controllo dei suoi rappresentanti; controllo che esorta però sia dal pubblico sempre esercitato civilmente, perché tutte le manifestazioni hanno diritto al rispetto e tanto più poi quelle che, contrarie al sentimento della maggioranza, hanno pure il coraggio di esplicitarsi".<sup>52</sup>

2. Una questione di vitale importanza per ogni Amministrazione comunale era la presentazione del Bilancio preventivo.

Quello presentato nel 1906 era stato il frutto di varie reticenze, così come era stato notato anche dal giornale "Lo Svegliarino", ma si pensava che avrebbe accolto molti utili stanziamenti per migliorare l'amministrazione civile, fra cui quelli indirizzati per sostenere il potenziamento: "dei bagni pubblici – del mercato coperto – degli edifici scolastici in città, per dar campo a suo tempo al trasferimento della sede del Municipio nell'ampio palazzo comunale, ora adibito alle Scuole "Aurelio Saffi" – riscatto dell'esercizio dell'illuminazione a gas – nuova tubazione per l'acqua del

---

<sup>52</sup> Ibidem.

Pizzutello – acquisto di forza motrice dal Rosaro – riscatto della rete del telefono urbano – ed altro. [...] Per tutti questi lavori, è opinione di competenti, debba rendersi necessario un prestito di circa £ 1.900.000 garantito con gl'introiti del Dazio Consumo”.<sup>53</sup>

“La relazione della Giunta Municipale sul bilancio preventivo dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1906, distribuita con insolita larghezza, ma anche con insolita tardività al pubblico carrarese [...] ahì contribuente! non può oramai far aggiungere rivi di inchiostro, ai rigagnoli che aveva fatto in precedenza versare – olocausto naturale ad un legittimo senso di aspettativa – sulle colonne nostre, e degli ebdomadari confratelli carraresi. Rigagnoli e non fiumi.... Se è vero l'elementare patrimonio di definizioni geografiche che ci appresero da piccoli, e secondo il quale la differenza tra i due sinonimi di cui sopra sta appunto in questo: che il secondo è un corso d'acqua perenne, mentre il primo è..... saltuario; e saltuari sono stati appunto i ruscelletti di inchiostro che tutti noi, ma la *Battaglia* specialmente, abbiamo versato per questo magro bilancio comunale, annunziatore e promettitore pur tuttavia di tante belle, anzi bellissime cose. Dove la ragione di questo quasi-silenzio di queste saltuarie amnesie domenicali ( i numeri 8 e 10 della *Battaglia* sono muti affatto sul bilancio comunale ) di fronte a un complesso sì poderoso, e, conveniamone, ben architettato di problemi e di progetti? E' chiaro: la *larga* diffusione della relazione che contiene i criteri informativi dell'amministrazione popolare è stata molto *tardiva*; i popolari d'altronde sono in consiglio una arcimaggioranza; a che prò discutere ora mentre a *palazzo rosso* si decide?.... mentre a Roma si teneva consiglio, Sagunto veniva espugnato. ....”<sup>54</sup>

---

<sup>53</sup> “ *Bilancio preventivo* “, “ L'Eco del Carrione “, 20 Gennaio 1906.

<sup>54</sup> “ *Variazioni sul tema* “, “ L'Eco del Carrione “, 17 Marzo 1906.



3. “L’Eco del Carrione” si fece più volte portavoce di una vivace polemica nei confronti dell’Amministrazione comunale socialista, sia per tentare di sollecitarla a realizzare i vari progetti promessi, dichiarando che “ciò che [...] spinge a scrivere, è il desiderio di vedere attuato il servizio entro il più breve tempo possibile perché, [...] , già troppo tempo è trascorso dall’epoca che la Ditta Margara e C. cessò dal fornire l’illuminazione, ed i lamenti del pubblico cominciano ad acuirsi assai per l’attuale stato di cose”<sup>55</sup>, sia per criticarla riguardo ai tanti progetti di municipalizzazioni: “si parla di *conduttura dell’acqua Garrè* da riscattare, di *officina del gas* da municipalizzare, di *mercato comunale* da costruire, di *bagni popolari*, ecc., ecc. [...] Noi dunque preferiremmo che si parlasse di meno cose, e si mostrasse meno precipitazione e più ponderatezza e maturità d’esame. E anzi che affastellare cinque o sei mastodontici progetti, se ne vagliassero alcuni di meno, ma in modo tale da esser sicuri di arrivare, con quelli almeno, a buon fine. [...] Oggi, ci sembra che con la parola municipalizzazione i *popolari* si riempian troppo la bocca. Municipalizzazioni, sta bene; ma distinguiamo fra di esse quelle che per la loro natura, per essere di interesse veramente generale, di uso quotidiano e comune, ridondano in beneficio e vantaggio della collettività. Altrimenti facciamo delle municipalizzazioni di lusso, delle municipalizzazioni [...] *borghesi*”.<sup>56</sup>

La polemica che scaturì dalle pagine del giornale arrivò a colpire il settimanale domenicale “La Battaglia” definendolo “organo *ufficioso* se non *ufficiale* di *Palazzo Rosso*”; ma a ciò fu portato in quanto il giornale concorrente non si era ancora pronunciato nel chiarire in che modo “ il Municipio farà fronte alle ingenti spese necessarie per attuare una così vasta congerie di lavori”.<sup>57</sup>

---

<sup>55</sup> “ *Municipalizzazione* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 6 Gennaio 1906.

<sup>56</sup> “ *Municipalizzazioni* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 27 Gennaio 1906.

<sup>57</sup> “ *Programma municipale* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 10 Febbraio 1906.

Ci si domandava se era vero che l'Amministrazione comunale avrebbe fatto ricorso alle Casse di Ceci<sup>58</sup> per trovare il fabbisogno a tante spese.

La conferma ai dubbi espressi precedentemente arrivò con l'articolo *Sempre a proposito del programma municipale* pubblicato il 24 Febbraio 1906, nel quale veniva confessato "lo sgomento nell'apprendere che il prezzo di tanti benefici sarà [...] la rassegnazione in sempiterno alle barriere daziarie !!"

Si giungerà anche a precisare che, un mese prima si parlava di un programma municipale in base al quale si sarebbe attinto alle casse di *Ceci* i danari per smaltire tutta la congerie di lavori promessi in cambio di una prostrazione di venticinque anni nella concessione della Marmifera, mentre ora il programma era completamente mutato con un inasprimento economico a carico della cittadinanza carrarese.

"E' veramente una fatalità quella che incombe sulla nostra amministrazione comunale. Questa composta tutta di elementi popolari, avrebbe dovuto spiegare il programma in mezzo al quale spiccasse la soppressione o quanto meno l'alleviamento dei balzelli e più specialmente quelli del dazio di consumo. Invece dobbiamo rammentarci che poco mancò non si applicasse il famoso cintone e che nessuno dei provvedimenti che rientrano nei programmi popolari vennero espliciti, inquantochè non si potrà chiamare, esperimento ben riuscito quello della municipalizzazione della luce elettrica, la quale, convien pur dirlo, non è per nulla soddisfacente. Ed ora sempre in contraddizione con le pompose promesse celebrate nel momento del fermento elettorale ed in aperta ostilità coi programmi popolari, si fa ricorso all'applicazione della tassa sull'energia elettrica tanto nell'uso di riscaldamento come in quella

---

<sup>58</sup> Pietro Ceci, ingegnere laziale, era subentrato verso il 1903 quale maggior azionista della Società alla Banca d'Italia che, col processo di fusione che aveva interessato durante il 1893 e nel quadro del riordino del sistema bancario le 4 banche d'emissione aventi la forma di S.p.A., fra cui la Banca Nazionale Toscana, si era sostituita a quest'ultima all'interno della " Ferrovia Marmifera S.p.A. ". Tratto da L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa-Carrara: dall'Unità d'Italia all'età giolittiana*, cit. , p.32.

d'illuminazione. E' dunque proprio fatale che la nostra amministrazione comunale debba ricorrere, a mantenere l'equilibrio economico, a mezzi fiscali, che mal sarebbero tollerati se da amministrazioni d'altra specie venissero escogitate. A proposito di quest'ultima tassa giova osservare che venne autorizzata dal governo nel gennaio del 1902 allorquando si aboliva il dazio sui farinacei offrendola in compenso del mancato provento dalla soppressione del dazio stesso, insieme ad altri provvedimenti d'indole economica. Ora, noi diciamo: Carrara per le prospere condizioni finanziarie del suo comune, venne sempre risparmiata dalla odiosa tassa sui farinacei la quale faceva maggiormente sentire il suo peso alla classe dei proletari. E' ora giusto e ragionevole che la tassa sulla energia elettrica debba essere applicata fra noi quando lo scopo della legge che l'acconsentiva, non era quello di autorizzare una tassa nuova, ma bensì di darla in parziale compenso a quei comuni che avevano il provento del dazio sui farinacei e del quale dovevano obbligatoriamente far getto? Per rispondere a questa semplice obiezione, non occorre fare degli arzigogolati ragionamenti inquantochè la logica più semplice, dice che non è lecito imporre la tassa sull'energia elettrica dove quella che da questa doveva essere parzialmente rimpiazzata, non esisteva. E quando ciò non bastasse deve notarsi del come si sia aspettato, quasi quattro anni ad applicare la legge 23 gennaio 1902, mentre poteva benissimo farsi valere assai prima e quando cioè l'energia elettrica non era municipalizzata. Vorremmo poi domandare come l'amministrazione comunale concili l'intento di volere generalizzare l'uso dell'energia elettrica municipalizzandolo, con quello di aumentarne il costo al consumatore. Questa è indubbiamente una contraddizione in termini e una cosa sola sta a dimostrare: che cioè il bilancio comunale ridotto al lumicino, ha spezzato promesse e programmi e ha reso necessario ricorrere ai balzelli anche i più odiosi. Abbiamo quindi ragione di ripetere quanto diciamo al principio del

nostro articolo, che la fatalità incombe sulla nostra amministrazione comunale”.<sup>59</sup>

4. Tra parti in lotta il linguaggio non è mai di grande eleganza.

Dalla polemica idealistica si scende non di rado al linguaggio triviale.

“L’Eco del Carrione” ne offre un documento spiccatamente pittoresco nell’articolo *Favoritismo e cuccagna collettivista* del 12 Maggio 1906:

“I nostri costumi amministrativi erano relativamente buoni prima che la democrazia sovversiva si fosse rivolta alla conquista dei pubblici poteri.

Non può negarsi che anche ai tempi di quella che oggi suol chiamarsi deliziosamente *forcaioleria* qualche raro caso di favoritismo si sia verificato: erano uomini anche quelli: ma ora la sfacciataggine nel procacciare gl’impieghi e nell’impinguare gli stipendi degli addetti, ha raggiunto proporzioni nauseanti. Un tempo quando si riusciva con mille pressioni ed umiliazioni a forzare la coscienza dei nostri Padri Coscritti, era per lo meno d’intelligenza comune che il beneficiato si dedicasse tutto al suo ufficio e che il benefattore nessun servizio d’indole personale dovesse richiedere al beneficiato.

Ma ora le cose son diverse. La conquista dei pubblici poteri si traduce in un’azienda *di collocamento* di tutti gli spostati, inetti, oziosi, torbidi elementi che si affollano intorno agli uomini che hanno il mestolo in mano. E le più turpi dedizioni della propria dignità, del proprio carattere, della propria personalità si compiono tra chi dà e chi riceve.

Ci viene riferito che un Consigliere repubblicano, che del resto in questo caso ha dato prova di grande ingenuità, trovandosi a dover constatare che senza alcun diritto, senza alcuna necessità, si voleva aumentare lo stipendio di un *custode-pubblicista*, fece baccano, si ribellò alla inaudita, scandalosa proposta. [...] Presente alla scandalosa proposta di creare

---

<sup>59</sup> “Un nuovo balzello”, “L’Eco del Carrione”, 2 Giugno 1906.

questo nuovo funzionario comunale, si trovò un repubblicano e la proposta fu quel giorno respinta. Ma passati alcuni giorni la proposta fu ripresentata di straforo e con un mandato di trenta lire fu aperta una serie di mandati speciali che sotto altre apparenze verranno a rendere giustizia alla domanda dell'illustre penna maestra del collettivismo carrarese. Abbiamo detto più su che il repubblicano che voleva opporsi a questa porcheria era un ingenuo, ma speriamo di esserci ingannati e che non lascerà passare impunemente questa turlupinatura<sup>60</sup>.

Sta il fatto che da parte della stampa avversa mai si raggiungeva altrettanta virulenza.

Il dibattito tra esponenti o gregari dei partiti in lotta diventava, come dimostrato da quanto sopra riferito, virulento, volgare, offensivo.

La diatriba era spesso virulenta ed il linguaggio andava oltre, fino quasi a raggiungere i termini della volgarità. Ma introdurre il termine di democrazia sovversiva non era certamente un semplice modo di esprimere ciò che uno poteva pensare. Democrazia sovversiva era o poteva essere un'espressione di contenuto politico fortemente legato ad una formazione di pensiero e di azione politica altrettanto pericolosa e distruttiva.

5. Gli elettori del Comune di Carrara regolarmente iscritti nelle liste ufficiali erano stati convocati il 3 Dicembre 1905 a pronunciarsi per il *sì* o per il *no* su due quesiti:

a) "L'elettore intende che il Comune assuma l'esercizio diretto del servizio riguardante l'illuminazione elettrica pubblica e privata nei modi e nei termini stabiliti dalle deliberazioni adottate dal Consiglio Comunale [...]?"<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Atto, effetto di una presa in giro.

<sup>61</sup> "Per il referendum", "L'Eco del Carrione", 18 novembre 1905.

b) “L’elettore intende che il Comune assuma l’esercizio diretto del servizio riguardante la costruzione di case popolari nei modi e nei termini stabiliti dalla deliberazione adottata dal Consiglio Comunale [...] ?”<sup>62</sup>

L’assunzione diretta era fatta in base ai progetti dell’Ufficio Tecnico Municipale depositati nella Segreteria del Comune.

Per ciò che riguardava l’illuminazione pubblica ci si sarebbe serviti dell’officina termoelettrica di Monterosso e la spesa complessiva, preventivata in £ 265.000, sarebbe stata coperta da un mutuo di £ 150.000 contratto con la Cassa di Risparmio locale e dalle risorse del bilancio comunale, mentre per il progetto delle 14 case popolari a 3 piani, con sei alloggi ciascuna, si era stabilito che sarebbero state edificate nella Villa di proprietà comunale a Monterosso, ed alla relativa spesa si sarebbe fatto fronte con un mutuo di £ 300.000.

L’indirizzo proposto dalla parte politica di cui “L’Eco del Carrione” era espressione sosteneva che il verdetto elettorale rappresentasse su larghissima base il voto esplicito della cittadinanza e rispecchiasse fedelmente il sentimento e la volontà della grande maggioranza.

Successivamente alla conclusione del referendum, il regolamento per la municipalizzazione dell’illuminazione pubblica a corrente elettrica fu approvato all’unanimità dal Consiglio Comunale durante la seduta tenutasi il 16 Dicembre<sup>63</sup>, e durante la seduta tenutasi dieci giorni dopo il Sindaco Sarteschi prima ricordò circa il mutuo di £ 300.000 per la costruzione delle case popolari, che questo sarebbe stato garantito con la sovrimposta disponibile e coi proventi del Dazio Consumo, per cui nessun aggravio sarebbe ricaduto sui contribuenti, non essendovi la volontà d’inasprire neppure l’accennata sovrimposta, e dopo fece dar lettura dello schema di deliberazione da emettersi, che venne approvato all’unanimità.<sup>64</sup>

---

<sup>62</sup> Ibidem.

<sup>63</sup> “ *Consiglio Comunale* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 23 Dicembre 1905.

<sup>64</sup> “ *Consiglio Comunale* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 30 Dicembre 1905.

6. Nei primi mesi del 1906 un altro importante problema aveva colpito la popolazione apuana, in quanto dal Collegio degli Avvocati veniva sollevata la questione della mancanza di personale nell'organico della locale Pretura.

Il *memoriale-protesta* degli avvocati indirizzato al Ministro di Grazia e Giustizia, Sacchi, sintetizzava il danno della situazione e indicava i rimedi necessari.

Il Collegio degli Avvocati sollecitava il ministro a completare l'organico del personale giudicante della Pretura, precisando di assegnarle, in modo permanente, non solo un altro Vice Pretore, mancante da circa due anni, ma anche un Aggiunto Giudiziario, colle mansioni di Vice Pretore.<sup>65</sup>

Nonostante ci fossero state varie sollecitazioni avanzate dal Collegio degli Avvocati che non avevano ottenuto alcuna risposta concreta da parte del Ministro di Grazia e Giustizia a cavallo tra Febbraio e Marzo del 1906, era stata presa la decisione di scioperare e di "resistere sino a che la pesante *biga* della giustizia non si fosse rimessa decentemente in carreggiata".<sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> " *Per la nostra Pretura* ", " L'Eco del Carrione ", 3 Febbraio 1906.

"Il Collegio degli Avvocati, col consenso dei Mandatari, residenti in Carrara, di fronte al perdurare delle condizioni di assoluta insufficienza numerica del personale addetto alla locale Pretura, riunitisi in assemblea, ha considerato e considera:

1°\_ Che da due anni, il lavoro giudiziario della Pretura di Carrara si è notevolmente accresciuto, specialmente per le esigenze delle istruttorie penali; e il personale giudicante soprattutto, invece che opportunamente aumentato, si è diminuito di un Vice Pretore, riducendosi, in tal modo, l'organico preesistente a due soli funzionari.

2°\_ Questi due fatti, aggiunto il diminuito numero del personale di Cancelleria, hanno paralizzato tutto il funzionamento dell'Amministrazione Civile. [...] Così molti giudicati, gravi ed urgenti, invece che nei brevi termini imposti dalla Legge, si ottennero soltanto nel decorso di parecchi mesi, mentre altri sono tuttavia pendenti; inconvenienti pressoché intollerabili in Carrara, dove una gran parte del contenzioso si aggira in materia possessoria, di sequestro di cave, e di inibitorie di lavorazioni, che lasciano sospesi interessi vitalissimi, così per il singolo che per la collettività.

3°\_ Si rende necessaria altresì la nomina di un Aggiunto, il quale [...] unisca il vantaggio di una più lunga permanenza nella sede, necessaria a ben conoscere la *speciale materia* attinente alle nostre cave ed al relativo commercio.

4°\_ Sino all'anno decorso [...] il Collegio degli Avvocati senti il bisogno di muovere lagnanza a Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia, per urgenti provvedimenti, ma invano.

5°\_ Tutto ciò considerato, e ritenuto che una maggiore acquiescenza a tale deplorabile stato di cose che danneggia l'intero Mandamento, se, da un lato offende la dignità della professione, dall'altro provoca continue lagnanze dalle Clientele, delle quali è pur doveroso tutelare gli interessi, e farsi interpreti".

<sup>66</sup> " *Lo sciopero degli Avvocati* ", " L'Eco del Carrione ", 3 Marzo 1906.

Era importante sottolineare il comportamento della cittadinanza locale, la quale si era resa perfettamente conto, dopo una iniziale titubanza, della gravità e della importanza dell'agitazione.

La situazione parzialmente si risolse nel momento in cui la locale Pretura ricevette comunicazioni da Roma da parte dell'Onorevole Chiesa, deputato del Collegio di Massa Carrara, il quale riferiva di aver conferito con il Ministro Sacchi, il quale gli dichiarò che aveva personalmente studiato la pratica relativa alla Pretura, ma era spiacente di non poter assecondare al momento le giuste aspirazioni della curia carrarese: "di fronte a tutto ciò [...] gli adunati deliberarono di riprendere l'esercizio della loro professione per i soli affari civili, non sembrando giusto pregiudicare il gran numero di coloro che sono estranei alla classe dei legali".<sup>67</sup>

La ripresa del lavoro civile da parte degli Avvocati era motivata anche dalla convinzione di questi ultimi che il personale funzionante alla Pretura in quel momento era sufficiente al disbrigo delle pratiche civili, ma non di quelle penali, e proprio per questo deliberarono "di astenersi nel modo più assoluto dal prestare il loro ufficio penale, convinti che in tal modo, il provvedimento d'aumento del personale sarà preso colla maggiore sollecitudine, nell'interesse pubblico specialmente".<sup>68</sup>

Il parziale sciopero terminò Mercoledì 4 Aprile, poiché il giorno precedente il Pretore aveva ricevuto una comunicazione nella quale si specificava che il Ministero aveva finalmente provveduto alla nomina del secondo Vice Pretore.<sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> " *Cose di Pretura* ", " L'Eco del Carrione ", 17 Marzo 1906.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> " *Alla nostra Pretura* ", " L'Eco del Carrione ", 7 Aprile 1906.



## 1.2 LA CRISI

1. Episodio scatenante della vita politica carrarese nei primi anni del Novecento furono le dimissioni degli assessori del gruppo repubblicano nel Consiglio Comunale di Carrara.

Nell'Agosto del 1906, l'assessore Arata entrò in contrasto con la Lega dazieri comunali, opponendosi alla definizione del nuovo organico, già approvato in prima lettura dal Consiglio comunale. Questa decisione non aveva trovato concordi gli altri membri della Giunta, provocando la immediata reazione dei repubblicani presenti.

Di fatto, con le dimissioni degli assessori repubblicani, Arata, Raffo e Faggioni Tito, la crisi municipale era ufficialmente aperta: "i repubblicani si sono ritirati dalla Giunta facendo divorzio dai colleghi socialisti, per una questione d'onore e d'amor proprio, non potendo permettere, essi dicono, che venissero violati i principi d'ordine e disciplina nelle frazioni amministrative, che colle idee dai colleghi esternate, minacciavano di naufragare a dittatura".<sup>70</sup>

Senza che fosse detto in termini espliciti dal redattore del giornale, si faceva riferimento ad una presa di posizione o misura d'ufficio da parte del Comandante delle guardie daziarie che andava oltre i poteri a lui conferiti e assumeva carattere di imposizione autoritaria, quasi dittatoriale. Da qui la reazione dei repubblicani contrari ad ogni sconfinamento di poteri verso una forma di arbitrio. Era questo un motivo di dissidenza continua, permanente tra repubblicani e socialisti.

Gli assessori repubblicani con le dimissioni volevano esprimere il loro disappunto per il fatto che gli assessori di parte socialista non avevano assunto una posizione netta associandosi alla proposta repubblicana di sospensione del Comandante delle guardie daziarie: "gli assessori

---

<sup>70</sup> "Crisi Comunale", l' "Eco del Carrione", 15 Settembre 1906.

socialisti, ad eccezione del Giampaoli, a mezzo del *leader* del partito, Sarteschi, tengono a dichiarare, che quella dei repubblicani dimissionari, fu una vera fuga, avvenuta in un momento in cui il dovere imponeva di rimanere saldi sulla breccia, per l'adempimento del proprio dovere e per evitare la catastrofe dello scioglimento del Consiglio e la bestia nera del Commissario Regio".<sup>71</sup>

I socialisti, inoltre, avevano fatto sapere che "un plausibile motivo di dimissioni non esisteva, perché la maggioranza degli assessori di parte socialista, divideva pienamente l'idea delle misure disciplinari che l'assessore Arata voleva applicare ai ribelli del corpo daziario, e che la improvvida discrepanza di un solo assessore ( Giampaoli ) non doveva provocare tanto sdegno e risentimento nell'animo dei colleghi repubblicani".<sup>72</sup>

Da ciò che è stato riportato da un importante storico, quale Lorenzo Gestri, si rileva che durante l'estate del 1906, la nuova Giunta Sarteschi, insediatasi da pochissimi mesi attraverso una congiunzione partitica tra repubblicani e socialisti con il solo scopo elettorale, ebbe vita assai breve.

Il clima particolare nel quale si svolsero le elezioni, in concomitanza anche con la serrata padronale, condurranno col tempo alla dissoluzione dell'alleanza; comunque l'involuzione dei repubblicani continuava, ed a salvare l'alleanza non bastava più il comune anticlericalismo. La crisi della Giunta Sarteschi, una volta aperta, coincideva con la crisi del "bloccardismo" nella regione, che avrebbe aperto la via al Commissario regio e ad un nuovo turno elettorale.<sup>73</sup>

2. Il Sindaco Sarteschi si era perfino pronunciato con un suo articolo su "La Battaglia" con un monito severo pronunciato col tono di colui che,

---

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> L. GESTRI, " *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana* ", cit. , pp. 337-339.

“reputandosi corazzato di buone ragioni, crede di poter assumere la veste di un giudice severo dell’operato dei repubblicani, affermando: non sperino questi ultimi di provvedere con la fuga al loro buon nome, ed ai gravi doveri da compiere ed alle molte promesse non ancora del tutto mantenute”.<sup>74</sup>

Il monito del Sindaco sembrava aver trovato eco nell’animo dei repubblicani, perché si vociferava, che se da un lato le dimissioni degli assessori Arata, Raffo, e Faggioni sarebbero rimaste ferme, dall’altro si sarebbe deliberato d’indire un’adunanza preparatoria dei consiglieri repubblicani e socialisti, per tentare una conciliazione e render così possibile la permanenza al potere di una Giunta mista, alla quale avrebbero avuto accesso tre nuovi membri del partito repubblicano in sostituzione dei dimissionari.

L’operazione da tentare mirava a “dare all’attuale dissenso il significato di dissenso di persone e non già di partito, ed allora la gestione, se nuovi ostacoli non verranno a frapporsi durante l’arduo cammino, potrebbe così essere condotta con passo più o meno vacillante fino alle elezioni, con rinnovazione del terzo del Consiglio, che dovrebbero aver luogo nella primavera dell’anno venturo”.<sup>75</sup>

Qualora l’accordo su queste basi fosse rimasto un semplice desiderio, allora per evitare il Commissario straordinario non sarebbe stata praticabile altra via che quella di un tentativo di cambiamento d’indirizzo nella forma amministrativa senza pregiudizio del comune programma.

In questo caso lo scopo non poteva essere raggiunto se non a patto che i “popolari” si convincessero ad invertire le parti: “finora la prevalenza nell’indirizzo amministrativo fu lasciata ai socialisti che la esercitarono

---

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Ibidem.

“Ma questa soluzione potrà verificarsi? Molte probabilità ci sarebbero per la sua riuscita, desunte più che altro dal sentimento di responsabilità che incombe ai partiti popolari, che fin da principio si accordarono sulla esplicazione di un comune programma e si son quindi posti nella doverosa posizione, di mantenere le fatte promesse”.

colla maggioranza nella Giunta e col Sindaco del loro partito, per lo innanzi tale preponderanza dovrebbe essere accordata ai repubblicani, onde avessero campo di mettere a prova il loro sistema di gestione, che gli ultimi incidenti hanno dimostrato assai divergente da quello dei loro colleghi".<sup>76</sup>

Le speranze di una conciliazione fra partiti popolari si erano andate dileguando, così come era dimostrato dal fallimento dei tentativi di rimpasto amministrativo avvenuti durante le ultime adunanze consiliari, ed un esito positivo di un ulteriore tentativo risultava impossibile<sup>77</sup>: "i socialisti imprecano contro il contegno dei repubblicani, ai quali vorrebbero far risalire la responsabilità delle conseguenze che possono derivare da un simile stato di cose, ma questi [...] respingono fieramente l'accusa, dicendo che le responsabilità amministrative non possono essere obliterate, e si opera contro il proprio dovere quando si permette che il disordine e l'anarchia vengano a sovvertire l'ordine e la disciplina che deve presiedere imparzialmente sopra tutte le funzioni amministrative".<sup>78</sup>

3. "Il contegno tenuto nelle ultime due sedute consiliari sia dai repubblicani che dai socialisti convince ormai che profondo ed irrimediabile è il dissidio e che al punto a cui siamo arrivati qualsiasi resipiscenza, del resto improbabile, renderebbe esautorato il prestigio

---

<sup>76</sup> Ibidem.

"Ed allora? Allora il tempo che è galantuomo, darebbe agio di giudicare i frutti del nuovo canato, ed il paese potrebbe con giusto criterio giudicare se il modo di comportarsi dei popolari nel governo della pubblica cosa risponde ai veri principi di quella illuminata, retta ed indipendente amministrazione, da cui può esclusivamente attingere il Comune, fecondi elementi di vitalità morale ed economica, col valido sussidio di un ordinato e disciplinato funzionamento nei diversi organi che la compongono. [...] Il paese è ormai stanco di un sistema amministrativo che finora ha avuto esito poco soddisfacente e non fu sempre obbiettivo, e che non poteva certo essere arra sicura di migliore benessere *morale ed economico* per il nostro Comune"

<sup>77</sup> "La crisi", "L'Eco del Carrione", 22 Settembre 1906.

"Né è a credersi che un altro tentativo possa dare buoni frutti, perché troppo evidentemente si scorge dal contegno ostile assunto dai socialisti e dai repubblicani a riguardo reciproco, che non sarebbe più possibile un indirizzo amministrativo comunale né tampoco un indirizzo assunto esclusivamente dagli uni o dagli altri, perché sembra svanita ogni possibilità di cooperazione di quel partito che stesse per rimanere fuori della Giunta per limitarsi alla parte di semplice consigliere".

<sup>78</sup> Ibidem.

dell'uno e dell'altro partito dopo le energiche affermazioni fatte e di fronte alla pubblica opinione che non potrebbe più essere tranquilla ed accordare la sua fiducia ad una amministrazione qualsiasi che potesse risorgere dai detriti di una lotta di partiti, che si sono dimostrati ben poco fusi in un unisono di mezzi ed intenti amministrativi che sono il frutto esclusivo della omogeneità di tutti elementi preposti al governo della cosa pubblica".<sup>79</sup>

Da una situazione così descritta ne derivava che "lo stato attuale di cose deve cessare per il bene e per il decoro di tutti e per rispetto agli interessi del Comune, e si impone per ciò il bisogno di consultare il corpo elettorale che nel momento è posto in grado di poter giudicare nettamente la situazione e di esprimere col suo voto, la sua volontà sull'indirizzo e sull'assetto che dovrà esser dato per l'avvenire alla vita Comunale, onde ne derivi la maggior garanzia di un saldo omogeneo e duraturo vantaggio per il nostro Comune che non ha bisogno di scosse e di paradossali ( e vacillanti ) sistemi di governo".<sup>80</sup>

Questa serenità di propositi sembrava l'intento della città e della gran maggioranza degli amministrati, per cui "nell'attuale contingenza si ritiene opportuna la preoccupazione dell'autorità prefettizia la quale, non dimenticando il proprio dovere, deve coi mezzi che la legge consente ricondurre l'ordine dove il disordine può essere divenuto irreparabile".<sup>81</sup>

4. Col proposito di effettuare un rimpasto dei membri della Giunta, il Consiglio Comunale si era adunato in seduta straordinaria il 19 Settembre per la nomina di 3 Assessori effettivi e 2 supplenti in surrogazione di altrettanti dimissionari.<sup>82</sup>

---

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Ibidem.

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> " *Consiglio Comunale*", "L'Eco del Carrione", 22 Settembre 1906.

Eseguita la votazione, alla presenza di 30 votanti, vennero nominati, quali assessori effettivi, i signori: Faggioni C. con 15 voti, Frediani con 15 voti, Luciani con 15 voti.

Non avendo nessuno dei candidati riportato il numero legale dei voti, si procedette dal Consiglio ad una seconda votazione che dette l'identico risultato della prima; per cui il Presidente propose di rinviare la seduta, perché la Giunta in carica potesse prendere i provvedimenti del caso.

Tale proposta venne approvata all'unanimità, dopo di che venne tolta la seduta.

Dalle poche parole pronunciate dal Sindaco, che si era fatto interprete dei candidati votati, traspariva l'intenzione della Giunta in carica di dimettersi e, di conseguenza, comunicare la decisione al Consiglio.

Riconvocatosi il Consiglio la sera di Venerdì 21 Settembre per avere comunicazione delle dimissioni del Sindaco e della Giunta e, per divenire alle nuove nomine, fu sciolto appena dopo l'appello per mancanza del numero legale: tale risultato negativo, si leggeva nel giornale, era imputabile all'assenza di quasi tutti i consiglieri repubblicani ed al ritirarsi di alcuni altri intervenuti. Quindi sarebbe stata necessaria una seconda convocazione, che se non avesse cambiato l'esito della prima, avrebbe reso necessario l'intervento dell'autorità superiore.<sup>83</sup>

Si era venuta a creare una situazione caotica, si commentava, che vedeva come protagonisti repubblicani e socialisti, i quali dopo aver costruito una momentanea coalizione che non avrebbe mai potuto essere vera fusione, al solo intento di pervenire ai pubblici poteri amministrativi, si diedero subito dopo "con ardore a fabbricare i filmini destinati alla loro vicendevole distruzione".<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> "La situazione", "L'Eco del Carrione", 29 Settembre 1906.

"L'ultima lotta elettorale condusse i partiti popolari carraresi ad una facile per quanto strepitosa vittoria, dovuta più che altro all'indolenza mussulmana e colpevole del gran numero dei non sovversivi, e che dovrebbero essere i vigili custodi del progresso vero ed ordinato. [...] Il momento era giunto in cui i nuovi eletti, arbitri del potere, avrebbero potuto dar saggio dei loro nuovi sistemi ed indirizzi

I fatti avevano dimostrato che l'esistenza amministrativa del Comune era tale da rendere piena di responsabilità la posizione degli amministratori popolari, se per cause apparentemente futili e facilmente appianabili si era arrivati ad una situazione che segnava lo sfacelo di quella maggioranza che fu portata in Consiglio dalle ultime elezioni amministrative.

“Bisogna ammettere come fatto costante, che quella maggioranza si è trovata impari al grave compito che assumeva, e non essendo in grado di imprimere un moto sapiente e proficuo alla vita organica e progressiva del Comune, quale deve essere modernamente inteso, rimase ravvolta e schiacciata dall'importanza immane del lavoro a cui, impotente, osò por mano”.<sup>85</sup>

5. Dopo l'esito della votazione avvenuta nell'ultimo Consiglio, votazione che rese impossibile la nomina del Sindaco, l'opinione liberal-democratica considerava non più conveniente tergiversare, ed anziché proporre un platonico ordine del giorno, aggiungeva che sarebbe stato più dignitoso e più decoroso per i Consiglieri rassegnare senz'altro le dimissioni.

Ma sebbene fino a quel momento le dimissioni dei consiglieri non fossero ancora state date, ciò non toglieva che l'attuale situazione fosse di per sé stessa tale da aver generato quei gravi motivi di ordine pubblico che imponevano al Prefetto della Provincia tutte le pratiche affinché, per il bene generale, venissero applicati gli articoli 295 e 296 della Legge Comunale e Provinciale, esattamente come si auspicava.

Le dimissioni del Sindaco vennero presentate durante la seconda convocazione straordinaria del Consiglio Comunale presieduta

---

amministrativi [...] Le speranze furono deluse e a voler essere imparziali e scevri d'acrimonia e di ogni idea preconcepita, fa uopo concludere che l'opera prestata dai novelli reggitori delle sorti cittadine fu inane e dannosa al pubblico interesse”

<sup>85</sup> Ibidem.

“Spetterà al corpo elettorale di dare il supremo suo giudizio, il quale potrà essere tale da esprimere verdetto favorevole ai socialisti più che ai repubblicani o viceversa, se verace sarà il grido di sfida gettato dall'uno all'altro partito e se effettivamente, evitando in seguito altre opportunistiche amalgame, vorranno e gli uni e gli altri presentarsi agli elettori allo scopo dignitoso e lodevole di ottenere, con la vittoria delle urne o gli uni o gli altri l'agognato *bill d'identità*”.

dall'assessore anziano Giampaoli, alla quale erano presenti 15 repubblicani, 13 socialisti e 6 monarchici.<sup>86</sup>

Una volta accettate le dimissioni del Sindaco Sarteschi si passò alla nomina del suo successore. La prima votazione dette 14 voti all'assessore dimissionario repubblicano Giuseppe Arata contro 20 schede bianche.

Ripetutasi la votazione, questa dette 15 voti allo stesso Arata e 19 schede bianche.

Subito dopo l'On. Sarteschi presentò un ordine del giorno nel quale si affermava: "il Consiglio Comunale, considerato che per il dissenso scoppiato fra i partiti che fin qui hanno composta la maggioranza, è venuta meno ormai la possibilità di costituire un'Amministrazione omogenea e vitale; [...]. Senza curarsi di vedere a chi debbano imputarsi le conseguenze di questo stato di cose, e lasciando al sovrano giudizio degli elettori di vagliare a suo tempo le rispettive responsabilità: mentre delibera di soprassedere alla nomina della nuova Giunta, chiede all'autorità competente i provvedimenti opportuni".<sup>87</sup>

L'ordine del giorno Sarteschi venne approvato con 18 voti favorevoli, 15 contrari ed 1 astenuto.

Il 3 Ottobre, dietro la richiesta firmata dai quattordici consiglieri repubblicani, veniva convocato il Consiglio per procedere nuovamente alla nomina del Sindaco e della Giunta; presiedeva l'Assessore anziano Giampaoli ed erano presenti trentatré consiglieri.<sup>88</sup>

L'On. Sarteschi propose un nuovo ordine del giorno di sospensione che fu avversato dai repubblicani, i quali ad ogni costo volevano addivenire alla elezione delle cariche.

L'ordine del giorno affermava: "[...] considerato che per chiarire il presente dissidio è più che mai necessario il giudizio sovrano degli elettori;

---

<sup>86</sup> " *Consiglio Comunale* ", "L'Eco del Carrione", 29 Settembre 1906.

<sup>87</sup> Ibidem.

<sup>88</sup> " *Consiglio Comunale* ", "L'Eco del Carrione", 6 Ottobre 1906.



dichiara di rifiutarsi, siccome si rifiuta a procedere alla nomina del Sindaco e della Giunta fino a che durino le condizioni in corso e reclama la più sollecita convocazione del corpo elettorale”.<sup>89</sup>

L'ordine del giorno veniva approvato con 18 voti contro 15, procedendosi alla votazione per appello nominale. Dichiarata sciolta la seduta, i repubblicani non abbandonarono l'aula volendo compiere una protesta sostenendo l'illegalità della deliberazione presa.

L'intento dei repubblicani, forse per scagionarsi dall'accusa loro fatta dagli avversari d'essere stati la causa dell'inevitabile scioglimento del Consiglio, era di far riconvocare il Consiglio stesso, onde ritentare la prova dell'elezione del Sindaco e della Giunta, confidando nei loro soli voti e non curandosi del pensiero contrario della maggioranza dei consiglieri.

Naufragato il proposito repubblicano, “il buon senso e la coerenza logica ebbero il sopravvento nella seduta del 3 dello stesso mese, nella quale l'ordine del giorno fu ribadito, riuscendo monito severo all'Autorità Prefettizia”.<sup>90</sup>

“L'Eco del Carrione” commentava la situazione nei termini seguenti: “[...] tutte le persone intelligenti, coscienziose ed amanti dell'ordine, della nostra Città, [...] non arrivano a comprendere come si permetta che un Comune importante come il nostro, possa esser lasciato in preda di una baraonda che dura ormai da troppo tempo e che può compromettere in modo grave e fatale gli interessi più vitali degli amministrati, se una remora provvidenziale e benefica non pone termine a tanta confusione”.<sup>91</sup>

---

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> “*La situazione*”, “L'Eco del Carrione”, 6 Ottobre 1906.

[...] Se noi siamo di fronte ad un Consiglio che deliberatamente si rifiuta a compiere quanto la legge esige da lui e che ha perciò cessato di funzionare e per di più confessa la sua impotenza, a poter proseguire utilmente l'opera propria nelle condizioni rivoluzionarie nelle quali si trova, tanto che reclama la più sollecita convocazione del corpo elettorale, riesce davvero inesplicabile il contegno indifferente e passivo assunto dal Capo della Provincia, il quale dimostra di occuparsi delle cose nostre tanto, quanto della questione di Creta”.

<sup>91</sup> Ibidem.

“La palestra amministrativa non deve essere destinata o riservata allo sfogo dei capricci e delle competizioni di nessun partito politico, ma debbono in essa trovar modo di svolgersi e di essere discusse

Se il “tranquillo ed indipendente modo di funzionare del Comune vien meno [...] sorge tosto quel perturbamento dell’ordine pubblico che rende necessario l’intervento delle competenti autorità. [...] Nutriamo fiducia che il Prefetto di Massa vorrà compiere per intiero il suo dovere con pieno plauso di tutti gli onesti”.<sup>92</sup>

Era trapelata la notizia che il Prefetto Ferrari, già nei primi giorni del mese di Ottobre, si era recato espressamente a Roma per conferire col Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giolitti, in merito ai provvedimenti da prendersi di fronte alle anomale condizioni in cui versava il Consiglio carrarese.

Il redattore del giornale richiedeva l’applicazione dell’articolo 295 della legge comunale e provinciale, che disponeva: i consigli comunali potevano essere sciolti per gravi motivi d’ordine, o, quando richiamati all’osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistevano a violarli.

“[...] La legge fu *insistentemente violata* dal Consiglio Comunale nostro, che per causa di competizioni politiche e di forti attriti personali insorti fra gli antichi alleati ed oggi accaniti avversari, sebbene popolari, non si prestò all’obbedienza della legge, rendendo così impossibile l’elezione del nuovo Sindaco e della nuova Giunta, dopo le dimissioni del Sindaco Sarteschi, dei suoi seguaci e dei repubblicani. E più volte la prova fu tentata anche dopo che l’autorità prefettizia richiamò il Consiglio all’osservanza del suo dovere, ma la maggioranza di esso si abbandonò ad una specie d’ostruzionismo per impedire lo scopo, e mal tollerando che i repubblicani potessero creare nel loro seno un sindaco ed una giunta, ciò che sarebbe stato uno sconcio, dati i preliminari e le cause che determinarono la scissione dei due partiti popolari, preferivano sottoporre ai voti un ordine del giorno che si chiamò pregiudiziale, e che esprimeva

---

al lume di una logica pacifica e coscienziosa, le idee che puramente si riferiscano al miglior svolgimento della vita economica, morale ed industriale del Comune”.

<sup>92</sup> Ibidem.

necessità di scioglimento del Consiglio. Questo fatto ripetuto per due volte, sebbene moralmente apprezzabile pel suo significato logico ed interpretativo dei bisogni del momento, è però di fronte alla legge un fatto illegale, perché costituisce di per se stesso una madornale infrazione all'obbligo che la legge tassativamente impone al Consiglio, ed è il principale, di nominare il proprio capo e gli altri amministratori, onde render possibile il funzionamento della vita comunale, rimasta così paralizzata".<sup>93</sup>

Da qualche tempo, non per disposto di legge, ma per consuetudine adottata dal Ministero degli Interni, alla proposta di scioglimento di consigli, si faceva precedere il parere del Consiglio di Stato. Questa procedura era da " desiderarsi nel caso del Comune di Carrara, che può ben dirsi un caso tipico, nel quale l'intervento dei poteri dello stato è reso indispensabile se si vuol salvare la nave degl'interessi comunali, da irreparabile naufragio".<sup>94</sup>

6. L'onorevole Chiesa, deputato repubblicano, eletto nel Collegio di Massa-Carrara, si era preoccupato della situazione in modo tale da giungere a scrivere "lettere appassionate e piene di considerazioni opportunistiche, tanto ai repubblicani che ai socialisti, predicando loro l'unione e la pace, quale unico ed indispensabile mezzo, per raggiungere la vittoria ed impedire, *totis viribus*, che la bestia nera di quella ch'ei chiama borghesia e partito monarchico, assurga alla direzione della cosa pubblica".<sup>95</sup>

La linea politica tenuta dai liberal-democratici era di ampia critica alla predicata unione dei partiti avanzata dal Chiesa, sostenendo che l'onorevole non faceva distinzione fra la vita politica e quella

---

<sup>93</sup> Ibidem.

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> " *Fatti e non parole* ", "L'Eco del Carrione", 17 Novembre 1906.

amministrativa, sebbene fra di esse vi fosse un abisso, “non già perché da questa ne possa derivare vantaggio alla cosa comunale, perché nessuno ci crederebbe, ma perché il dissenso dei partiti, suona discaro al suo orecchio, essendo evidente che egli ha tutto da guadagnare in tale unione che può essergli, quandochessia ed in determinate condizioni, di gran lunga favorevole. Ma a questo ardente voto per il ritorno agli antichi, ma spuri amori fra socialisti e repubblicani, ed alla non bene auspicata ed eterogenea coalizione fra un partito come il repubblicano, che accoglie nel suo seno dei borghesi e dei conservatori convinti del diritto di proprietà, ed un partito come il socialista, che aspira all’abolizione della proprietà e di ogni altra concezione egoistica, i due partiti hanno risposto picche, tenendo strade diverse”.<sup>96</sup>

“*Putrescat ut resurgat*, ha detto “La Battaglia“, senza che però si possa fin d’ora sapere se il vaticinio, di antica memoria, dovrà avverarsi a breve od a lunga scadenza. Però se l’antica infelice alleanza sta per raggiungere l’ultimo stadio di putrefazione, bisogna stare bene guardinghi per non essere colti alla sprovvista dalla risorta fusione”.<sup>97</sup>

“L’Eco del Carrione” riferiva, a proposito dei repubblicani, che questi ultimi avevano preferito tacere in merito alla lettera di Eugenio Chiesa, la quale non fu nemmeno riportata sulle colonne dello “Svegliarino“.

Questa omissione era stata letta come “la prova più manifesta che essi stimarono intempestivo l’intervento del loro deputato nel momento in cui essi reputavano di avere ragioni plausibili e giuste, per ripromettersi da lui

---

<sup>96</sup> Ibidem.

“La cosa sarà sembrata ostica all’onorevole intermediario ultroneo, ma quello che è certo si è che i repubblicani non hanno nemmeno data pubblicità alla lettera di pace, ed i socialisti col mezzo del loro organo locale, hanno francamente affermato, che nel momento attuale, per le profonde cause di dissapore e per la sostanziale discrepanza di vedute e di pretese, era vano riparlare di pacificazione e che solo il tempo poteva rimarginare le ferite ed imprimere un soffio di vita novella alla fusione dei partiti, che omai abbiamo l’abitudine di chiamare popolari”.

<sup>97</sup> Ibidem.

“Se per converso essa ha bisogno ancora di macerare nel bagno della discordia e dell’antagonismo, occorre nello stesso modo che le forze dei non sovversivi si riuniscano in un sol fascio forte ed inflessibile, per conquistare i pubblici poteri, a questi delegando persone competenti ed imparziali, rifuggenti ad ogni pressione od influenza sia individuale o collettiva”.

un voto di approvazione, al contegno tenuto di fronte agli avversari, già loro alleati, sopra i quali fanno ricadere la responsabilità della crisi comunale e della conseguente venuta del Commissario Regio".<sup>98</sup>

Dopo aver ampiamente descritto la situazione politica dei primi mesi del 1905, il giornale si auspicava che da essa potesse e dovesse " attinger lena quella maggioranza di liberi cittadini ai quali sta a cuore che l'amministrazione del nostro disgraziato Municipio, debba cadere fra le mani di persone idonee, che abbiano mente illuminata per dirigerla, e coscienza onesta e guidata da larghi concetti democratici ed evoluti, quali sono imposti dallo spirito di progresso che anima l'attuale periodo storico della vita pubblica ".<sup>99</sup>

7. Dopo una lunga gestazione nella interminabile crisi comunale, finalmente questa si risolse il Primo Novembre, quando giunse a Carrara il cav. dott. Bertoldi Giulio della Prefettura di Tortona, quale Commissario Prefettizio, in attesa di essere nominato con Decreto Reale.

Si attendeva dal funzionario "una pronta ed illuminata opera di sana gestione dell'Amministrazione Civica, quale ce lo fa ritenere la fama che l'accompagna, ad amministrare il nostro importante Comune, il cui bilancio sale alla bella cifra di un milione e mezzo circa di attivo".<sup>100</sup>

La nomina del Commissario Regio aveva posto termine ad una crisi che aveva gettato il Comune "in uno stato di snervante atonia politica e di pericoloso decadimento finanziario".<sup>101</sup>

La venuta del Regio Commissario era stata salutata dai liberal-democratici locali con un grande benvenuto. "L'Eco del Carrione" si era fatto

---

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> Ibidem.

<sup>100</sup> " *Il Regio Commissario* ", " L'Eco del Carrione ", 3 Novembre 1906.

<sup>101</sup> " *Commissario Regio* ", " L'Eco del Carrione ", 3 Novembre 1906.

"Difensori imparziali di tutto quanto è di giovamento al progresso morale ed economico del nostro paese, cercheremo di appoggiare sempre con tutte le nostre forze, il Regio Commissario, ogni volta che le di lui determinazioni saranno ispirate al vantaggio comunale ed avranno substrato di eguaglianza e di progresso".

portavoce di questo entusiasmo, affermando: “Carrara molto si attende dal distinto funzionario, preceduto da ottima fama d’uomo leale e competentissimo in materia amministrativa. E di questa lealtà e competenza vi ha estremo bisogno nel momento critico che attraversiamo, essendo comune il convincimento, che di sapienti ritocchi ed anche di tagli coraggiosi abbisogni il nostro organismo municipale, sia dal lato morale che economico, per ricondurlo nelle condizioni di normale e proficuo funzionamento. Specialmente poi certi pubblici servizi abbisognano di pronte cure non solo per ripristinare l’impero di una salutare disciplina oggi violata, ma anche per purificarli da inutili e superflue individualità che non le esigenze dei servizi, ma il mecenatismo di partito a spese del pubblico erario, ha fatto reclutare. Difensori imparziali di tutto quanto è di giovamento al progresso morale ed economico del nostro paese, cercheremo di appoggiare sempre con tutte le nostre forze, il Regio Commissario, ogni volta che le di lui determinazioni saranno ispirate al vantaggio comunale ed avranno substrato di eguaglianza e anche di progresso”.<sup>102</sup>

La legge concedeva ai commissari straordinari tre mesi di tempo per esplicare l’opera loro affidata, con la possibilità di estensione ad altri tre mesi, ma non di più.

Difficilmente il Commissario Prefettizio avrebbe potuto concludere la sua amministrazione in soli tre mesi considerando il numero e l’importanza dei problemi in corso di soluzione: ospedale civico, case popolari, refezione scolastica, mercato, costruzione del Viale ed impianto della tramvia, e, da ultimo, il porto.<sup>103</sup>

Necessariamente si sarebbe dovuto ricorrere ad altri tre mesi di gestione commissariale, tanto più che si sarebbero dovute predisporre le cose per

---

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> “ *Settimana non politica* ”, “L’Eco del Carrione”, 12 Gennaio 1907  
“ *I bisogni di Carrara* ”, “L’Eco del Carrione”, 26 Gennaio 1907.

l'elezione di una nuova amministrazione comunale, non potendo impegnare gli interventi amministrativi oltre il termine di un anno.

8. Con riguardo agli obiettivi da risolvere per la comunità carrarese, "L'Eco del Carrione" sottolineava l'importanza dell'attività svolta dal Commissario Regio a proposito della costruzione di un nuovo Ospedale, il più urgente e grave bisogno della Città a quell'epoca.

Ciò che si richiedeva era un edificio sufficiente "non solo a dar ricetto conveniente e cauto a tutti gli ammalati poveri ", ma anche rispondente " a tutte le esigenze igieniche ed edilizie che sono divenute ormai la legge da rispettarsi in simil genere di edifici in tutti i paesi progrediti".<sup>104</sup>

La realizzazione del progetto ospedaliero richiedeva sia un grande slancio generale che il concorso di mezzi pecuniari di grande rilevanza.

Per cercare di superare le varie difficoltà che si presentavano al riguardo si era attivata una Commissione del Consorzio degli industriali, quegli stessi industriali che contribuivano a formare la Cassa di Soccorso, la quale, però, "vedendo mancare tutte le basi ed in modo speciale il concorso dei principali fattori sui quali aveva ragione di far assegnamento, dovè disciogliersi rimanendogli la magra ed immeritata soddisfazione di rammentare quel verso: E valga il buon voler s'altro non valse".<sup>105</sup>

"Sia dunque tributata sincera lode al Regio Commissario - continuava il giornale - che malgrado tutto potè col suo buon volere e con la opportuna sua insistenza far rifiorire e rivivere una iniziativa che era piombata nell'inazione, e potè ottenere quanto ad altri non fu possibile, forse perché la loro voce era meno autorevole sebbene alto fosse l'intento che essa raccomandava".<sup>106</sup>

---

<sup>104</sup> "Buone intenzioni", "L'Eco del Carrione", 8 Dicembre 1906.

<sup>105</sup> Ibidem.

<sup>106</sup> Ibidem.

Durante la gestione commissariale, il cav. Bertoldi dovette fronteggiare anche il problema delle lamentele avanzate contro il nuovo sistema vessatorio d'esazione della tassa daziaria, alla voce "*carni macellate*".

Questo nuovo sistema di esazione era stato il frutto di una deliberazione della Giunta popolare fin dall'anno precedente, come mezzo per risollevarlo il bilancio comunale, in quanto durante tutto il periodo in cui governarono i socialisti quest'ultimo era sempre stato in cattive acque: "il mezzo fu pensato: aumentare la tassa daziaria sulle carni da macello, cambiando l'antico modo di percepirla per ogni capo coll'altro di aumentarla in ragione del peso vivo degli animali bovini e suini. [...] L'eccessivo aumento della tassa daziaria si traduceva poscia in un aumento di prezzo della carne posta in vendita dai macellai".<sup>107</sup>

Come conseguenza, per evitare che i macellai aumentassero il prezzo della carne, venne pensato l'espedito dei macelli comunali: "ma questi [...] fecero cattiva prova e se si fosse protratto l'infelice esperimento, maggior danno ne sarebbe derivato al già dissestato bilancio comunale. [...] Cadde il Consiglio ed il Regio Commissario ha dovuto accorgersi dell'esistenza del deliberato in parola, ormai approvato dall'Autorità tutoria, e si è trovato nella necessità di porlo in funzione. [...] Il Regio Commissario ha chiamato i macellai a consiglio e loro ha esposto le necessità nelle quali si trova d'applicare la nuova legge e di fare la serrata, ma per indorare l'amara pillola ha offerto di concedere il ribasso del 30 per cento sull'applicazione della nuova tassa.<sup>108</sup> I macellai hanno preso tempo un mese a riflettere, ma si sono tosto accorti che col promesso ribasso la tassa raddoppia e non possono sopportarla se non a patto d'aumentare il

---

<sup>107</sup> "*Gruppo al pettine*", l' "*Eco del Carrione*", 23 Dicembre 1906.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

Le medesime problematiche sono state ribadite nell'articolo "*Gruppo al pettine*", "*L'Eco del Carrione*", del 29 Dicembre 1906 quando si affermava: "Nel caso specifico grave nocimento deriverebbe alla classe popolare dal grave aumento della tassa di macellazione del bestiame, Perché da calcoli fatti ed ammettendo anche l'abbuono del 30 per cento [...] ne deriverebbe sempre, pel consumatore, un aumento di centesimi quindici per ogni chilogrammo di carne acquistato al macello. [...] Il deliberato aumento di tassa, sebbene derivi da una amministrazione popolare è viziato d'ingiustizia e deve quindi essere respinto senza che ad esso venga reso possibile alcun istante di vita pratica".



prezzo della carne. [...] Si minaccia perciò un nuovo sciopero, perché i macellai prima di determinarsi ad aumentare la carne, vogliono dimostrare al pubblico che vi sono costretti”.<sup>109</sup>

“Se le strettezze delle finanze del Comune si erano fatte tali da imporre un inasprimento di tassa sui consumi, non si doveva mai rivolgere lo sguardo: *carne macellata*, ma la fiscale necessità avrebbe dovuto trovare la sua applicazione su altro consumo che meno sensibile avrebbe reso al consumatore l’aumento della tassazione. Ognuno si accorge che intendiamo parlare del vino e delle bevande alcoliche, di cui, disgraziatamente, si fa nel nostro Comune un consumo veramente spaventoso. Ne fanno testimonianza sgradita i numerosi spacci aperti in Città e nelle Ville e penosa ed umiliante attestazione ne fanno i numerosi devoti di Bacco, di bere sempre avidi, che vedonsi barcollare per le vie nei giorni festivi”.<sup>110</sup>

9. In previsione delle future elezioni amministrative che dovevano tenersi nell’Aprile del 1907 gli elettori delle frazioni di Bedizzano, Colonnata e Marina avevano presentato domanda per ottenere il ripristino del reparto dei consiglieri per frazioni.

---

<sup>109</sup> Ibidem.

<sup>110</sup> “ *Gruppo al pettine* ”, “L’Eco del Carrione”, 29 Dicembre 1906.

L’identico problema veniva sollevato da L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall’Unità all’età giolittiana*, cit., pp.56-57, quando affermava: “tralasciando l’ovvia constatazione che l’eccessivo consumo dell’alcool derivava pur sempre, dal pesante sfruttamento cui i cavaatori erano sottoposti, l’alcoolismo veniva di fatto incoraggiato da “non pochi produttori [di marmo] privi di scrupolo”. Questi tengano (o fanno tenere) rivendite di vino, liquori e commestibili nelle quali il cavatore trova aperto un credito che lo incoraggia allo sciupio ed al bere. Così avviene spessissimo che facendosi i conti alla quindicina, l’operaio risulta in debito e il produttore poco onesto trae dalla duplice industria un duplice guadagno. Non era dunque casuale “ l’abitudine invalsa nei preposti al pagamento dei salari, di effettuarlo nelle bettole della città “, ove il cavatore, costretto “ ad attendere per ore e ore “ bevendo sperperava in anticipo la paga”.

Il medesimo problema era sollevato anche dal Magenta, il quale sosteneva che, date le condizioni miserevoli dovute all’ubriachezza della maggioranza dei lavoratori carraresi, così come era avvenuto in Belgio, era tempo che anche in Italia fosse rilevata tutta l’importanza della casa, facendo comprendere alle classi lavoratrici come, per rendersi migliori, giovasse altamente quello spirito dell’ordine e della decenza che tanto contribuiva ad avvalorare il sentimento della propria dignità. Ed è allo scopo di recidere le ultime radici del vizio, di sollevare l’animo degli operai che, nei paesi più colti d’Europa si erano istituite molte associazioni, il cui vantaggio maggiore era quello di scoprire l’umanità insita negli operai. C. MAGENTA, “ *L’industria dei marmi apuani* ”, Aldus, Carrara, 1994, pp. 87-110.

Il sistema dello scrutinio di lista fu adottato nella seduta consiliare del 24 Febbraio 1905 “preceduta da una lunga ed ardente discussione, nella quale, fra gli oppositori, [...], che non si peritarono ad affermare che lo scrutinio di lista, nello specialissimo nostro Comune, poteva riuscire gravemente dannoso all’interesse delle Ville, rimanendo questo sacrificato a quello della Città”.<sup>111</sup>

Non si poteva negare, in generale, che lo scrutinio di lista potesse aver dato buona prova nelle elezioni amministrative, o fosse adottato in molti Comuni d’Italia, ma, invece, si doveva negare che “un tale sistema possa avere conveniente applicazione in tutti quei comuni, che come il nostro, sono divisi in frazioni, specie poi quando la parte sparsa della città costituisca 14 gruppi ben distinti di fabbricati e di abitazioni poste a distanza ragguardevole dal capoluogo. Il Comune di Carrara si trovava in condizioni peculiarissime, e quando si pensi che le frazioni in cui la città si ripartiva, avevano interessi particolari, estranei a quelli del capoluogo e spesso in antagonismo, ci convinceremo vieppiù, della necessità in cui si trova la frazione di poter avere dei rappresentanti che emanino direttamente dai suoi liberi suffragi, perché possano essere gl’interpreti veri, illuminati e convinti dei bisogni locali ed i zelanti tutori del loro interesse”.<sup>112</sup>

Le domande presentate all’ufficio del Regio Commissario per ottenere il ripristino del reparto dei consiglieri comunali vennero esaminate il 15 Marzo 1907.

Il Commissario notò che non tutti i nomi apposti in calce alle domande figuravano nelle liste degli elettori amministrativi, ma che dal diligente spoglio eseguito dalla Segreteria risultò che 181 nomi corrispondevano

---

<sup>111</sup> “*Il listone*”, “*L’Eco del Carrione*”, 23 Marzo 1907.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

Il giornale, nel medesimo articolo, riassumeva le problematiche amministrative di Carrara, affermando: “[...] ha bisogno di rappresentanti certi, e ben noti, senza correr l’alea dello scrutinio di lista, che può esporla alle più strane e sgradite sorprese estensibili fino al punto di non avere una propria rappresentanza”.

agli elettori residenti nelle frazioni di Colonnata e Bedizzano, e 163 corrispondevano agli elettori di Marina.<sup>113</sup>

A tal proposito il Commissario, sottolineando i riscontri numerici, aveva affermato: “considerato che, come risulta dalle liste e dai certificati della Segreteria Municipale gli elettori delle frazioni di Colonnata e Bedizzano sono 318, e quelli della frazione di Marina 311, [...] gli elettori che domandano il ripristino del reparto costituiscono la maggioranza degli elettori residenti in ciascuna delle due accennate frazioni”.<sup>114</sup>

Se l'art. 57 della Legge Comunale obbligava il Consiglio a deliberare sulle domande di ripartizione dei Consiglieri, il Commissario Regio non poteva sottrarsi dall'obbligo di prenderle in considerazione e di esprimere il suo avviso come colui che doveva sostituirsi al Consiglio data l'urgenza della situazione, poiché sarebbe stato controproducente ricostituire il Consiglio con un modo di elezione contro cui ricorreva la maggioranza degli elettori di due frazioni, per giungere poi a nuove elezioni: “premesso che [...] soltanto dal 29 Giugno 1905 fu in questo Comune adottata la massima che tutti gli elettori concorrano alle elezioni di un Consigliere, mentre prima, [...] fin dal 5 Ottobre 1876 ( data della relativa deliberazione della Deputazione Provinciale, autorità tutoria di quel tempo ), si procedette alle elezioni con i consiglieri ripartiti fra le frazioni, il che oltre a rispondere ai bisogni della popolazione e da un giusto rispetto ai diritti ed agli interessi delle frazioni, risponde altresì alle antichissime tradizioni ed usi consacrati negli statuti della Comunità Carrarese”.<sup>115</sup>

La deliberazione assunta dal R. Commissario fu successivamente sottoposta all'approvazione della Giunta provinciale, la cui maggioranza fu favorevole all'accoglimento della domanda presentata da un considerevole numero di elettori di due importanti frazioni del Comune,

---

<sup>113</sup> “ *Il R. Commissario* ”, “L'Eco del Carrione”, 23 Marzo 1907.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> “ *Sempre il listone* ”, “L'Eco del Carrione”, 30 Marzo 1907.

per il ripristino della votazione per sezioni nelle elezioni amministrative e l'abbandono dello scrutinio di lista.

“La deliberazione della Giunta è perfettamente legale - sottolineava il giornale - né può temere di venire annullata, qualora contro di essa fosse inoltrato ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato. E' legale ed incensurabile, perché la legge consente agli elettori di una o più frazioni di un Comune, di reclamare l'uno piuttosto che l'altro sistema elettorale, ogni volta che ragioni di riconosciuta e plausibile convenienza pratica la possono consigliare. E se tal diritto di reclamo viene consacrato dalla legge, non poteva la Giunta Amministrativa omettere di prendere in considerazione i desiderati di un ragguardevole numero di elettori, che con motivati ricorsi resero note le ragioni serie ed apprezzabili, che secondo il loro avviso, stavano contro all'adottato sistema dello scrutinio di lista, che esponeva la frazione alla eventualità di non avere rappresentanti del luogo, rimanendo così privata di una tutela efficace, competente e vantaggiosa in modo diretto ai suoi bisogni ed interessi”.<sup>116</sup>

Logica conseguenza di questo repentino cambiamento era stata una profonda scossa tra le fila del partito socialista, che in questo fatto vedeva un indebolimento delle sue forze per la conquista dei seggi consiliari:

“ciò dimostra in modo palese, che quel partito si è tanto scalmanato per sostenere la conservazione dello scrutinio di lista, non già in omaggio ai puri e sereni principi di diritto amministrativo, ma per sole ragioni d'interesse di partito, perché è chiaro che nel sistema elettorale da esso con tanto fervore sostenuto, vedeva impernarsi il segreto delle sue marce trionfali per la conquista dei pubblici poteri. Si comprende e si spiega quindi l'accanimento addimostrato da quel partito, per conservare ad ogni costo uno stato di cose, che con tanta difficoltà e con tanti sforzi era riuscito a conquistarsi, approfittando di un momento favorevole in cui, gli

---

<sup>116</sup> Ibidem.

aventi un contrario interesse, erano rappresentati da un numero esiguo, e quasi trascurabile”.<sup>117</sup>

I socialisti, per tentare di arginare il problema, avevano subito iniziata una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari a promuovere e sostenere il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, contro il deliberato della Giunta Amministrativa: “ma questa - sosteneva “L’Eco del Carrione“ - sarà opera vana, perché s’infrange contro la legittimità dell’operato di quel Consesso. [...] Violazioni di legge non ne furono commesse, e nemmeno si potrebbe sollevare eccezione sull’operato del Commissario Regio, poiché egli espresse un voto consultivo, e se nell’esprimerlo ritenne opportuno sostituirsi al consiglio, per ragioni di riconosciuta urgenza, il suo operato riesce assolutamente incensurabile, e non può fornire nemmeno il più lontano appiglio ad un pronunciato revocatorio del Consiglio di Stato, cui è deferito l’alto compito di vigilare all’osservanza della legge, ma non quello di entrare in apprezzamenti di puro fatto che sfuggono alla di lui competenza”.<sup>118</sup>

10. L’atteggiamento dei repubblicani carraresi nei confronti del Commissario Prefettizio fu certamente critico, ma non di opposizione violenta.

Su “L’Eco del Carrione” del 23 Marzo 1907 apparve un comunicato dei repubblicani quasi per evidenziare il sentimento e la reazione di questi,

---

<sup>117</sup> Ibidem.

Già nell’articolo “ *Il listone* ” pubblicato il 23 Marzo 1907 si era parlato di “una questione di pura convenienza e di pratica opportunità che ha per movente unico e solo l’interesse di partito”.

<sup>118</sup> Ibidem.

“Il Commissario Prefettizio nell’esaminare la questione e nel proporre la riforma delle procedure in materia elettorale aveva ben presente i motivi in base ai quali il Consiglio Comunale nella seduta del 24 Febbraio 1905 deliberò sull’ordinamento elettorale che introduceva il sistema del così detto “listone“. Tali motivi erano i seguenti:

- 1.º) Che lo scrutinio di lista rappresenta un progresso nel campo del liberalismo,
- 2.º) Che con esso si ottiene una adeguata rappresentanza delle minoranze tanto per la città quanto per le ville evitando il pericolo che nelle piccole frazioni abbia a preponderare l’influenza delle clientele,
- 3.º) Che anche dopo lo scrutinio di lista le frazioni continueranno ad avere la loro rappresentanza,
- 4.º) Che le borgate di questo comune non hanno i caratteri di vere e proprie frazioni volute dalla legge,
- 5.º) Che i Consiglieri avranno maggior soddisfazione ad essere nominati con 700 che con 50 voti”.

proprio al momento in cui lo stesso periodico elogiava l'operato del Commissario Prefettizio.

Ne riprendiamo il testo per intero:

“ *Repubblicani !*

Voci tendenziose, di cui è difficile indovinare la sorgente e gli scopi, vorrebbero rompere con degli equivoci la forte compagine in cui si vanno raccogliendo tutte le forze repubblicane per combattere l'imminente lotta elettorale amministrativa. Traendo pretesto dai provvedimenti antidemocratici che sta per adottare il Regio Commissario si patrocinerebbe, anche per una sola ora ( !!! ), un accordo che in questo momento non potrebbe avere altro significato che il salvataggio di alcune ambizioni personali pericolanti.

Ciò che fa ora il R. Commissario è stato da noi preveduto.

Quando in altra memorabile e più solenne circostanza, per difendere gli spalti conquistati, chiedemmo un'ora di tregua fummo ricoperti di vituperi.

Non dimenticatelo, o repubblicani ! Indarno ammonimmo allora che la posta che si giocava contro di noi implicava rinuncia delle più belle conquiste nostre.

Fummo dileggiati e derisi: il Regio Commissario invocato liberatore e poi lisciato, accarezzato, *pasciuto*.

Ora lo buttano a mare e vorrebbero noi complici nel voltafaccia scandaloso.

Saremmo dei grandi ingenui se prestassimo fede allo sdegno artificioso di certi messeri, in specie dopo il tentativo, fallito, di una coalizione radical-monarco-socialista per schiacciarci.

Gli eventi ci chiamano più che alla conquista della maggioranza del nostro Consiglio comunale, alla difesa della legittima influenza che in questo consesso ci spetta; influenza che non potrà subire menomazioni anche se

dovessimo affrontare la lotta sotto l'influsso dei provvedimenti reazionari minacciati dal Regio Commissario.

Salvare la dignità, il prestigio e l'avvenire del nostro partito è il solo intento che guida i repubblicani carraresi nell'imminente lotta elettorale amministrativa.

*Carrara, 21 Marzo 1907.*

La Commissione"

### 1.3 LA RICERCA DI UNA SOLUZIONE

1. A chiusura del suo mandato il Commissario Prefettizio fissava la data per le elezioni amministrative: 14 Aprile 1907. I partiti e le loro associazioni erano in fermento per la formazione delle liste dei candidati e prese inizio la campagna elettorale.

“L’Eco del Carrione” in data 13 Aprile 1907 dava informazione della creazione di un “comitato cittadino per le elezioni amministrative” proposto dalle forze politiche della destra liberal-democratica. Tra i candidati figurano nomi di esponenti di chiara formazione e militanza liberale, alcuni di schietta fede monarchica, ma figurano anche nomi di candidati di fede politica democratica, non collegati politicamente con il partito liberale. D’altra parte i candidati erano proposti da un comitato cittadino che ne dichiarava l’integrità morale, il valore intellettuale e le attitudini amministrative.

La campagna elettorale si concluse con la proclamazione degli eletti.

Di ogni eletto il giornale indicava il numero dei voti ottenuti.

#### GLI ELETTI IN CITTA’

##### *Maggioranza*

- |                             |                            |
|-----------------------------|----------------------------|
| 1. Binelli Cherubino        | voti 758 m. <sup>119</sup> |
| 2. Valli Dott. Diomede      | voti 728 m.                |
| 3. Bocci Agostino           | voti 697 m.                |
| 4. Salvini Gino             | voti 686 m.                |
| 5. Micheli Avv. Camillo     | voti 676 m.                |
| 6. Mariotti Prof. Francesco | voti 674 m.                |
| 7. Sarteschi Avv. Alberto   | voti 665 m.                |
| 8. Attuoni Avv. Achille     | voti 655 m.                |
| 9. Lena Rag. Cesare         | voti 654 m.                |

---

<sup>119</sup> La lettera accanto al numero dei voti ottenuti da ogni candidato ne indicava il partito di appartenenza.  
m: monarchico; r: radicale; s: socialista.



- |                             |             |
|-----------------------------|-------------|
| 10. Bertolucci Ing. Ugo     | voti 653 m. |
| 11. Orsini Not. Emilio      | voti 651 m. |
| 12. Lazzoni Conte Renato    | voti 642 m. |
| 13. Milani Andrea           | voti 619 m. |
| 14. Marchetti Geom. Marco   | voti 604 m. |
| 15. Lodovici Egisto         | voti 598 m. |
| 16. Biso Menotti            | voti 595 m. |
| 17. Gianfranchi Dott. Amer. | voti 593 m. |
| 18. Orsini Angelo           | voti 586 m. |
| 19. Bertelà Alfieri         | voti 581 m. |

#### *Minoranza*

- |                            |                            |
|----------------------------|----------------------------|
| 20. Biggi Prof. Alessandro | voti 576 r.                |
| 21. Faggioni Carlo         | voti 574 s. ( <i>sic</i> ) |
| 22. Giampaoli Dott. Arturo | voti 534 s. ( <i>sic</i> ) |
| 23. Azzarri Garbato        | voti 513 s.                |

### GLI ELETTI ALLE VILLE

#### *Gragnana*

- |                       |             |
|-----------------------|-------------|
| 1. Piccini Francesco  | voti 185 s. |
| 2. Frediani Archimede | voti 171 s. |
| 3. Barattini Egisto   | voti 119 s. |

#### *Torano*

- |                            |             |
|----------------------------|-------------|
| 1. Vanelli Napoleone fu A. | voti 113 s. |
| 2. Del Nero Carmelo        | voti 92 s.  |

#### *Marina*

- |                           |            |
|---------------------------|------------|
| 1. Padolecchia Ferdinando | voti 79 m. |
| 2. Menconi Alfredo        | voti 74 s. |

#### *Fossola*

- |                      |                            |
|----------------------|----------------------------|
| 1. Del Medico Andrea | voti 154 s. ( <i>sic</i> ) |
| 2. Rag. Bianchi      | voti 105 incerto           |

#### *Codena e Bergiola*

- |                 |            |
|-----------------|------------|
| 1. Baini Andrea | voti 79 m. |
|-----------------|------------|

#### *Avenza*

1. Baccelli Iacopo	voti 226 r.
2. Pisani Ezio	voti 207 r.
3. Zanetti Luigi	voti 206 r.
4. Bertoloni Ferdinando	voti 201 r.
5. Zatteroni Oreste	voti 117 r.

*Bedizzano*

1. Carletti Pellegrino	voti 88 m.
2. Cattani Daniele	voti 71 m.

Complessivamente gli eletti furono 40. L' insediamento del Consiglio Comunale, dopo le avvenute elezioni, si tenne nel pomeriggio di Martedì 23 Aprile: "assunta la presidenza dall'On. Cherubino Binelli, Consigliere Anziano, dichiarata aperta la seduta il presidente dà la parola al R. Commissario straordinario Cav. Avv. Giulio Bertoldi il quale porge il suo saluto ai Consiglieri testè eletti; quindi dà lettura della relazione da esso redatta in ossequio al secondo e terzo comma dell'articolo 101 del Regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale. Durante la lettura interviene il consigliere Bertolucci e compiuta la stessa il commissario, si assenta dalla sala. Il presidente dà atto al Commissario della presentazione della sua relazione e ringrazia per l'opera prestata a beneficio del Comune. Il Cons. Pisani, non ritenendo rispondente al bene del paese l'opera del Commissario, non può associarsi ai ringraziamenti appena espressi".<sup>120</sup>

Di seguito "ha luogo la votazione a scrutinio segreto per la nomina del Sindaco. Il Consigliere Del Nero dichiarò di astenersi. Compiuto lo spoglio si ebbe il seguente risultato: votanti 37.

Binelli On. Cherubino	voti 20
Bertoloni Ferdinando	voti 1
Schede bianche	voti 15
Astenuti	voti 1

---

<sup>120</sup> " *Consiglio Comunale* ", "L'Eco del Carrione", 27 Aprile 1907.

Fu dichiarato eletto l' On. Cherubino Binelli. Di seguito il Consiglio passò all'elezione della Giunta che risultò così composta: Attuoni, Valli, Lena, Mariotti, Orsini E., Bocci, ottenendo 21 voti ciascuno. Assessori supplenti vennero eletti i sigg. Gianfranchi e Baini, entrambi con 20 voti. Dopo di che il consigliere Sarteschi, a nome dei suoi amici espresse il desiderio che le funzioni del R. Commissario cessassero al più presto e quindi propose che le votazioni avvenute per la nomina del Sindaco e della Giunta fossero dichiarate d'urgenza a termine dell'art. 191 della legge comunale vigente per l'immediata loro esecutorietà. Si astennero i consiglieri Biggi e Vatteroni. La proposta Sarteschi venne approvata con 30 voti".<sup>121</sup>

Nei tre giorni seguenti, la Giunta Comunale si riunì nuovamente per cominciare a prendere visione degli affari amministrativi. In tali riunioni intervenne anche il R. Commissario per fornire spiegazioni particolareggiate delle cose di maggiore importanza da lui trattate.

E' importante sottolineare che la nuova Amministrazione doveva prendere in esame circa 125 pratiche riferentisi a deliberazioni prese dal R. Commissario coi poteri del Consiglio per proporne la relativa ratifica, e molte altre da sottoporre al Consiglio perché ne prendesse atto ed altri affari ancora in corso di istruzione.

Nel terzo giorno di riunione del Consiglio, tenutasi Venerdì 26 Aprile, "con unanime consenso fu stabilito di dare il massimo impulso ai lavori del Viale Carrara-Marina ed intanto di correggere, essendo la stagione propizia, la via Carriona nel punto che sarà attraversata dal nuovo Viale sotto Stabbio. [...] Il Sindaco in detta seduta delegò le diverse funzioni agli assessori nei modi seguenti:

Binelli – Presidenza, Segreteria, Archivio, Catasto e Cave, Lavori

Pubblici

Valli – Igiene e Polizia.

---

<sup>121</sup> Ibidem.

Mariotti – Stato Civile e Anagrafe.

Bocci – Viabilità.

Lena – Finanze e Tasse.

Attuoni – Dazio e Contenzioso.

Orsini – Pubblica Istruzione.

Baini – Frazioni a monte.

Gianfranchi – Frazioni a valle.

E' da notarsi la divisione del lavoro fatta agli assessori con riguardo alle loro competenze, simpatie, ed intelligenza personale ed una novità veramente lodevole introdotta dal nuovo sindaco. Questi aveva voluto che fra i due assessori supplenti fosse diviso lo studio e la sorveglianza dei bisogni, degli interessi, dei servizi nelle diverse frazioni del Comune".<sup>122</sup>

Il farraginoso lavoro compiuto dal R. Commissario durante il suo interregno semestrale, giustificava il periodo di preparazione a cui aveva dovuto sottostare la Giunta.

Ma, oltre a ciò, la Giunta aveva pur dovuto occuparsi di altri importanti affari, o sorti dall'epoca del suo insediamento, o lasciati inevasi dal R. Commissario, sebbene di grande importanza e di urgenza evidente.

2. Non appena fu dichiarata aperta la seduta pubblica del Consiglio Comunale del 21 Maggio, venne data lettura del ricorso di alcuni elettori di Torano e Miseglia, contro la proclamazione del cons. Carmelo Del Nero, che fu risolta nel modo seguente:

“il Consiglio delibera d'accogliere il reclamo presentato da molti elettori delle frazioni di Torano e Miseglia, e correggendo il risultato delle elezioni di quella sezione, attribuisce al Canesi Carlo i 21 voti che non gli vennero imputati e questi sostituisce al Del Nero, illegalmente dichiarato eletto, proclamandolo Consigliere della predetta frazione”.<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> Ibidem.

<sup>123</sup> “ *Consiglio Comunale* ”, “L'Eco del Carrione”, 25 Maggio 1907.

In quella stessa seduta venne invertito l'ordine del giorno, in quanto il Consiglio credette opportuno occuparsi delle pratiche più urgenti presentate dalla Giunta. La pratica che più richiamò l'attenzione del Consiglio fu quella relativa alla domanda della Società Idroelettrica Ligure per l'impianto di trasmissione d'energia elettrica sul suolo pubblico, a riguardo del quale si diede lettura del parere emesso dall'Ufficio Tecnico Comunale.

Il Consigliere Sarteschi non condivise l'ottimismo dell'Ufficio Tecnico, in quanto riteneva doveroso distinguere fra impianti pubblici e privati, onde evitare la concorrenza ai servizi municipalizzati. Allo stato degli atti, egli propose il rigetto della domanda: "dopo lungo dibattito [...] è messa a partito per appello nominale la proposta Sarteschi di rigetto della domanda, la quale viene dal Consiglio respinta, avendo riportato 21 voti contrari e 12 favorevoli. Risposero favorevolmente i Cons. Azzarri, Baccelli, Barattini, Bertoloni, Del Medico, Faggioni, Frediani, Menconi, Piccini, Sarteschi e Vanelli. Risposero in senso contrario i Cons. Attuoni, Bainsi, Bertelà, Bianchi, Biggi, Biso, Bocci, Carletti, Gianfranchi, Lazzone, Lena, Lodovici, Marchetti, Mariotti, Micheli, Dilani, Orsini A., Orsini E., Padolecchia, Salvini e Valli. Astenutosi il presidente".<sup>124</sup>

La discussione in merito, così come si precisava, fu più che altro alimentata dalla cognizione poco esatta della Legge 1894, regolatrice della materia relativa all'impianto di trasmissione e distribuzione di energia elettrica nei territori pubblici e privati del regno, a scopo industriale.

"Questa legge riserva esclusivamente al Governo, coll'organo della Prefettura ed in certi casi del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, [...] la facoltà di attraversare con le condutture elettriche le proprietà di uso pubblico o demaniali, sia dello Stato, che delle Province e dei Comuni. Vero è però che allorquando si tratta dei beni provinciali o

---

<sup>124</sup> Ibidem.

comunali, deve la Prefettura od il Governo consultare gli Enti amministrativi locali per le congrue ed opportune loro osservazioni. Ma questo voto, meramente consultivo, non può menomamente alterare la facoltà che la legge riserva al Governo il quale, per gli alti fini dell'industria e commercio nazionale, può concedere la detta facoltà senza restrizione di sorta ed anche in contraddizione dei voti sfavorevoli che potessero essere emessi dagli Enti locali".<sup>125</sup>

Dato che la domanda era stata presentata mesi prima dalla Società alla Prefettura di Massa, ed il Prefetto aveva richiesto il voto del Commissario Regio, senza che questi si fosse curato di emetterlo, "si rendeva impellente e necessaria l'immediata deliberazione del Consiglio, onde evitare il pericolo che l'autorità prefettizia, di fronte all'ingiustificato silenzio, si determinasse a fare la concessione senza attendere il voto del nostro Comune".<sup>126</sup>

Il voto tempestivo del Comune poteva essere di giovamento nell'intento di scongiurare delle conseguenze che potevano altrimenti essere svantaggiose al Comune stesso, sotto l'aspetto della viabilità, della sicurezza, dell'estetica e dell'igiene.

"Il Consiglio però, - scriveva il giornale - partendo dal falso supposto che il Comune dovesse essere il diretto concessionario, si è non poco allarmato e preferì votare la sospensiva nominando una commissione per un più profondo studio della pratica, senza rammentare il famoso aforisma latino: *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*".<sup>127</sup>

La questione riguardo la municipalizzazione o meno dell'energia elettrica aveva completamente travolto il Sindaco Binelli, il quale era stato accusato, attraverso una serie di domande equivoche pubblicate sulle

---

<sup>125</sup> " *Comunalità* ", "L'Eco del Carrione", 25 Maggio 1907.

<sup>126</sup> Ibidem.

<sup>127</sup> Ibidem.

colonne de "La Battaglia", di essere personalmente compromesso con la Società Idroelettrica Ligure.<sup>128</sup>

3. In un momento in cui il terreno era irto di difficoltà ed ingombro da gravi problemi, "non fa meraviglia che per difendere il proprio operato [...] l'ex Sindaco Sarteschi non esiti a ricorrere ad ogni mezzo per opporsi a tutto ciò che potrebbe somministrare le prove manifeste degli errori commessi, e della compromettente esposizione delle finanze comunali. [...] Fino a che i Comuni si occupano d'impresе quali la somministrazione dell'acqua, la rimozione delle immondizie, le pavimentazioni delle strade e simili, non è molto probabile che i problemi tecnici e scientifici abbiano ad essere ostacolati, o che siano sperperati i denari dei contribuenti. Ma lo stesso non può dirsi per la somministrazione della luce elettrica, essendo

---

<sup>128</sup> Lettera del Sindaco Binelli, l' "Eco del Carrione", 8 Giugno 1907:

"Egregio Signor Direttore dell'Eco del Carrione, voglia usarmi la cortesia di pubblicare la presente. Dal giornale locale "La Battaglia" di Domenica scorsa mi si fanno alcuni quesiti. Ecco la risposta.

I. - Io non ho distribuito circolari-programma per conto della Idroelettrica Ligure, ma nel *Novembre* dell'anno scorso ho raccolto delle prenotazioni per acquisto di energia elettrica a nome di *Società promotrice per la distribuzione di energia elettrica in Carrara e dintorni*.

II. - Non mi consta che molti (oggi in tutto sono dieci) degli utenti della officina elettrica comunale abbiano mai stipulato dei compromessi colla Società Idroelettrica Ligure con me in persona, no, assolutamente. Non conosco convenzioni al riguardo.

III. - Col R. Commissario io non fui in trattative per fare acquistare dalla Società Idroelettrica Ligure la officina di Monterosso, né rovistai i registri dell'Azienda. Fu il Cav. Bertoldi che domandò e sollecitò proposte per avere energia elettrica, permise una visita all'Officina di Monterosso e autorizzò che si assumessero dati all'Azienda, da industriali, i quali si riservarono rispondere alle *richieste fatte* dal R. Commissario.

IV. - Non ho *mai* conosciuto né direttamente, né indirettamente il Signor Filidaoso Agostani e non ho avuto quindi con lui, o per interposta persona trattative di nessun genere. Dopo assunta la carica di Sindaco, ai primi di Maggio, come era mio dovere, volli essere informato delle numerose cause che ha il Municipio, e l'avvocato del Comune, presente l'Assessore al contenzioso, mi dette ragguaglio sommario su tutte. *Solo allora* appresi esservi una causa fra certo Agostani ed il Comune. All'avvocato del Comune fu lasciata ampia libertà di trattazione delle cause, salvo per alcune, *fra le quali non è compresa quella coll'Agostini*, si riconobbe e si consigliò poter essere utile tentare un accordo.

V. - I signori Mosca e Solvetti da quel che so, sono tuttora gli unici e veri concessionari della loro derivazione, *indipendente* da quella del Comune di Carrara, e l'opposizione di quei signori alla concessione domandata dal Comune di Carrara, per quanto a me risulta, credo che non esista più.

VI. - Giudichi il Pubblico se tutte queste ragioni mi impediscano di patrocinare onestamente gli interessi del Comune, compresi quelli che può avere sul Rosaro.

In genere poi le mie funzioni di Sindaco non hanno niente che fare con gli interessi della Idroelettrica Ligure, della quale non sono né il rappresentante, né il factotum. Quando per avventura i miei interessi potessero in qualsiasi modo urtarsi con quelli del Comune, immediatamente abbandonerò quelle funzioni che non chieste né sollecitate, mi furono assegnate, come del resto ebbi già a dichiarare preventivamente. Ringraziandola, Egregio Direttore, della ospitalità che vorrà darmi sul suo giornale, cordialmente.

*Cherubino Binelli*"

troppo notorio che in questo campo il progresso è continuamente attivo ed a sistemi oggi usati, fa uopo sostituirci dei nuovi a breve scadenza. Trattandosi [...] di un'impresa municipalizzata chi ne soffre il danno è la popolazione la quale, o deve rinunciare ai progressi industriali che la libera concorrenza renderebbe più facili, o sobbarcarsi e nuove ed ingenti spese d'innovazioni, che il Comune si riprometteva dall'industria municipalizzata, per far fronte al multiforme fabbisogno municipale".<sup>129</sup>

Per impedire maggiori inasprimenti delle conseguenze disastrose derivate dagli errori del passato, continuava il giornale, si presenta favorevole "la combinazione porta dalla domanda presentata il 29 Febbraio 1907 dalla Società Idroelettrica Ligure per ottenere il nulla osta del Comune alla esecuzione di quelle opere speciali che interessano le aree sottoposte alla vigilanza del Comune stesso, per dar luogo alla trasmissione dell'energia elettrica in Carrara. [...] Si tratta di una rilevante forza motrice introdotta per gli usi industriali e di pubblica illuminazione, forza al di cui confronto rimpicciolisce in maniera sconcertante il troppo modesto impianto della nostra officina elettrica, il quale non acquisterebbe maggiore importanza anche se lo si immaginasse congiunto al sogno dei socialisti d'impianto idro-elettrico del Rosaro".<sup>130</sup>

L'iperbolico danno paventato e prospettato dal Sarteschi non aveva commosso la maggioranza del Consiglio, la quale, non solo perché per legge non era dato di poter opporre un veto alla domanda della Società, ma anche perché era fermamente convinta, così come sottolineava il giornale, di compiere un'azione lodevole ed eminentemente civile ed utile per il progresso economico ed industriale del Comune di Carrara, diede voto

---

<sup>129</sup> " *Comunalità* ", "L'Eco del Carrione", 29 Giugno 1907.

<sup>130</sup> " *Comunalità* ", "L'Eco del Carrione", 6 Luglio 1907.

Il Rosaro è il nome del maggior affluente del torrente Aulella, dal quale prende il nome la valle che attraversa, in territorio lunigianese. La valle del Rosaro comprende l'intero bacino del torrente Aulella, del quale fa parte anche l'invaso del Mommio, principale affluente del Rosaro stesso. La valle è delimitata in massima parte da terreni montuosi, tra cui la barriera appenninica, in una fascia altitudinale che va da poco meno di duecento metri agli oltre milleottocento metri del monte La Nuda. " *Storia dell'insediamento in Lunigiana: Alta valle Aulella* ", Sagep Editrice, Genova, 1979, pp. 9-22.



favorevole all'occupazione del suolo comunale, salvo a stabilire in seguito le eventuali modalità d'occupazione. I liberal-democratici, tenendo presenti le più elementari regole dell'economia di mercato, avevano la certezza che, potendo usufruire di quattro mila cavalli di forza motrice in più, il costo di ciascun cavallo sarebbe stato indubbiamente inferiore al costo di quei cavalli che il Sarteschi voleva ottenere sfruttando la portata del Rosaro, e che per produrli sarebbe occorso l'importante cifra di un milione di lire.<sup>131</sup>

4. Così come era accaduto per le elezioni amministrative, anche per quelle provinciali indette per il giorno 14 Luglio 1907 si era formato un comitato cittadino composto da candidati aderenti ad ideologie politiche differenti, ma accomunati da una ispirazione ai "caratteri d'emancipazione del pensiero e di laica tendenza".<sup>132</sup>

La lista dei candidati proposta dal comitato era formata da:

"Marchetti cav. Uff. Agostino, Micheli Avv. Camillo, Bonanni Prof. Enrico, Binelli Cav. Filippo, Valli Dott. Diomede".<sup>133</sup>

"Il nuovo appello agli elettori che sentono profondamente l'affetto per la Città nostra [...] non può rimanere inascoltato. Di fronte al progresso, ognor sempre crescente, economico, industriale, non concorre un'eguale

---

<sup>131</sup> " *Comunalia* ", " L'Eco del Carrione ", 13 Luglio 1907.

<sup>132</sup> " *Elezioni Provinciali* ", " L'Eco del Carrione ", 6 Luglio 1907.

Nel regno sabauda la provincia era ente autarchico territoriale e contemporaneamente "circoscrizione di governo".

Come ente autarchico aveva scarsi compiti: strade, manicomio e assistenza; come circoscrizione di governo era retta dal Prefetto che aveva grande importanza amministrativa e politica perché era sfera d'azione del Prefetto, rappresentante locale del Governo centrale. Il Prefetto era di "nomina regia" su proposta del Ministro dell'Interno. Con l'ordinamento delle province si attuava la centralizzazione che, di conseguenza, subordinava la vita locale al potere centrale. Le province furono istituite nel 1861, con l'ordinamento amministrativo del Regno. Inizialmente furono 60.

Sul piano amministrativo la Provincia era affidata al Consiglio, organo assembleare, rappresentativo, elettivo, che eleggeva nel suo seno la Deputazione Provinciale; organo esecutivo con funzioni analoghe a quelle della Giunta nei Consigli Comunali.

Normalmente le elezioni amministrative provinciali si tenevano ogni quattro anni.

<sup>133</sup> " *Comitato cittadino per le Elezioni Provinciali* ", " L'Eco del Carrione ", 13 Luglio 1907.

ascensione nella considerazione, cui ha diritto la Città nostra, nella Provincia”.<sup>134</sup>

“Gli operai riunendosi nelle Leghe, nella Camera del Lavoro per la tutela e per la difesa del loro diritto, compiono opera utile e civile, ma tradirebbero il loro diritto se pensassero che nel Comune, nella Provincia, nel Parlamento, dovesse raccogliersi la rappresentanza della loro classe. Questi istituti hanno un fine più vario e più complesso da raggiungere; essi devono presiedere, con armonica volontà, all’interesse ed al diritto di tutte le classi, dalla cui fusione può solo derivarne ordine, progresso, ed anche libertà”.<sup>135</sup>

I risultati delle elezioni provinciali avevano determinato la schiacciante vittoria dei monarchici. “I vari partiti, socialista, monarchico e repubblicano, scesero in lotta con armi affilate, contendendosi la vittoria. Per causa del *minone*<sup>136</sup>, molti elettori disertarono la votazione per la formazione dei seggi e ciò condusse alla riuscita di tutti i popolari. L’esito della votazione è stata sfavorevole ai socialisti e noi ce ne compiacciamo: era ciò che si desiderava. Chi non deve lamentarsi ed esultare con noi, è l’onorevole Carlo Alberto Sarteschi. Egli deve essere *contento* perché è riuscito eletto; egli deve essere *contento* perché i suoi seguaci hanno fatto il loro dovere; egli deve essere *contento e felice*, perché anche i

---

<sup>134</sup> “*Elezioni Provinciali*”, “L’Eco del Carrione”, 13 Luglio 1907.

“A ciò concorre non solo la difficoltà delle comunicazioni, che ci tengono lontani dalla arteria principale del traffico e del commercio, ma ancora lo sterelirsi in continue lotte interne, provocate e mantenute più che da elevate considerazioni di partito, da meschine competizioni personali. Continuino ancora i partigiani dell’una o dell’altra tendenza a dilaniarsi in pubbliche e private contese, che solo dimostrano la pronta fantasia della malignità, ma è necessario che ogni spirito libero si riunisca ed affermi solennemente che Carrara attende, dai suoi figli, la rivendicazione del proprio diritto sempre dimenticato, sempre trascurato. Noi vogliamo Carrara grande nell’industria, forte nei commerci, rispettata nella sua dignità non a beneficio di una classe, ma nell’interesse di tutti”.

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> Fa riferimento alla esplosione della grande mina avvenuta la mattina del 14 Luglio, che provocava lo squarcio della montagna nella cava Fossa del Poeta, appartenente ai Corsi e Garibaldi, che nel linguaggio carrarese viene chiamata la grande varata. All’avvenimento presenziava lo scrittore Gabriele D’Annunzio.

monarchici, hanno votato il suo nome e tanto, da farlo entrare nella maggioranza. Il suo *io*, nulla ha sofferto dunque”.<sup>137</sup>

Dallo spoglio delle schede risultarono eletti tutti i candidati monarchici e Sarteschi, leader del partito socialista a Carrara:

“Bonanni Prof. Enrico	voti 1093
Marchetti Cav. Uff. Agostino	voti 1067
Sarteschi Avv. Alberto	voti 1059
Micheli Avv. Camillo	voti 1028
Binelli Cav. Filippo	voti 1027
Valli Dott. Diomede	voti 1019” <sup>138</sup>

Dei candidati appartenenti alla lista socialista non vennero eletti:

“Freudiani	voti 1010
Del Medico	voti 989
Faggioni	voti 955
Dolfi	voti 890” <sup>139</sup>

Dei candidati appartenenti alla lista repubblicana non vennero eletti:

“Freudiani	voti 824
Faggioni	voti 796
Raffo	voti 788
Pisani	voti 778
Del Monte	voti 757” <sup>140</sup>

Nella prima settimana di Novembre durante una seduta del Consiglio Provinciale si sono tenute le votazioni per le “seguenti nomine:

- Presidente Deputazione, Avv. Battista Cavagnada
- Vice presidente, Sarteschi Avv. Alberto

---

<sup>137</sup> “Elezioni”, “L’Eco del Carrione”, 20 Luglio 1907.

<sup>138</sup> “Risultato delle elezioni Provinciali”, supplemento straordinario a “L’Eco del Carrione”, 13 Luglio 1907.

<sup>139</sup> “La nostra vittoria”, supplemento straordinario a “L’Eco del Carrione”, 13 Luglio 1907.

<sup>140</sup> Ibidem.

- Membri Deputazione: Avv. Giuseppe Tedeschi, Cav. Luigi Sardini, Pelliccioni, Avv. Umberto Bertolazzi, Ing. Ugo Bertolacci, Oreste Pastorini.

- Supplenti: Avv. Emilio Pini, Avv. Pelliccioni Marco

- Giunta Prov. Amministrativa. Effettivo: Betti Riccardo. Supplente: Avv. Angelo Ricci.

- Consiglio Prov. Scolastico: Ing. Ugo Bertolucci.

Varie altre Commissioni furono demandate al Presidente”.<sup>141</sup>

5. A cavallo tra la fine del 1907 ed i primi giorni del 1908 sarebbe stata dibattuta in sede consiliare la questione relativa alla municipalizzazione dell'energia elettrica, visto che l'Amministrazione autonoma per l'erogazione di quel servizio aveva presentato alla Giunta Comunale il proprio bilancio.

“L'Amministrazione in carica, dicono i municipalizzatori, ha insidiata la vita dell'officina di Monterosso, lasciando le lampade..... sporche”.<sup>142</sup>

In un clima così infervorato, l'astensione dalle polemiche da parte dell'Amministrazione comunale era stata valutata con il consenso dei liberal-democratici: “se l'Amministrazione comunale ha taciuto finora sulle gravi imputazioni che le sono state pubblicamente fatte, il suo silenzio è stato meditato ed è atto di vero accorgimento politico. Infatti mentre per una parte i propugnatori della municipalizzazione, nell'esaltazione dei loro attacchi inoppugnati, si sono lasciati sfuggire le accuse le più assurde, tra le quali quella che, per partito preso, la Giunta attuale lesinasse i mezzi d'esistenza all'Amministrazione autonoma; quella, facilitando nel modo più ampio la vita a questa, preparava accortamente e silenziosamente la documentazione opportuna per sfatare l'accusa preveduta con grande acume politico. [...] Grande accorgimento

---

<sup>141</sup> “ *Consiglio Provinciale* ”, “ *L'Eco del Carrione* ”, 9 Novembre 1907.

<sup>142</sup> “ *La municipalizzazione della luce elettrica alla sbarra* ”, “ *L'Eco del Carrione* ”, 21 Dicembre 1907.

ha dimostrato l'Amministrazione attuale evitando una polemica intempestiva e riconoscendo che il terreno sul quale doveva portarsi la discussione di una questione così scottante, non era la stampa pubblica, dove fatti e apprezzamenti sono premuti sotto il torchio della logica di partito, ma nel Consiglio Comunale dove solo può essere svelata la verità nuda e cruda. Il bilancio dell'Amministrazione autonoma presenta un disavanzo disastroso".<sup>143</sup>

L'interrogativo che si ponevano i liberal-democratici riguardava l'atteggiamento che avrebbero tenuto i contribuenti carraresi di fronte a questo disastro economico, in previsione del quale si erano già dati una risposta: "il proletariato, cosciente ed evoluto, si fa spogliare allegramente, purchè gli espogliatori siano suoi mandatari. Se cresce enormemente il costo delle derrate alimentari, delle pigioni, delle cose più elementari per l'esistenza di un operaio, poco importa: l'essenziale è che al potere ci siano i compagni. La gente d'ordine poi, la maggiore censita, si è sempre sentita estranea alla vita carrarese, intenta com'è a prendere il nostro paese dal suo lato più utile".<sup>144</sup>

Il grave problema relativo alla convenienza o meno di mantenere la municipalizzazione della energia elettrica, di fronte allo stato finanziario della officina elettrica stessa, la quale comportava rilevanti perdite, fu risolto durante la seduta consiliare tenutasi il 9 Gennaio 1908, quando fu votato l'ordine del giorno presentato dalla Giunta, che prevedeva l'istituzione di una Commissione Amministratrice alla quale sarebbe stata "riservata la più ampia libertà d'azione e d'apprezzamento".<sup>145</sup>

---

<sup>143</sup> Ibidem.

"Non si poteva aver fede nel buon esito di questa municipalizzazione, perché il suo ispiratore non ha nessuna delle qualità richieste per dar vita ad una tale istituzione, ma un disastro come quello che si preannuncia è inaudito".

<sup>144</sup> Ibidem.

<sup>145</sup> " *Comunalità* ", " L'Eco del Carrione ", 11 Gennaio 1908.

"La Commissione Amministratrice dell'azienda autonoma, al cospetto del disastroso modo d'esistere di tale municipalizzazione, ha gettato il grido d'allarme, e come mezzo di salvezza, ha coscientemente suggerito di accettare in massima uno schema di convenzione da essa trattato colla Società Elettrica Ligure, la quale, rilevando la nostra officina elettrica, si obbligherebbe a fornire al Comune la

6. Nella medesima seduta consiliare erano state accettate le dimissioni da Sindaco dell'on. Binelli in base alle ragioni da lui addotte. La notizia delle dimissioni era comunque già attesa da qualche giorno, visto che nelle colonne de "L'Eco del Carrione" dell'1 Gennaio 1908 era già stata pubblicata, su volontà del Sindaco Binelli, una sua lettera di dimissioni, nella quale affermava:

" rassegno alle SS.LL. II le mie dimissioni da Sindaco. Ciò facendo uso del diritto riserbato mi di fronte agli amici miei allorché vinsero le mie riluttanze alla candidatura offertami. Nel rinunciare alla prima Magistratura Cittadina sento vivo il desiderio di esprimere all'On. Consiglio i sentimenti di devozione e di rispetto e di domandare venia della manchevolezza che per avventura avessi dimostrato nel disimpegno delle mie funzioni. L'animo mio nel lasciare il non ricercato ed onorifico ufficio non serba traccia veruna delle contese avvenute. La mia persona, il mio interesse feci servi del pubblico bene ed ebbi sempre per guida unica, alta l'utilità, l'amore pel popolo senza distinzione di parte o di classe di esso. L'augurio più fervido che io faccio in questo momento è per l'avvenire ininterrotto di ascensione morale, civile, intellettuale, politica del mio beneamato paese. Col massimo ossequio.

Carrara, 19 Dicembre 1907"<sup>146</sup>

La crisi comunale così aperta ufficialmente fu risolta durante la seduta del Consiglio Comunale del 28 Febbraio, quando il Consiglio riuscì a nominare il nuovo Sindaco, e dallo spoglio delle schede di votazione, risultò eletto l'Assessore anziano Prof. Francesco Mariotti, il quale ottenne

---

illuminazione pubblica e dei locali comunali, gratuitamente, ed accordando altri vantaggi pubblici e privati. [...] Anche il capo dell'opposizione non ha potuto fare a meno di dichiarare, che colla proposta della nomina di una Commissione, si erano prevenuti i di lui desideri, e se divergenza fra lui e l'Amministrazione ci fu, questa venne ad esplicitarsi solo in merito alle considerazioni o motivi di apprezzamento della questione, nonché in merito alle modalità del mandato da affidarsi alla Commissione stessa".

<sup>145</sup> " *Comunalità* ", " L'Eco del Carrione ", 1 Gennaio 1908.

<sup>146</sup> " *Comunalità* ", " L'Eco del Carrione ", 1 Gennaio 1908.

19 voti favorevoli; in quella circostanza le schede consegnate in bianco furono 13 . Subito dopo il Consiglio dovette procedere alla votazione d'un assessore in surrogazione del dimissionario Not. Orsini. Il risultato elettorale fu favorevole al Cons. Dott. Gianfranchi, il quale ottenne 18 voti validi, con 11 schede bianche e 2 voti dispersi.<sup>147</sup>

Durante la prima seduta del Consiglio Comunale presenziata dal Sindaco neo-eletto Mariotti, quest'ultimo espresse i propri intenti, confidando "nella cooperazione e nella volonterosa attività di tutti voi per il raggiungimento di quei fini, comuni ad ogni programma senza distinzione di partito e di colori: la prosperità e solidità del nostro Bilancio e l'incremento morale e materiale del nostro Comune".<sup>148</sup>

Una delle questioni più importanti per la città di Carrara della quale il Sindaco Mariotti s'interessò con premura fu quella riguardante la costruzione del porto alla Marina. A sottolineare l'interessamento del Sindaco c'è un telegramma mandato da quest'ultimo al Presidente della Commissione incaricata della distribuzione dei 30 milioni per le opere occorrenti ai porti minori rimasti esclusi dalla prima classificazione, Comm. De Gregori. Il contenuto del telegramma sottolineava la necessità di un porto alla Marina di Carrara, in quanto indispensabile al commercio marmoreo, tenendo conto anche del progressivo aumento del traffico marittimo e facendo presente che nei giorni di mare tempestoso era impedito l'approdo delle navi, per cui diventava necessario affidarsi alle spedizioni ferroviarie, anch'esse insufficienti al tonnellaggio richiesto da trasportare.

7. La prospettiva di una nuova crisi comunale fu preannunciata durante la seduta del Consiglio del 24 Marzo.

---

<sup>147</sup> " *Consiglio Comunale* ", " L'Eco del Carrione ", 1 febbraio 1908.

<sup>148</sup> " *Consiglio Comunale* ", " L'Eco del Carrione ", 8 Febbraio 1908.

Come scriveva "L'Eco del Carrione", "socialisti e repubblicani, mentre si sono mostrati accaniti avversari nell'epoca delle ultime elezioni generali amministrative, hanno trovato modo di filare un'idillio d'amore e di fratellanza appena che fu loro concesso di assidersi sugli scanni di palazzo rosso. [...] Nell'ultima seduta del Consiglio del 24 corrente, i popolari, cambiando la tattica usufruita nella seduta in cui cadde in discussione il progetto di convenzione colla Società Idroelettrica Apuana, in merito alla pubblica illuminazione, pensarono di dar battaglia alla maggioranza del Consiglio. [...] Gli stessi socialisti, che combatterono trionfalmente in quella lontana seduta l'intendimento della amministrazione di sospendere la compilazione del bilancio preventivo fino a che non fosse stato risolto il grave problema della pubblica illuminazione, [...], mutarono radicalmente opinione nella seduta del 24 corrente. Difatti allora sostennero virilmente che il bilancio doveva essere approvato ad ogni costo, indipendentemente dalla questione relativa all'azienda elettrica. [...] Viceversa nell'ultima seduta sostennero proprio il contrario, propugnando invece la opportunità di rimandare la discussione del bilancio ad epoca posteriore a quella nella quale il Consiglio, conosciuto il responso della Commissione, avrebbe presa una decisione definitiva in merito alla convenienza o meno della municipalizzazione della pubblica e privata illuminazione, anche data la eventuale spesa di circa un milione per la derivazione del Rosaro".<sup>149</sup>

---

<sup>149</sup> "Crisi Comunale", "L'Eco del Carrione", 28 Marzo 1908.

"E sapete, o lettori, quale fu la mirabolante e speciosa ragione che indusse quei signori alla strana proposta? Il timore di non poter più trovare il prestito necessario alle urgenti spese per l'impianto del Rosaro, che è il sogno dei socialisti, se si fosse verificato il prestito che l'amministrazione si prefiggeva di contrarre, per dare una buona volta esecuzione a necessari ed impellenti lavori reclamati dalla pubblica igiene, dai bisogni della potabilità urbana e delle ville e dalla viabilità, nonché dalla urgenza di riparare al deficit del bilancio 1907 ereditato dal R. Commissario. Dunque, secondo l'opinione dei socialisti seguiti dai repubblicani di Avenza e da quelli di città, ai bisogni più urgenti e di natura improrogabile, sarebbero da preferirsi le dissennate speculazioni che si presentano sempre come una temibile incognita per gli speculatori privati, che non mancano di zelante sorveglianza ed attività, e sono addirittura un'alea spaventosa per le amministrazioni pubbliche, le quali non sanno né possono esimersi dai congegni burocratici e dai nepotismi di partito".



Ciò determinava conseguenze e considerazioni molto importanti, ovvero, continuava il giornale, “le municipalizzazioni dei pubblici servizi sono armi pericolose che devono essere maneggiate con la massima prudenza e perizia e non coll’indifferenza facile e leggera che costituisce la caratteristica degli amministratori socialisti, che ci diedero già una prova infelice dell’attuazione del loro programma, coll’attuale azienda elettrica destinata a mandare in rovina il pubblico erario. [...] Noi non possiamo che elogiare l’Amministrazione Comunale, che insistendo nel saggio divisamento di discussione del bilancio adempiva ad un dovere assoluto, e se una accidentale e precaria maggioranza fece naufragare il lodevole intento, ciò non poteva costituire una sconfitta, ma una vittoria morale per la Giunta stessa. Non sappiamo quale potrà essere l’atteggiamento che l’amministrazione assumerà di fronte al voto della minoranza del Consiglio, solo per un istante e per incidenza divenuta maggioranza, ma noi pensiamo che un simile voto non possa meritare seria considerazione. [...] Gli elettori che ad essa affidarono il loro mandato hanno diritto di ripromettersi che essa debba scongiurare la grave iattura di un altro Commissario Regio, ed il temuto pericolo dell’avvento al potere di un partito, che potrebbe temerariamente gettare le finanze del Comune in un baratro disastroso ed irreparabile. [...] L’apparente sconfitta del 24 corrente non deve scoraggiare, perché le condizioni della maggioranza non sono oggi peggiori di quelle che esistevano al momento in cui il Consiglio fu insediato ed anzi sono oggi migliorate”<sup>150</sup>.

In una situazione così definita si evidenziava chiaramente che la crisi era aperta e la prospettiva di un prossimo scioglimento del Consiglio Comunale era una conseguenza inevitabile. La maggioranza, già molto esigua al suo nascere, era divenuta, per varie cause, addirittura un fantasma. Porgendo lo sguardo al passato si poteva notare però come

---

<sup>150</sup> Ibidem.

“altre baracche più camolate e crollanti furono rabberciate in nome dell’interesse, della dignità, della quiete del paese. Ma allora a far gli scongiuri per allontanare il Commissario prefettizio o regio che sia, erano repubblicani o socialisti. [...] Oggi fa comodo ai socialisti mettere a soqquadro il paese per la loro ostinazione a sostenere una municipalizzazione molto discutibile, [...], e anche l’organo del “partito conservatore”, così riguardoso verso il partito socialista, la troverà la cosa più naturale di questo mondo”.<sup>151</sup>

In base alle convinzioni liberal-democratiche il partito conservatore carrarese era imputato di gravi peccati di questo tipo, e proprio per questo affermava che “quando il collettivismo si è fatto minaccioso per i destini del paese, il partito conservatore invece di cercare la salvezza nella lotta, nella propaganda, nella organizzazione, nell’unione e saldezza delle proprie considerevoli forze, ha preferito poltrire, chiedendo la salvezza ad uomini di opposto partito.<sup>152</sup> [...] Dunque il caduto è il partito conservatore, e la disastrosa caduta gl’impone il più assoluto raccoglimento ed un lungo digiuno dalle aspirazioni del potere. A chi spetta la successione? Dei tre partiti, più o meno saldamente organizzati, il socialista, il radicale, il repubblicano, chi deve raccogliere l’eredità dell’amministrazione uscente? Il partito socialista non può avere in questo momento la fiducia del paese perché è troppo direttamente interessato nella soluzione di un grave problema amministrativo, la municipalizzazione della luce elettrica. Il partito socialista è troppo appassionato nella questione per poterla discutere serenamente ed

---

<sup>151</sup> “ *Chi è il caduto? A chi spetta la successione?* ”, “L’Eco del Carrione”, 4 Aprile 1908.

“Bisogna riconoscerlo, la batosta inflitta al partito conservatore, malgrado fosse fiancheggiato dai giovani radicali, è di quelle che tolgono dal mondo. Ed il partito conservatore dovrà, per parecchi anni, tenersi lontano dalla piattaforma amministrativa, se vorrà risorgere e conquistare l’influenza perduta. Le sconfitte non vengono a caso: sono il prodotto degli errori, delle debolezze, delle transazioni che i partiti inconsciamente compiono”.

<sup>152</sup> Ibidem.

“E’ così abbiamo veduto il partito conservatore, come baccante ubriaca, recare sfolgorante in petto la bianca croce di Savoia e in testa il berretto frigio più logoro e sguaiato. Spettacolo nauseabondo per amici ed avversari e ragione prima dello scetticismo e del disgregamento a cui è in preda il partito conservatore carrarese”.

obbiettivamente. [...] Il partito radicale nemmeno può pretendere alla successione, perché se ha dato in qualche rara occasione delle prove manifeste di vitalità, manca però ancora di un programma chiaro e deciso, e di una salda organizzazione, che gli permetta d'impegnare una battaglia con uomini propri e un proprio programma. Se però al partito radicale manca la possibilità di dare la scalata al potere, in questo momento [...] è l'arbitro della situazione. Unendosi ad uno degli altri due partiti, il repubblicano od il socialisti, può determinare un indirizzo amministrativo più che altro. E' indubitato che l'alleanza più logica, per i radicali, è quella con il partito repubblicano che non è impegnato nella questione della municipalizzazione in modo da non poter ritrarsene. [...] L'unione di repubblicani e radicali porterebbe ad uno studio obiettivo e sereno della gravissima questione. [...] E' in gioco un milioncino, e, per le nostre finanze modestissime, le precauzioni per spenderlo bene non saranno mai troppe. Ma vorranno i repubblicani accettare questa alleanza o non si sentiranno piuttosto attratti irresistibilmente verso gli antichi ed inferti amori socialisti? I repubblicani potranno riservarsi di rispondere, quando, prossimamente, Turati e Bissolati saranno ministri di S. M. il Re".<sup>153</sup>

8. Con un panorama pre-elettorale così delineato e definito si arrivò alle dimissioni del Sindaco Mariotti presentate durante la seduta del Consiglio Comunale presieduta dall'assessore anziano Avv. Attuoni. L'assemblea consiliare non poté che prendere atto delle dimissioni del Sindaco Mariotti dopo averlo pubblicamente elogiato "per l'attività, la saggezza e l'abnegazione adoperata nel reggere la carica di Sindaco"<sup>154</sup>; nella contingenza della crisi comunale l'8 Aprile era giunto nella sede comunale

---

<sup>153</sup> Ibidem.

<sup>154</sup> " *Consiglio comunale* ", " L'Eco del Carrione ", 4 Aprile 1908.

il Rag. Francesco Vicario “col decreto di nomina a Delegato Prefettizio per la compilazione del bilancio preventivo 1908”.<sup>155</sup>

L’arrivo del delegato prefettizio fu accolto con atteggiamento favorevole, in quanto il Rag. Vicario, come documentato, “si è fatto altre volte apprezzare per la sua intelligenza, serenità di giudizio, capacità e rettitudine; e perché già pratico della nostra azienda comunale che ha sempre curata con amore”.<sup>156</sup>

Le cause che avevano determinato la crisi comunale erano di tale natura da determinare un grave allarme in tutta l’opinione pubblica, essendo in gioco, in quel momento, la vita economica del Comune di Carrara.

Mai una piattaforma elettorale si era presentata con caratteri così nettamente delineati e con interesse così profondamente sentito, come in quel momento.

In un clima così concitato “L’Eco del Carrione” si spinse in avanti, delineando la linea politica liberal-democratica, e affermando: “è necessario insorgere contro il pericolo che viene minacciato dalle aspirazioni dei socialisti, che per puro scopo di partito e per la sola velleità di veder attuato a qualunque costo il loro programma massimo, non si peritano a voler compromettere le pubbliche finanze nel cimento d’impresa soverchiamente aleatoria e temeraria fino al punto da danneggiare e disestare la potenzialità economica del municipio. Infatti a che cosa mirano i socialisti col loro programma megalomane ed inconsulto? Ad ingolfare il comune nella pericolosa faccenda del Rosaro. [...] Trascurare le necessità imperiose per correre dietro all’idealità di una municipalizzazione, che fino dai suoi primi tentativi ha già arrecato grave nocumento alla nostra economia, farebbe atto di non saggia amministrazione.”<sup>157</sup> [...] Bisogna pensare che per l’esecuzione di lavori

---

<sup>155</sup> “ *Comunalità* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 11 Aprile 1908.

<sup>156</sup> Ibidem.

<sup>157</sup> “ *Prossime elezioni amministrative* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 25 Aprile 1908.

necessari e per soddisfare agli impegni ormai assunti dal Comune sotto le passate amministrazioni, occorre fare un prestito molto rilevante, il quale verrebbe ad assorbire tutta la potenzialità economica del Comune. Ed allora delle due l'una: o l'impresa azzardata ed inconsulta del Rosaro, colla rinuncia al soddisfacimento degli impegni assunti, fra i quali quello delle case popolari ed il sussidio all'Ospedale; oppure la rinuncia al Rosaro, coll'adempimento degli altri doveri".<sup>158</sup>

9. Le Elezioni Generali Amministrative si tennero Domenica 10 Maggio e dallo spoglio dei voti si ebbero questi risultati:

#### “ ELETTI IN MAGGIORANZA

Sarteschi avv. Alberto s.	voti 1413
Bertolucci ing. Ugo s.	voti 1383
Frediani Archimede s.	voti 1370
Del Medico Andrea s.	voti 1310
Faggioni Carlo s.	voti 1308

---

“Collo stato finanziario che abbiamo e nel quale si constata un non indifferente disavanzo, dovuto in gran parte allo sproposito della Officina di Monterosso, non è possibile permettersi delle spese grandiose ed aleatorie, quando è indeclinabile la necessità di provvedere alle più urgenti necessità, da tanti anni reclamate dai cittadini di Carrara e delle Ville”.

<sup>158</sup> Ibidem.

Il giornale ha ribadito più volte, in vari articoli, la sua ostilità verso la linea politica socialista.

Nell'articolo “ *Prossime elezioni amministrative* ”, 2 Maggio 1908, si legge: “la tattica praticata dai socialisti è solamente ispirata al concetto politico, e poco si cura dei danni economici del pubblico erario, e ciò si spiega pensando che ad essi ben poco costa l'onere indiretto che sopportano a vantaggio della finanza comunale, a formare la quale in modo ben gravoso contribuisce la classe degli abbienti grandi e piccoli e questi ultimi con maggiore sacrificio. Quindi con cinico indifferentismo i socialisti, pur di sventolare la bandiera del loro ideale lontano e irrealizzabile, non si curano di ponderare se le armi a cui ricorrono per ottenere la vittoria agonista, possano essere micidiali per quella classe sociale, contro la quale essi muovono a battaglia con crescente accanimento, alimentando l'odio di classe. Questa nostra affermazione trova suffragio nella relazione serena ed imparziale fatta dal Commissario prefettizio Rag. Vicario, che accompagna ed illustra il bilancio comunale del 1908. Da questa si apprendono notizie sconcertanti e tali da richiamare l'attenzione di ogni onesto cittadino, cui sta a cuore che le funzioni del Comune, corrispondano in tutti i rami, all'alto loro fine di utile vitalità. Le cifre non hanno opinioni, ed il compilatore del bilancio viene a dire, colle sue note illustrative e specifiche, come sia inevitabile la necessità di dover ritoccare, onde ottenere una economia, non poche delle spese che attualmente fanno carico al bilancio, ma che ad onta di ciò è dura necessità il far ricorso ad un mutuo di circa due milioni, per eliminare il disavanzo, e per far fronte all'esecuzione di quegli impegni che, assunti dalle precedenti amministrazioni, è doveroso mantenere, e per eseguire una buona volta quei pubblici lavori necessari alla Città ed alle Ville, non escluse le tanto attese case operaie. [...] Non secondaria causa delle non favorevoli attuali condizioni economiche nostre, fu il tentativo mal riuscito della municipalizzazione della luce elettrica, che volle farsi ad ogni costo e con una inconsulta e deplorevole precipitazione”.

Lazzoni Renato m.	voti 1277
Biso dott. Luigi s.	voti 1262
Salvini Gino m.	voti 1257
Attuoni avv. Achille m.	voti 1244
Valli dott. Diomedede m.	voti 1244
Salvini Enrico m.	voti 1244
Mariotti Francesco m.	voti 1240
Bocci Agostino m.	voti 1238
Azzari Garbato s.	voti 1236
Giampaoli Arturo s.	voti 1235
Milani Andrea m.	voti 1232
Orsini Emilio m.	voti 1228
Lena Cesare m.	voti 1228
Micheli avv. Camillo m.	voti 1225
Gattini Giovanni m.	voti 1221
Davitti Cesare s.	voti 1217
Ascoli Umberto m.	voti 1216
Dell'Amico Evaristo s.	voti 1216
Piccini Francesco s.	voti 1211
Bertelà Umberto s.	voti 1203
Del Nero Carmelo s.	voti 1203
Piola Ettore s.	voti 1200
Lodovici Egisto m.	voti 1199
Marchetti Marco m.	voti 1198
Canesi Carlo m.	voti 1195
Vanelli Napoleone s.	voti 1195
Gentili Egisto s.	voti 1187

#### ELETTI IN MINORANZA

Menconi Alfredo s.	voti 1183
Biggi Lino s.	voti 1182
Barattini Egisto s.	voti 1180
Fontana Eumene r.	voti 1180
Luciani Eugenio s.	voti 1178
Corsi Ugo s.	voti 1177

Cucchiari Francesco m.                      voti 1176  
Vatteroni avv. Bernardo m.                voti 1174 <sup>«159</sup>

La prima seduta consiliare dopo le elezioni amministrative si tenne nel pomeriggio del 19 Maggio. Del Medico con 21 voti fu destinato alla più alta carica, quella di sindaco. Dalla nomina di Sarteschi ad assessore anziano, si passò ad eleggere i cinque ministri<sup>160</sup> coi due supplenti; furono eletti, sempre con 21 voti: Faggioni Carlo, Giampaoli Arturo, Piola Ettore, Carmelo Del Nero, Gentili Egisto. Supplenti: Dell'Amico Evaristo, Piccini Francesco.

Durante quella stessa seduta consiliare venne posto in discussione un importante ordine del giorno, in base al quale il Consiglio Comunale di Carrara, una volta presa coscienza della proposta assegnazione di un milione di lire al porto di Marina di Carrara, tenendo ben presente l'opera svolta dal deputato del collegio On. Eugenio Chiesa con il concorso della Commissione ministeriale per i piani regolatori dei porti d'Italia presieduta dal Comm. Ignazio Inglese, invitava l'Amministrazione del Comune a svolgere un'opera sollecita ed instancabile da fare in modo che questa prima azione Governativa fosse messa in pratica nel più breve tempo possibile attraverso l'unione di tutte le forze del paese, e con il persistente e doveroso concorso dello Stato.<sup>161</sup>

Il nuovo Sindaco mostrò subito il proprio sincero interessamento nel sollecitare gli interventi finalizzati al miglioramento delle problematiche relative al Comune di Carrara. A questo riguardo il Sindaco, conte Del Medico, assieme all'Assessore anziano Sarteschi intrapresero un

---

<sup>159</sup> " *Elezioni Generali Amministrative* ", " L'Eco del Carrione ", 16 Maggio 1908.

<sup>160</sup> Da prendere in considerazione l'uso dell'appellativo ministri attribuito con enfasi agli assessori comunali.

<sup>161</sup> " *Consiglio Comunale* ", " L'Eco del Carrione ", 23 Maggio 1908.

La legge che regolamentava l'assegnazioni di contributi economici per la costruzione dei porti minori era la n. 31 del 14 luglio 1907, resa efficace per un totale di 30 milioni, da suddividere fra trenta città minori.

importante viaggio alla volta di Roma “per sollecitare varie pratiche urgenti nell’interesse del nostro Comune”.<sup>162</sup>

La sollecitudine del Sindaco fu palese anche quando si recò “insieme ai consiglieri delle singole frazioni, a visitare le borgate di Torano, Gragnana, Sorgnano, Castelpoggio, Noceto, Colonnata, Bedizzano, Codena, Avenza e Marina per constatare *de visu* i lavori più urgenti che occorrono a quelle frazioni del Comune”.<sup>163</sup>

Agli inizi del Novecento le varie frazioni necessitavano di urgenti opere per risollevarne principalmente le condizioni igieniche e di viabilità che fino a quel tempo erano state troppo trascurate.

Una questione contenuta spesso nei vari ordini del giorno dibattuti in sede consiliare riguardava la proposta di acquisto dei mulini d’Arlia e Rosara di Cotto. Durante la riunione del Consiglio Comunale tenutasi il 12 Agosto 1908 l’Assessore Sarteschi ricordava che già alla fine del 1905 il Consiglio aveva deliberato l’acquisto di due mulini per completare la forza idraulica portata dalla derivazione d’acqua del Rosaro chiesta al Governo; senonché, non essendosi potuto per quel momento espletare le formalità relative alla stessa derivazione del Rosaro, stava per trascorrere il termine assegnato dal tribunale per decidere definitivamente per l’acquisto dei mulini suaccennati.<sup>164</sup>

La minoranza, per bocca di un suo esponente, il consigliere Orsini, dichiarava “di votare favorevolmente all’acquisto dei mulini, soltanto come atto conservativo per non pregiudicare o rendere vana la domanda pendente per concessione di derivazione d’acqua al Rosaro e non pregiudicare future trattative”.<sup>165</sup> Il Consigliere giunse anche a precisare che il voto concesso non doveva ritenersi “impegnativo in veruna guisa

---

<sup>162</sup> “ *Comunalità* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 25 Luglio 1908.

<sup>163</sup> “ *Il Sindaco alle Ville* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 8 Agosto 1908.

<sup>164</sup> “ *Consiglio Comunale* ”, “ L’Eco del Carrione ”, 14 Agosto 1908.

<sup>165</sup> *Ibidem*.



della nostra libertà di condotta nelle future discussioni sull'attivazione o meno di un'impianto idro-elettrico del Rosaro".<sup>166</sup>

L'acquisto dei mulini d'Arlia e Rosara di Cotto venne definitivamente approvata in seconda lettura durante la seduta del Consiglio Comunale riunitosi il 15 Settembre 1908.<sup>167</sup>

Aria di crisi si era respirata anche durante il periodo in cui il conte Del Medico fu Sindaco. Causa interni dissapori, erano state presentate le dimissioni dal Consigliere socialista Azzarri Garbato, irremovibile nel deliberato preso. Questa presa di posizione aveva messo in serio imbarazzo la già esile maggioranza, ora insufficiente per affrontare quelle future deliberazioni che dovevano essere prese a maggioranza assoluta di voti, per cui, per il giornale carrarese, era lecito affermare: "son contati i giorni dell'attuale Consiglio".<sup>168</sup>

10. Con l'avvicinarsi delle elezioni, sia politiche che amministrative, "L'Eco del Carrione" aprì le pubblicazioni del Gennaio 1909 riflettendo su quali erano gli interessi vitali di Carrara. Si affermava che "il nemico principale del nostro paese è l'indifferenza del pubblico, anche di quello più direttamente interessato, verso la soluzione delle questioni più importanti, spesso anche decisive, della vita economica di tutta la comunità".<sup>169</sup>

Esempio eclatante dell'indifferenza della popolazione riguardava la realizzazione del porto, e le cause di tale stato di cose erano da attribuire "alla mancanza di una seria e generale convinzione nel paese natio del sommo interesse e dell'assoluto diritto che esso avrebbe alla costruzione di un porto alla Marina. [...] Tutti sanno e lamentano come a Carrara noi viviamo di una unica industria, cioè quella dei marmi: industria fiorente

---

<sup>166</sup> Ibidem.

<sup>167</sup> " *Consiglio Comunale* ", " L'Eco del Carrione ", 19 Settembre 1908.

<sup>168</sup> " Crisi? ", " L'Eco del Carrione ", 19 Settembre 1908.

<sup>169</sup> " *Gli interessi vitali di Carrara* ", " L'Eco del Carrione ", 8 Gennaio 1909.

nel complesso, ma soggetta come tutte le altre a crisi leggere e profonde. Questa unicità è pertanto un'inconveniente grave dal punto di vista economico.[...] Attorno ad un tronco così saldo com'è l'industria marmifera potrebbero fiorire e prosperare un'infinità di altre industrie, se a Marina avessimo un porto vero e proprio".<sup>170</sup>

In pieno clima pre-elettorale "L'Eco del Carrione" sottolineava un fondamentale problema, quello della presentazione del bilancio preventivo, affermando ancora una volta che "la relazione sul bilancio dei socialisti ha confermato una volta di più che è assurdo attendere dai partiti estremi una politica di *classe*, quale promettevano nei loro purpurei manifesti".<sup>171</sup>

11. Primo avvenimento elettorale verificatosi nel 1909, che cominciò a segnalare la fine della supremazia del partito socialista carrarese in provincia, furono le elezioni politiche indette per il 7 Marzo di quell'anno. Oltre ai socialisti, i quali avevano presentato come candidato il leader partitico carrarese Sarteschi, si erano presentati anche i repubblicani, i quali avevano a loro volta scelto quale esponente il "cittadino ambrosiano", così come era stato definito dal giornale, Eugenio Chiesa.<sup>172</sup>

---

<sup>170</sup> "Porto alla Marina di Carrara", "L'Eco del Carrione", 8 Gennaio 1909.

"Un porto creato in una regione dove esiste già un movimento così importante come quello cui dà vita a Marina il commercio dei marmi, sarebbe incentivo a chi sa quanti e quali iniziative. Intanto un simile porto potrebbe contare sopra un tonnellaggio di esportazione di marmi non inferiore alle 150.000 tonnellate, cifra considerevolissima per un porto italiano di seconda classe: ora ne partono da Marina 130.000 tonnellate e da Livorno 65.000, cioè quasi 200.000. [...] Non appena costruito, tale porto avrebbe subito da registrare un tonnellaggio di carbone non inferiore alle 100.000 tonnellate annue. [...] Il carbone sul mare significa possibilità e convenienza di creazione di qualsiasi nuova industria; quindi possibilità di aggiungere all'unico commercio ed all'unica industria dei marmi nuovi commerci e nuove industrie".

<sup>171</sup> "Non indugiamol!", "L'Eco del Carrione", 16 Gennaio 1909.

"Il bilancio preventivo del 1907 fu compilato dal Commissario Regio Bertoldi, quello del 1908 dal Commissario Prefettizio Rag. Vicario, e anche per il 1909 dovrà essere ugualmente redatto da un funzionario. Essi per le limitate facoltà che la legge giustamente accorda agli amministratori di *eccezione* debbono limitarsi a provvedere alle spese obbligatorie ed alle più urgenti necessità. Di conseguenza è loro impossibile disporre per tutte le nuove opere richieste dallo sviluppo della città e per la radicale trasformazione dell'officina elettrica comunale allo scopo di eliminare il passivo".

<sup>172</sup> Eugenio Chiesa era nato a Milano il 18 Novembre 1863 e fin da giovane nutrì sentimenti mazziniani e svolse attività di propaganda repubblicana sulla "Italia del Popolo" diretta da Dario Del Papa. La tragica repressione dei moti milanesi del 1898 noti come la *rivolta del pane* lo costrinse ad emigrare prima in Svizzera e poi in Francia. Rientrato in Italia fu assolto nel processo a suo carico e fu eletto nel consiglio

I liberali inizialmente non avevano avanzato alcuna candidatura; l'astensione elettorale dei costituzionali non era stata per niente approvata dai redattori de "L'Eco del Carrione". Il giornale commentava, usando parole incisive, l'inattività elettorale, in quanto non accettava l'inerzia ed il disinteressamento tenuto, che era vergognoso per un partito, che aveva alle sue spalle una storia di attività continua, spinta talvolta persino al sacrificio, a maggior ragione quando gli avversari politici avevano già avanzato le loro rispettive candidature.

Nonostante l'impreparazione fosse fin troppo evidente, aggiungeva il giornale, era doveroso affrontare la situazione con quel vigore che aveva sempre contraddistinto il partito.<sup>173</sup>

Le rimostranze ed i rimproveri vennero ritirati quando la cosiddetta "ala sinistra del partito costituzionale", a Carrara, Massa, Montagnoso e Fosdinovo, aveva proclamato in un tardivo sforzo la candidatura di Giovanni Borelli, appartenente al Partito giovanile Liberale Italiano.

Nei vari articoli scritti e pubblicati ne "L'Eco del Carrione" a sostegno della candidatura del giovane Borelli, oltre ad esaltare le capacità politiche del proprio esponente, più volte veniva ripetuto l'invito all'attivismo in politica che, secondo quanto sostenuto, era alla base dei sani criteri di democrazia, in quanto, si precisava, "nella vita il non evolversi è morire".

Nella propaganda elettorale, il giornale sosteneva, all'interno del Partito Liberale, una fusione armonizzante di forze, *vecchie e giovani*, accomunate da una identica virtù di tradizioni e di epiche lotte, non dalle qualità di un uomo, ma dalla bontà intrinseca di un'ordine trionfatore di idee, e, con queste consapevolezza, si doveva compiere il proprio dovere

---

comunale della sua città. Nel 1904 fu eletto deputato a Carrara, importante centro del partito repubblicano e vi fu sempre riconfermato fino al 1926. Antimilitarista e anticolonialista fu contrario nel 1911 alla guerra di Libia e sostenne l'insurrezione dell'Albania contro l'aggressione turca. Interventista nel 1915, fu volontario di guerra e nel 1917 nel governo Borselli fu sottosegretario all'aeronautica. Fece parte della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi nel 1918-1919 ed appoggiò l'impresa fiumana di D'Annunzio. Avversario del fascismo partecipò all'Aventino e ripartì all'estero dopo le leggi eccezionali. Morì a Giverny il 21 Giugno 1930.

A. BERNIERI, "Il porto di Carrara: storia e attualità", Sagep, Genova, 1983, p. 146.

<sup>173</sup> "Elezioni politiche", "L'Eco del Carrione", 28 Febbraio 1909.

tenendo sempre alto il prestigio di un partito che aveva da sempre conseguito, non vane parole, ma fatti concreti, questi stessi “fatti onorevoli che amano la Patria italiana”.<sup>174</sup>

Il programma del Borelli, definito in una lettera autobiografica pubblicata per intero da “L’Eco del Carrione”, era finalizzato ad una “radicale riforma degli ordini dello Stato, secondo il genio, la tradizione, la verità etnica e geografica del paese nostro”.<sup>175</sup>

La volontà del giornale di sostenere a gran voce la candidatura del Borelli, nonché l’importanza dei principi e degli obiettivi da esso avanzati, portavano a pubblicare alcuni articoli di polemica e critica nei confronti del candidato repubblicano.

Il merito avuto dal Chiesa nel riuscire ad ottenere il finanziamento governativo di £ 1.000.000 per la costruzione di un porto alla Marina veniva completamente ribaltato. Il giornale sottolineava la poca attenzione data dagli elettori del Collegio di Massa e Carrara alla lettera inviata al Ministro competente in seguito alla concessione del finanziamento, nella quale si precisava che la somma di danaro equivaleva ad un sussidio che il Governo avrebbe concesso solo nel momento in cui gli enti e gli industriali locali interessati al porto avessero iniziato seriamente la costruzione dell’opera.<sup>176</sup>

Quando si sarebbe potuto verificare veramente un così ingente investimento da parte degli industriali locali?

Al Chiesa veniva anche ribadita la scarsa propaganda elettorale da lui sostenuta, circoscritta alla realizzazione di un “libretto-reclame”, così come veniva definito dal giornale, e ad un unico discorso tenuto, per quell’occasione, al teatro Verdi di Carrara. Il sunto del discorso del Chiesa veniva definito pressoché identico al discorso di Bissolati, pubblicato sui

---

<sup>174</sup> “ *Vecchi e giovani. Sempre in tema di elezioni* ”, “L’Eco del Carrione”, 4 Marzo 1909.

<sup>175</sup> “ *Elettori del Collegio di Massa e Carrara* ”, “L’Eco del Carrione”, 6 Marzo 1909.

<sup>176</sup> “ *Il milione di Eugenio Chiesa* ”, “L’Eco del Carrione”, 4 Marzo 1909.

giornali di Roma, oppure a quello di qualsiasi altro candidato repubblicano: “riforma tributaria, autonomia comunale da ottenersi con la soppressione delle sottoprefetture, disarmo e cessazione graduale dell’esercito permanente, niente espansione coloniale ma colonizzazione interna, riduzione della ferma a 3 anni, dispensa dal servizio militare per i giovani che sono sostegno delle famiglie, ed incameramento generale e radicale di tutto il fondo che va ora per le pensioni monastiche e di tutti i beni delle congregazioni religiose d’Italia”.<sup>177</sup>

L’unico candidato sul quale non si scrisse nemmeno una parola sulle colonne del giornale, tanto da ometterne persino la citazione, era il Sarteschi: forse non veniva considerato un candidato effettivamente concorrenziale.

Le elezioni politiche svoltesi assegnarono la vittoria ad Eugenio Chiesa.<sup>178</sup>

Nel subire la sconfitta elettorale, ciò che il giornale però non riusciva ad accettare era: come si poteva sacrificare un così alto principio e votare per l’onorevole Chiesa, che era il simbolo di una opposizione immediata al regime di allora?<sup>179</sup>

“La più dannosa delle manifestazioni elettorali politiche è l’astensione, la lotta soltanto dà vita, forza e ragione d’essere ai partiti, perché solo in essa e per essa si preparano le future riscosse”: è così che si concludeva la cronaca redatta delle elezioni politiche del 1909, con un’esortazione ad una rivincita da conquistarsi in futuro con l’attivismo.

---

<sup>177</sup> “ *Il sintomatico silenzio del cittadino Eugenio Chiesa* ”, “ *L’Eco del Carrione* ”, 6 Marzo 1909.

<sup>178</sup> Eugenio Chiesa non ignorava che le forze politiche che lo sostenevano non erano né esclusivamente repubblicane, né prevalentemente carraresi. Tanto è vero che nel corso della sua lunga appartenenza alla Camera dei Deputati, durata ininterrottamente più di 20 anni, egli vide avvicinarsi all’amministrazione del Comune repubblicani e socialisti dal 1903 al 1906, liberali monarchici dal 1907 al 1913, repubblicani dal 1914 al 1921. All’epoca in cui Chiesa fu eletto per la prima volta deputato del Collegio di Massa Carrara il Comune era governato dall’Unione dei partiti popolari. Problemi più assillanti erano:

1. Edilizia scolastica nelle frazioni
2. Viale Carrara-Marina
3. Case popolari sufficienti
4. Porto
5. Nuovo Ospedale capace di accogliere tutti gli ammalati bisognosi di ricovero per ogni specie di infermità.

L. LAVAGNINI, “ *Carrara nella leggenda e nella storia* ”, Demetra, Livorno, 1962, pp. 160-166.

<sup>179</sup> “ *Dopo la lotta* ”, “ *L’Eco del Carrione* ”, 13 Marzo 1909.

12. La data di convocazione delle elezioni amministrative era fissata per il 4 Aprile 1909. Su "L'Eco del Carrione" del 3 Aprile, in pieno clima pre-elettorale, era stata pubblicata un'ampia serie di articoli promossa dal Comitato Elettorale Liberale nei quali, si esortavano tutti gli elettori a "convergere gli unanimi voti" su di un gruppo di persone, nominalmente specificate, sulle quali su poteva contare per "rettitudine, intelligenza e capacità amministrativa".<sup>180</sup>

Le esortazioni elettorali riguardavano anche gli abitanti delle Ville. Questi ultimi avrebbero potuto facilmente votare per i candidati liberali, ricambiando l'atteggiamento tenuto dalla Giunta liberale attraverso il bilancio del 1908, con il quale "erano state stanziare le cifre necessarie ad effettuare quei lavori che da tanto tempo sono reclamati a viva voce dai bisogni del paese".<sup>181</sup>

Dallo scrutinio dei voti si era formato un nuovo Consiglio:

#### MAGGIORANZA

Fontana Eumene r.	voti 1453
Salvini cav. Gino m.	voti 1396
Salvini cav. Enrico m.	voti 1392
Lazzoni conte cav. Renato m.	voti 1392
Orsini not. Emilio m.	voti 1381
Micheli avv. Camillo m.	voti 1375
Bocci Agostino m.	voti 1368

---

<sup>180</sup> Anche in questa occasione dalle pagine del giornale era scaturita una polemica nei confronti della passata amministrazione. Infatti era stato ribadito: "la pubblica cosa, profondamente compromessa dagli errori delle amministrazioni che imperarono con esclusivismo partigiano dal 1902 al 1906, non potè essere risanata e rinvigorita in questi ultimi anni perché l'insufficiente concorso dei nostri elettori e la deplorabile ed ingiustificata mutilazione delle nostre schede sospinse al potere, con alterna vicenda, troppo limitata rappresentanza dell'una o dell'altra tendenza amministrativa."

<sup>181</sup> "La scelta della lista è cosa facile per le Ville", "L'Eco del Carrione", 3 Aprile 1909.

Le considerazioni indirizzate agli abitanti delle Ville erano continuate in numerosi articoli, arrivando anche a ribadire: "la questione della viabilità interna ed esterna, la luce, l'acqua che più o meno riguardano tutte le nostre frazioni, sono tutte cose cui gli amministratori liberali avevano non solo pensato, ma che erano già progettate nel bilancio del 1908. Sono i nomi delle stesse persone, che già animati da questi sentimenti furono al potere, che noi torniamo a proporvi", "La lotta elettorale e le Ville", "L'Eco del Carrione", 3 Aprile 1909.

Mariotti prof. Francesco m.	voti 1361
Cucchiari cav. Avv. Giov. m.	voti 1361
Ascoli Umberto m.	voti 1348
Faggioni rag. Tito r.	voti 1345
Valli dott. Diomedede m.	voti 1344
Baratta cav. Alessandro m.	voti 1337
Attuoni cav. Avv. Achille m.	voti 1333
Milani Andrea m.	voti 1329
Marchetti geom. Marco m.	voti 1329
Contigli ing. Ademaro r.	voti 1323
Raffo Pietro r.	voti 1320
Freudiani Achille r.	voti 1320
Canesi Carlo m.	voti 1312
Cucchiari avv. Pier Franc. m.	voti 1310
Gianfranchi dott. Amerigo m.	voti 1307
Gattini Giovanni m.	voti 1307
Vatteroni avv. Bernardo m.	voti 1302
Faggioni avv. Ghino m.	voti 1301
Rosetti Irmo r.	voti 1295
Vatteroni Oreste r.	voti 1291
Lodovici Egisto m.	voti 1280
Mariotti rag. Aristide r.	voti 1275
Musetti Carlo r.	voti 1273
Biggi Scipione r.	voti 1269
Del Bianco Alessandro r.	voti 1269

#### MINORANZA

Marchetti Giuseppe r.	voti 1268
Biso Menotti m.	voti 1268
Starnuti Edgardo r.	voti 1264
Pinucci dott. Ciro r.	voti 1260
Pelliccia Pietro m.	voti 1258
Fabbricotti Ottaviano r.	voti 1255
Arata Giuseppe r.	voti 1254
Ulivelli Vittorio r.	voti 1248

Il Consesso dei Presidenti riunitosi a Palazzo Rosso il giorno successivo alle votazioni per la proclamazione dei consiglieri aveva ufficialmente eletto, per ragioni d'anzianità, Vittorio Ulivelli della Lista Repubblicana, avente parità di voti con Augusto Fabbrocotti della Lista Monarchica. Ma la rilevazione di un errore incorso nella formazione del verbale di chiusura in una delle sessioni elettorali aveva permesso un ulteriore controllo delle schede e del numero di preferenze ottenuto da ciascun candidato. Risultava quindi eletto il consiglier Ulivelli. Incappato in questa disavventura elettorale, Augusto Fabbrocotti, pur avendo inoltrato ricorso al Consiglio Comunale, non poté far altro che accettarne l'esclusione. Il Consiglio restò così composto di ventiquattro monarchici e sedici repubblicani.<sup>182</sup>

Il nuovo Consiglio si riunì per la prima volta il 14 Aprile, così come era stato deciso dal Commissario Prefettizio con il seguente ordine del giorno:

“ -Relazione del Commissario Prefettizio

-Nomina del Sindaco

-Nomina della Giunta

-Ricorso Fabbrocotti Augusto contro la proclamazione a Consigliere Comunale del Sig. Ulivelli Vittorio”<sup>183</sup>

Il Consigliere Fontana assunse la Presidenza, e non appena si affrontò il problema della nomina del Sindaco, egli si fece portavoce dell'atteggiamento che avrebbe tenuto la minoranza in quella circostanza: “il presidente provvisorio del Consiglio, disse che quelli del suo partito si sarebbero astenuti dall'intervenire alla votazione del Sindaco e della Giunta, ma ciò non doveva interpretarsi come atto di opposizione all'amministrazione che sarebbe andata in carica ed all'indirizzo e sistema

---

<sup>182</sup> “ *La proclamazione del consigliere Ulivelli e il ricorso Fabbrocotti* ”, “ L'Eco del Carrione ”, 10 Aprile 1909.

Così come riportato dall'articolo “ *Consiglio Comunale* ” pubblicato il 22 Maggio 1909, nella seduta del 18 Maggio venne accettato il ricorso del Sig. Fabbrocotti, dopo che il Cons. Fontana relatore della Commissione circa quel ricorso, dichiarò che il Fabbrocotti aveva in realtà ottenuti 1249 voti complessivamente, mentre l'Ulivelli ne aveva avuti 1248.

<sup>183</sup> “ *Consiglio Comunale* ”, “ L'Eco del Carrione ”, 10 Aprile 1909.



di gestione risultante dal suo programma. Disse ancora, che i Consiglieri repubblicani avrebbero anzi preso parte attiva all'andamento della cosa pubblica, esercitando opera di controllo e d'incitamento".<sup>184</sup>

Con 22 voti e 15 schede bianche venne proclamato eletto Sindaco l'Avv. Giovanni Cucchiari. Nel suo discorso d'apertura "porta il suo saluto ai repubblicani che si augura vorranno lealmente cooperare per il bene pubblico, ai socialisti, non rappresentati in Consiglio, che eccita ad una serena critica per meglio operare, ai colleghi di maggioranza, che desidera collaboratori, attivi, ad ottenere una amministrazione energica ed imparziale".<sup>185</sup>

Con 22 voti e 18 schede bianche venne nominato dalla Giunta quale Assessore anziano, l'Avv. Achille Attuoni. Con 21 voti ciascuno vennero eletti i 5 Assessori effettivi i sigg. : Ascoli Umberto, Faggioni avv. Ghino, Gianfranchi dott. Amerigo, Lazzoni conte Renato e Mariotti prof. Francesco. Assessori supplenti i sigg. : Gattini Giovanni e Vatteroni avv. Bernardo.

Le cariche vennero così suddivise:

*"Sindaco: Avv. Cav. Giovanni Cucchiari – Finanze*

*Contenzioso – Avv. Cav. Achille Attuoni*

*Istruzione – Umberto Ascoli*

*Lavori Pubblici – Avv. Ghino Faggioni*

*Dazio – Conte Cav. Renato Lazzoni*

*Igiene – Dott. Amerigo Gianfranchi*

*Stato Civile – Prof. Francesco Mariotti"*<sup>186</sup>

13. Uno dei problemi principali che interessavano la città di Carrara in quel periodo riguardava la costruzione del Viale, la cui realizzazione era

---

<sup>184</sup> "Nuovo Consiglio", "L'Eco del Carrione", 17 Aprile 1909.

<sup>185</sup> "Consiglio Comunale", "L'Eco del Carrione", 17 Aprile 1909.

<sup>186</sup> "Divisione delle cariche", "L'Eco del Carrione", 17 Aprile 1909.

legata alle vicissitudini della ditta appaltatrice, la Westinghouse. Quest'ultima ne aveva però poi sospeso i lavori in seguito della controversia sorta con il Comune.

Infatti "la passata Amministrazione allo scopo di ottenere più presto la costruzione aveva con l'Impresa stabilito di dichiarare sciolto il contratto per il proseguimento, e nominare una commissione di tre periti che stimasse il lavoro eseguito".<sup>187</sup>

Il nuovo Consiglio, circa la transazione con la Westinghouse, "adotta la nomina di una commissione che riferisca entro 10 giorni, e così composta: Marchetti Mario, Avv. Fontana e Sig. Arata".<sup>188</sup>

La ratifica di tale transazione venne fissata, rispettando il termine precedentemente fissato, sulla base di £ 90.000, e venne approvata dal Consiglio durante la seduta tenutasi il 14 Giugno.<sup>189</sup>

Uno dei problemi principali che si presentavano continuamente in ogni riunione consiliare riguardava la mancanza di risorse economiche per riuscire a raggiungere l'assestamento del bilancio, che spesso volte veniva ottenuto attraverso l'approvazione di un prestito.

La ripartizione delle spese comunali determinava spesso discussioni all'interno del Consiglio: anche sotto l'Amministrazione Cucchiari non tardarono ad avverarsi.

Durante l'adunanza del 20 Agosto, infatti, la minoranza presentò un ordine del giorno nel quale si diceva preoccupata sia dell'aumento vertiginoso delle spese municipali di spedalità, le quali minacciavano di assorbire quasi interamente ogni disponibilità finanziaria del Comune, sia delle passività accertate nell'esercizio della farmacia dell'ospedale.

La minoranza aveva persino proposto la nomina di una commissione di cinque membri che esaminasse l'andamento della Congregazione di Carità

---

<sup>187</sup> " *Relazione del Commissario Prefettizio* ", " *L'Eco del Carrione* ", 24 Aprile 1909.

<sup>188</sup> " *Consiglio Comunale* ", " *L'Eco del Carrione* ", 22 Maggio 1909.

<sup>189</sup> " *Consiglio Comunale* ", " *L'Eco del Carrione* ", 19 Giugno 1909.

anche in rapporto all'esercizio della farmacia, in modo tale da poter proporre eventuali economie e mezzi opportuni per riportare le spese ad una cifra adeguata alle possibilità della città, senza però creare pregiudizio per i diritti dei poveri. L'ordine del giorno in questione fu respinto con 20 voti contro 15.

Ne fu invece approvato un secondo presentato dal Cucchiari con il quale venne nominato dal Sindaco stesso un membro del Consiglio con il compito di esaminare la gestione e riferirne nella successiva tornata del Consiglio.<sup>190</sup>

L'incaricato fu l'avv. Faggioni, il quale durante la seduta del 25 Novembre, riferì sulle circostanze degli atti, dei diari e dei registri della Congregazione di Carità per ciò che potesse interessare il Comune. Tanto dalla relazione Faggioni quanto da quella del delegato prefettizio Rag. Gallo, risultò che la gestione della Congregazione di Carità, per ciò che concerneva l'Ospedalità e le altre Pie Istituzioni, procedeva con regolarità seguendo le norme amministrative. Di fronte a ciò il Consiglio non poté far altro che confermare la propria fiducia alla Congregazione di Carità anche perché era "imprescindibile il dovere sociale dell'assistenza ai malati poveri".<sup>191</sup>

---

<sup>190</sup> " *Consiglio Comunale* ", " L'Eco del Carrione ", 21 Agosto 1909.

<sup>191</sup> " *Consiglio Comunale* ", " L'Eco del Carrione ", 28 Novembre 1909.

## *CAPITOLO II*

### *PROBLEMI ECONOMICI*

Il dibattito tra le forze politiche non riguardò esclusivamente la lotta elettorale per il possesso delle redini del governo del Comune; è interessante osservare anche in che modo, con quale impegno e quale successo, le forze politiche presenti nel Consiglio comunale affrontarono, esaminarono e discussero i problemi economici che si collegavano alla buona amministrazione comunale.

Va da sé che l'interesse fondamentale che prevaleva era quello della sana amministrazione dell'erario comunale e, pertanto, era responsabilità comune di tutti i membri del Consiglio fare in modo che il bilancio fosse in equilibrio; di conseguenza, compito di tutto il Consiglio era quello di assicurare entrate tali da far fronte ai bisogni d'investimento e di spesa del Comune.

Più in particolare, esistevano alcune attività del Comune di maggiore impegno sul piano economico.

Tra queste attività erano da mettere in rilievo la gestione della Ferrovia Marmifera in quanto "via dei marmi", che sarebbe servita al trasporto dei prodotti lapidei dalla cava fino alle segherie di lavorazione, agli scali ferroviari della linea statale ed al caricamento dei prodotti stessi su imbarcazioni per l'inoltro marittimo.

Altro impegno economico di enorme importanza per lo sviluppo della città capoluogo del Comune era stata l'impresa della costruzione del grande Viale, che, come un rettifilo, univa la città con le sue frazioni più importanti fino alla spiaggia ed ai pontili di caricamento, i quali si spingevano dentro al mare.

Altro impegno di grande rilievo fu, come ricordato, il piano di costruzione del porto alla Marina di Carrara.

Alcune altre importanti opere di impegno economico assunte e portate avanti, come la costruzione dell'Ospedale Civico, l'edificazione delle case popolari, il tentato impianto per la produzione dell'energia elettrica, come pure il piano di elettrificazione più vasto con la Società Idroelettrica Ligure in vista della elettrificazione della tramvia che da Carrara doveva scendere fino alla Marina, meritano alcune osservazioni. Ne tratteremo, in parte, nel quadro delle attività a più spiccato valore sociale.

## 2.1 LA FERROVIA MARMIFERA

1. La “Ferrovia Marmifera Privata” di Carrara, fu considerata una delle più alte espressioni d’ingegneria ferroviaria del suo tempo.

Questa ferrovia a scartamento normale, con un percorso sinuoso e dalle eccezionali pendenze, dalla spiaggia sul mare, dopo aver attraversato la città di Carrara, risale tre delle principali vallate marmifere delle Apuane.

Nel periodo della sua lunga attività di servizio fu il mezzo prevalentemente usato per il trasporto dei blocchi dai poggi di caricamento a valle; fu la vera “via dei marmi”.

L’esigenza della costruzione di un mezzo meccanico moderno di trasferimento dei marmi dalle cave sulle Alpi Apuane al piano fino al mare si era fatta strada subito dopo che anche in Italia si era diffusa la notizia dell’applicazione, in Inghilterra, della forza vapore al mezzo di trasporto dei carri su binari di ferro.

La prima idea di una ferrovia marmifera risale ad Andrea Del Medico<sup>192</sup> che, avendo vissuto alcuni anni a Londra, aveva assistito al rapido sviluppo del processo industriale inglese.

Nessun passo avanti fu fatto fino al 19 Settembre 1866, quando il fiorentino cavalier Giuseppe Troyse- Barba, dichiaratosi rappresentante d’una società anonima che in realtà ancora non era costituita, inoltrò al Municipio di Carrara una domanda diretta ad ottenere la concessione cinquantennale d’una ferrovia per il trasporto dei marmi dalle cave alle

---

<sup>192</sup> All’incirca alla metà del Settecento a Carrara si pensava ad una ferrovia a cavalli, ma il Del Medico si fece promotore dell’uso di una locomotiva a vapore, così come aveva visto in Inghilterra e come esisteva a Napoli, dove i Borboni fin dal 1839 avevano inaugurato la ferrovia Napoli-Portici, la prima della penisola. Il duca Francesco IV, però, era contrario alle innovazioni tecnologiche, perché intuiva che avrebbero recato con sé trasformazioni sociali. Infatti, quando Andrea Del Medico avanzò la domanda di concessione nel 1843 lo spirito liberale aleggiava su tutta Europa, ed il Del Medico stesso, nato da una famiglia tradizionalmente legata alla corte ducale, manifestava idee liberali ed un temperamento aperto al riformismo sociale.

A. BERNIERI, “ *Il porto di Carrara: storia e attualità* ”, cit. , pp. 111-112.

Ulteriori notizie sull’attività della famiglia Del Medico possono trovarsi in: S. DOLCI, “ La ferrovia marmifera di Carrara. Il tentativo della famiglia Del Medico (1845-1863) ” in “ *Atti e memorie della Accademia Aruntica di Carrara, vol. III, anno 1997* ”, Ceccotti Arti Grafiche, Massa, 1998, pp. 59-85.

stazioni di Carrara San Martino e di Avenza<sup>193</sup> ed alla spiaggia del mare di Marina presso Avenza.

Il Troyse- Barba nella propria richiesta si obbligò a costruire la ferrovia (con trazione animale o a vapore) completamente a proprie spese, nonché ad eseguire il trasporto col ribasso del 10% sui prezzi medi praticati dai “carri a bovi”. Alla scadenza della concessione la strada ferrata sarebbe passata in piena proprietà del Comune, col solo onere di pagare alla società a prezzo di stima i capitali esistenti in macchine ed altro materiale d’esercizio.

Il Consiglio comunale, confortato dall’opinione dei commercianti, deliberò di accettare di massima il progetto, nominando una commissione di cui faceva parte l’ingegnere del Comune Francesco Bourelly. Successivamente, nel mese di Ottobre, il Consiglio decise di concedere al Troyse- Barba la concessione.

L’anno successivo, il 1867, appave chiaro che il Troyse era un uomo di paglia non solamente dell’ingegnere comunale Bourelly, reale estensore dei progetti tecnici, ma anche del segretario del Comune, Giacomo Fossati, ed era stato da questi incaricato di presentare la domanda di concessione per conto di una società di cui essi, insieme con un tale da Pozzo di La Spezia, erano i promotori.

Mentre si celebrava davanti al Tribunale la causa tra il Comune e il Barba per l’esecuzione delle condizioni poste dal Comune per la concessione, intervennero come altri finanziatori tali Giovanni Bernardi e Giuseppe

---

<sup>193</sup> Stazioni di Carrara San Martino e di Avenza ( poi Carrara - Avenza ), estremi del tronco di ferrovia statale, staccatesi dalla linea Pisa - Genova, che la società delle Strade ferrate Livornesi aveva aperto all’esercizio il 10 Settembre 1866.

Nel momento in cui fu aperta la stazione di Avenza, per gli industriali carraresi si poneva il problema di un tronco “underline” che collegasse la città con Avenza, non tanto per trasferirvi i passeggeri, quanto per divenire una prima concreta tratta della ferrovia dei marmi.

In questo senso può essere letta la costruzione del raccordo tra il tronco principale della linea ferroviaria nazionale e la città di Carrara, voluta fortemente dai proprietari di cave carraresi e caldeggiata in Parlamento dal deputato del collegio Gen. Cucchiari e dal deputato del collegio di Pontremoli Ing. Giuliani. Curiosamente i carraresi hanno dato il nome Anderlino alla zona sottostante al ponte ferroviario della linea Avenza - Carrara, figurante nelle mappe di costruzione con il termine inglese “ underline “, cioè braccio ferroviario secondario.

Merlini di Firenze, quest'ultimo ben introdotto nella Banca Nazionale Toscana<sup>194</sup>.

A questo punto la vicenda giudiziaria tra Comune di Carrara ed i soci legittimi o meno della Società si fece sempre più complicata.

Mentre la Camera di Commercio interviene opponendosi alla decisione a suo tempo presa dal Comune di Carrara di affidare la concessione della Ferrovia Marmifera al Troyse- Barba, questi non si scoraggiò a proseguire nella confusione delle controversie giudiziarie contro tutti coloro che sostenevano di essersi associati con lui nella concessione.

Il Ministero aveva bocciato i progetti presentati dal Barba, mentre il Comune contestò di fronte al Tribunale la legittimità della posizione del Bourelly e del Fossati, dipendenti comunali, e fu stipulato un altro accordo con Luigi Mordant ed Adriano Righi, disposti ad assumersi gli oneri relativi alla costruenda strada ferrata.

I preliminari dei lavori intanto furono iniziati su progetti e disegni degli ingegneri Willy e Ganzoni, successivamente approvati con decreto del Ministero dei Lavori Pubblici datato Firenze 16 Febbraio 1870 per la sola parte a trazione ordinaria, cioè fino alla stazione di Piastra. Il 31 Maggio

---

<sup>194</sup> La Banca Nazionale Toscana è nata dalla fusione delle banche di sconto fiorentina e livornese, caratterizzata dal forte intreccio di interessi politici e finanziari inerenti principalmente costruzioni ferroviarie e settore minerario.

Dal 1873 in poi, le due banche di sconto, le maggiori presenti nel territorio carrarese, operarono sul mercato mobiliare di tutta la provincia apuana e delle vicine zone di escavazione marmifera, quali la Versilia, divenendo strumenti di sempre maggiore importanza per lo sviluppo economico della regione.

In questo contesto, la progettazione e la costruzione della Ferrovia Marmifera, divenne la più importante e complessa operazione di investimento sul settore e, non da ultimo, motivo di contrapposizione tra parte degli industriali locali, forti di una crescente concentrazione finanziaria conseguente all'estensione del giro di affari e di una sempre maggiore compenetrazione con l'apparato statale, e la Banca Nazionale Toscana.

Ricordiamo che, grazie al consolidamento delle loro posizioni economiche, gli industriali carraresi giunsero alla determinazione di dare vita ad una banca propria, non controllata dall'esterno e specializzata nel credito per il settore marmifero. Approvata con R. D. n° 437 del 6 Ottobre 1872, in qualità di società anonima, nel Gennaio 1873 inizia la sua attività la Banca di Sconto di Carrara; nel suo consiglio di amministrazione figuravano tutti i maggiori operatori economici ed industriali: l'industriale Carlo Binelli presidente, il Conte Cesare Del Medico, Carlo Fabbricotti ed il fratello di questi, Giuseppe, deputato al parlamento nazionale, che ebbe un ruolo rilevante nella fondazione dell'istituto.

L'idea di una banca di sconto era una vecchia aspirazione degli industriali carraresi: una banca solida, sganciata nei limiti del possibile dalle fluttuazioni delle crisi finanziarie già verificatesi nel decennio appena trascorso e dalle velleità speculative di natura finanziaria assai in voga all'epoca che avevano già travolto molti istituti di credito. D. CANALI, *La Ferrovia Marmifera di Carrara*, Società Editrice Apuana, Massa, 1995, pp 73-97.



dello stesso anno il Ministero approvava i piani esecutivi, ed i lavori di costruzione venivano finalmente affidati all'impresa Ferroni e Prati di Sinigallia, con l'ingegner Turchi quale direttore dei lavori per conto della Società Marmifera Privata di Carrara.

Nel Novembre 1870, la improvvisa morte dello spregiudicato Barba provocava un ulteriore colpo di scena: gli eredi cedevano i diritti della concessione a Luigi Mordant, che, acquisiti anche i diritti del Merlini, dichiarava di agire per conto di una fantomatica società inglese.

Poco tempo dopo il Mordant si associò con Adriano Righi e con l'ingegner Turchi, dichiarando al Comune di assumere l'obbligo di condurre a termine i lavori intrapresi e di rimettere al Sindaco l'atto costitutivo della società anonima per la costruzione e l'esercizio della ferrovia, procedendo poi alla stipulazione del contratto definitivo di concessione, basato sulle condizioni accordate con la deliberazione del 19 Ottobre 1866. Ignorando completamente tutta la complessa vicenda, il Governo, insediato allora in Firenze capitale, e probabilmente a seguito di forti pressioni esercitate internamente allo stesso, rilasciava al Marchese Lotaringio Della Stufa, al cav. David Barlassina e al conte Giuseppe Frangi la concessione novantennale per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia pubblica dalle cave dei marmi alla stazione di Carrara e dalla stazione di Avenza fino al mare, secondo un progetto ricalcante quello di Willy e Ganzoni. Con Regio Decreto del 12 Aprile 1871 venivano resi pubblici convenzione e capitolato d'oneri convenuti per la costruzione dei vari tronchi, contemplando nei minimi dettagli le caratteristiche tecnico – costruttive della linea.

Mordant e soci risposero, unitamente al Comune, con uno schema di convenzione che venne approvato dal Consiglio comunale.

Il 29 Maggio 1874 si costituì la "Società della Ferrovia Marmifera Privata di Carrara", finanziata dalla Banca Nazionale Toscana e finalmente, il 19

Agosto 1876 vennero inaugurati i primi tronchi della linea tra Avenza e Carrara fino alla stazione di San Martino; e il secondo tronco che da Carrara, stazione di Monterosso collegata con quella di San Martino, si inoltrava in mezzo alle montagne nella parte orientale di Miseglia – Canale.

La ferrovia allora era di proprietà della Banca Nazionale Toscana sollecitata dal Merlini ad acquistare le azioni. Dopo la liquidazione di quella banca rimase proprietaria la Banca d'Italia la quale, grazie all'amicizia che legava il suo direttore generale, Bonaldo Stringher, all'ingegner Pietro Ceci di Roma, da lui sollecitato ad entrare come dirigente nella Società della Ferrovia Marmifera, si disfece delle azioni e dei crediti vantati con gli industriali carraresi.

La ferrovia a trazione ordinaria finora costruita allacciava un solo importante scalo, quello della Piastra, il cui traffico rappresentava meno della sesta parte dell'intera produzione marmorea delle cave di Carrara. Fu necessario quindi completare la Ferrovia Marmifera con la maggiore speditezza e col minore dispendio, raggiungendo le cave alte, in modo da abbracciare il più gran numero di fronti di coltivazione<sup>195</sup>.

I lavori di costruzione dei nuovi tronchi, nei quali si sviluppano le più lunghe gallerie ed il grande viadotto di Vara, furono affidati alla Società Veneta, nota costruttrice ed esercente di ferrovie, la quale li portò a compimento in quattro anni d'intenso lavoro, entro il termine stabilito dal patto del 1866. L'inaugurazione dei tronchi superiori della Marmifera, dalla Piastra a Vara e da lì a Colonnata, Ravaccione e Tardone, avvenne il 15 Maggio 1890.

---

<sup>195</sup> Con la realizzazione nel 1876 del primo tronco della ferrovia marmifera carrarese, solo una piccola parte di cave veniva direttamente beneficiata dall'arrivo della strada ferrata che nei progetti avrebbe dovuto collegare in modo rapido ed efficace non soltanto gli sbocchi di due bacini marmiferi, quello di Torano con la stazione di Piastra e quello di Miseglia con la stazione delle Canale, ma la gran parte delle 645 cave, di cui, nel 1879, 387 in attività: 197 nel canale di Torano, 86 nel canale di Miseglia – Fantiscritti e 104 nel canale di Colonnata.

Due anni dopo venne approvato il progetto redatto dall'ingegner Giovanni Conti, tecnico della Società della Ferrovia Marmifera, e fu costruito l'allacciamento ferroviario tra Colonnata e la cava di Gioia.

Benché fin dall'inizio dell'attività gli azionisti della Società della Ferrovia Marmifera Privata di Carrara considerassero la Marmifera un investimento non proprio ottimo, principalmente a causa dell'onere rappresentato dalle operazioni di duplice lizzazione<sup>196</sup>, quella struttura dette nuovo vigore ed impulso all'economia carrarese e favorì lo sviluppo della produzione marmifera.

Da mattina a sera i lunghi e lenti convogli carichi di blocchi di marmo percorrevano la strada ferrata dal monte al piano, e la risalivano trasportando sabbia silicea, macchinari di cava, specialmente da quando, alla fine del secolo, era stato introdotto l'uso del filo elicoidale<sup>197</sup> per il taglio delle bancate di marmo. Il progresso tecnico aveva ormai raggiunto livelli impensati un cinquantennio prima, e l'elettrificazione di parte dei bacini aveva permesso l'utilizzo di moderni macchinari di taglio azionati da motori elettrici, che in aggiunta al diffondersi dell'utilizzo del martello pneumatico, ponevano le condizioni per un lento ed inesorabile superamento del sistema delle mine, il cui uso, sovente improprio, aveva pesantemente condizionato ampi bacini d'estrazione, fratturandoli fino al punto da renderli inservibili.

I lenti traini dei buoi un po' alla volta furono soppiantati: dal confronto tra il progresso tecnico ed una tradizione millenaria al quale non rimasero estranei aspetti sociali ed umani: i bovari, temendo per il loro lavoro, con

---

<sup>196</sup> Il contratto di concessione del Comune faceva obbligo alla Marmifera di prelevare i marmi dai poggi di caricamento e di portarli alle diverse segherie ed ai diversi depositi, e, infine, alla stazione ferroviaria per eseguire la regolare spedizione, o al porto. Poiché per ragioni tecniche non sempre la ferrovia raggiungeva il poggio, il marmo, trascinato dalla cava al poggio, doveva dalla Marmifera essere lizzato fino al piano caricatore per essere poi collocato sul carro ferroviario.

Siccome la ferrovia non allacciava tutti gli opifici esistenti, la Marmifera era obbligata a trasportare il marmo dal punto di scarico del vagone ferroviario fino allo stabilimento, trascinando il marmo con lizza o con altri mezzi di trazione.

<sup>197</sup> La prima utilizzazione del filo elicoidale avvenne nel 1895.

una temeraria azione di sabotaggio minarono il viadotto di Vara, che rimase seriamente danneggiato alla base<sup>198</sup>.

Lo sviluppo totale della Ferrovia Marmifera propriamente detta, escluso quindi il tronco intermedio Avenza – Carrara San Martino delle FS, era di complessivi 21,945 Km, 16 Km dei quali erano costituiti da binari di corsa e circa 6 Km da binari di servizio nelle stazioni. Esistevano inoltre raccordi e diramazioni con numerosi stabilimenti e depositi per uno sviluppo complessivo di 8 Km circa di binari. La linea alta si svolgeva attraverso una regione estremamente accidentata, e saliva fino all'altezza di 455 m sul livello del mare, penetrando lungo anguste vallate, o canali, separate da monti alti oltre 1000 m. La pendenza della linea era pressoché uniforme, del 45 per mille fino alla stazione di Ravaccione, che era il punto più elevato. Lungo la linea esistevano 15 gallerie della lunghezza complessiva di 4,5 Km e 16 tra ponti e solidi viadotti con arcate della luce da 10 a 30 m.

L'armamento della linea era uguale a quello delle Ferrovie dello Stato, cioè con rotaie di acciaio tipo Vignale da 36 chilogrammi per metro, in modo da rendere possibile lo scambio dei vagoni delle ferrovie statali sulla linea della Marmifera eliminando così la spesa del trasbordo. Non si devono dimenticare, nell'arredamento della linea, le grandi e potenti gru elettriche che funzionavano alle stazioni di Fantiscritti e di Ravaccione, che furono impiantate durante la gestione Ceci.

Il traffico della Marmifera, che aveva avuto un costante incremento tra il 1876, anno della sua inaugurazione, ed il 1926, anno nel quale si raggiunse il massimo della produzione e vigilia della catastrofe, cadde

---

<sup>198</sup> Da quel momento, fino al 1932 ogni immagine dei ponti di Vara sarà connotata dalla presenza di una robusta puntellatura di travi di legno, risolta poi con il consolidamento dei piloni grazie a controarcate in muratura, tuttora visibili.

repentinamente dopo quell'anno e cessò durante il periodo bellico '40-'45<sup>199</sup>.

2. Nel primo quindicennio del XX secolo diversi motivi hanno contribuito ad un impetuoso sviluppo assunto dall'estrazione e dalla lavorazione del marmo apuano, fra i quali, più importanti, l'ammodernamento dell'armamento per raddoppiare il materiale mobile della Ferrovia Marmifera, iniziato nel 1903 e voluto dal suo presidente Pietro Ceci, ed una vera e propria rivoluzione tecnologica del settore, iniziata già nel 1895, che aveva portato alla generalizzazione della utilizzazione del filo elicoidale, della puleggia penetrante, delle teleferiche e del martello pneumatico, grazie anche al processo di elettrificazione.

L'incremento della produzione trovò piena rispondenza nella congiuntura favorevole che caratterizzò il mercato per tutto il periodo in questione, senza alcuna soluzione di continuità se si eccettua la breve battuta di arresto del biennio 1908 – 1909, derivante dalla crisi americana<sup>200</sup>, e che determinò la momentanea inattività di alcune cave. Né il mercato risentì della lievitazione dei prezzi del marmo sui quali gli industriali locali tesero a trasferire l'aumentato costo della manodopera e che, solo nel periodo 1904 – 1912, aumentarono in media del 22 – 26 % per i marmi grezzi e del 59 – 65 % per i segati.

---

<sup>199</sup> Nel decennio 1896 – 1905 i trasporti della Marmifera salirono a 196.233 tonnellate, in quello successivo, tra il 1906 e il 1915, arrivarono a 279.946 tonnellate, per discendere nel periodo seguente, tra il 1916 e il 1925, a 256.780 tonnellate.

<sup>200</sup> Questa crisi era dovuta principalmente al fatto che i diritti doganali introdotti dal Ministero del Commercio colpivano in maniera esosa l'importazione dei marmi di Carrara. Contemporaneamente si era sviluppato nel Vermont una industria di marmi, non pari al bianco di Carrara, ma atti ad opere di scultura e di costruzione. La maggior parte dei tecnici e specialisti che lavoravano il marmo del Vermont erano di origine carrarese: cavatori, sbizzatori, ornatisti e scultori provetti emigrati in America per sfuggire ai periodi di crisi che subiva l'industria lapidea apuana.

Anche l'andamento delle spedizioni all'estero ed all'interno ha visto un incremento nel quindicennio considerato, raggiungendo una media annua globale attorno alle 300.000 tonnellate<sup>201</sup>.

Dato uno sviluppo così ampio di blocchi grezzi o lavorati richiesti sia all'interno che all'esterno, era di fondamentale importanza la scorta di materiale mobile ferroviario.

Purtroppo la carenza di carri ferroviari per il trasporto marmi alla stazione di Avenza nei primi anni del Novecento ne ostacolava il regolare inoltro<sup>202</sup>.

Il commercio dei marmi dipendeva in buona parte da quei carri.

Nel Febbraio 1906 era stato pubblicato in prima pagina su "L'Eco del Carrione" un telegramma del Presidente della Regia Camera di Commercio, Binelli, diretto al Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, con l'intento di sollecitarne l'appoggio presso la Direzione delle Ferrovie dello Stato, in un grave momento in cui la mancanza dei carri per l'estero e per l'interno stava seriamente compromettendo il commercio dei marmi<sup>203</sup>.

Per il problema della disponibilità dei carri ferroviari si era interessato l'On. Chiesa, attraverso una interrogazione parlamentare rivolta al Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Ferrero di Cambiano.

Quest'ultimo di fronte alle sollecite richieste avanzate dall'On. Chiesa, aveva fatto presente che questa carenza, purtroppo comune anche ad altre località, era dovuta essenzialmente all'imprescindibile necessità di rifornire di carri i porti per il trasporto di derrate alimentari, di carbone e di materie prime, per i quali trasporti evidentemente si manifestava una maggiore urgenza. Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici aggiunse

---

<sup>201</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa – Carrara: dall'Unità d'Italia all'età giolittiana*, cit., pp. 26-28.

<sup>202</sup> Il problema era ancora più importante se si pensa che il commercio dei marmi aveva da poco superato una grave crisi economica scoppiata nel 1894. *Ivi*, pp.16-26

<sup>203</sup> "R. Camera di Commercio ed Arti", "L'Eco del Carrione", 17 Febbraio 1906.

Il Presidente della Camera di Commercio specificava che alla stazione mancavano 200 carri per l'estero e 300 per l'interno.

tuttavia che avrebbe provveduto all'invio di un buon numero di carri, tenendo conto degli speciali bisogni di Carrara, non appena le condizioni dei porti avessero accennato a migliorare.

Eugenio Chiesa non rimase assolutamente soddisfatto di questa risposta, resa in modo tale da far apparire già avvenuta la riparazione agli inconvenienti lamentati, mentre la stazione era sempre più ingombra da non poter nemmeno scaricare le derrate alimentari ed il carbone che arrivava in quella stazione, "essendo l'unico binario adibito ai carri in arrivo colle merci delle ultime classi reso inservibile dall'impianto di un nuovo binario provvisorio per lavori di terrapieno"<sup>204</sup>.

Chiesa faceva notare come la totalità delle manovre venivano fatte ancora con i buoi, dato che l'unica locomotiva era adibita ad un servizio di 14 corse giornaliere, così che tutti i treni da Avenza a Carrara erano sempre in ritardo.

"La risposta del Sottosegretario di Stato parve all'Onorevole Chiesa così misera ed insufficiente da indurlo [...] a trasformare l'interrogazione stessa in interpellanza, involgendovi il disservizio ferroviario di tutta la regione marmifera"<sup>205</sup>.

Di fronte a questo tipo di problemi sui trasporti, che non si limitavano alla sola città di Carrara, ma coinvolgevano molti centri industriali italiani, Chiesa aveva affermato: "ci siamo trovati completamente impreparati all'esercizio di Stato per colpa di molti di quegli stessi funzionari che oggi si sono prese le più alte cariche nella nuova azienda ferroviaria"<sup>206</sup>.

3. Il maggior traffico di carri ferroviari alla stazione di Avenza aveva comportato nel 1906 la necessità di lavori di ampliamento della stazione,

---

<sup>204</sup> " *L'interrogazione dell'On. Chiesa sul servizio ferroviario della nostra stazione* ", " *L'Eco del Carrione* ", 7 Aprile 1906.

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> *Ibidem*.

al fine di aumentarne provvisoriamente la potenzialità in attesa dell'approvazione di un nuovo progetto tecnico che avrebbe cambiato notevolmente le cose.

In virtù di un'assicurazione pronunciata dal Direttore Compartimentale, l'approvazione di quel progetto si prevedeva non oltre il mese di Maggio di quell'anno, e ciò avrebbe comportato la possibilità di por mano ai nuovi lavori la cui spesa era preventivata in £ 700.000, "comprendendosi in essa la costruzione della nuova stazione in cima al viale, l'esproprio di altre case e terreni verso mare per lo scarico della sabbia di Viareggio, e un ventaglio di cinque binari nelle vicinanze della stazione di Avenza per il deposito di circa 150 carri a disposizione della stazione di Carrara".<sup>207</sup>

Le aspettative però non furono soddisfatte: nell'autunno del 1909 la stazione era rimasta tale e quale, insufficiente ai bisogni, sporca e ingombra.

In un rapporto che l'Ispettore Menchelli, incaricato dalla commissione tecnica, aveva rimesso al Sindaco di Carrara veniva descritto minuziosamente lo stato di abbandono della stazione stessa: "gli spazi tra i binari ridotti ad un vero pantano, il carico e lo scarico inservibili, il passaggio delle lizze reso impossibile, quella larva di recinto che delimita la più ampia zona dal Comune concessa, cadente a pezzi"<sup>208</sup>.

Lo stato di cose doveva necessariamente provocare una diretta intromissione degli amministratori locali ed un movimento di tutta la città, se si voleva rimediare ai problemi citati, tenendo conto anche del guadagno che ne sarebbe derivato alle Ferrovie dello Stato dalla floridezza del commercio carrarese.

---

<sup>207</sup> " *Nella nostra stazione* ", "L'Eco del Carrione", 28 Aprile 1906.

<sup>208</sup> " *La nostra stazione* ", "L'Eco del Carrione", 9 Ottobre 1909.



## 2.2 IL VIALE CARRARA-MARINA

Carrara era collegata col suo lido da un'antica via Carriona, tortuosa e transitabile con difficoltà a causa dei profondi solchi lasciati dai traini dei marmi, affogata nella polvere o nel fango a seconda delle stagioni.

La progettazione del viale Carrara-Marina annunciata nei primi anni del Novecento ed iniziata nel 1906 venne accolta con entusiasmo dalle popolazioni interessate, che vedevano in quell'opera la possibilità di sviluppo di Carrara e di valorizzazione della piana di Avenza e della spiaggia di Marina.

La realizzazione del viale, purtroppo, non ebbe un avvio sollecito.

Infatti le prime notizie che si hanno, riportate da "L'Eco del Carrione", risalgono al 30 Settembre 1905, quando nel punto in cui avrebbe dovuto avere inizio il viale Carrara-Marina "si ebbero a notare buon numero di quegli attrezzi indispensabili per dar principio a detta opera e la loro presenza davano la più concludente dimostrazione che finalmente si entrava nella via dei fatti".<sup>209</sup>

Ma la speranza fu vana ed il fatto che i lavori non avessero ancora avuto inizio era da imputarsi alla lentezza con cui i componenti la Commissione per la stima dei terreni da espropriare concludevano gli accordi con i proprietari stessi. A tal proposito il giornale scrisse che "fu errore l'incaricare due Ingegneri forestieri, inquantochè non vi era alcun bisogno, per le opere che dovevano prestare, di ricorrere a celebrità scientifiche".<sup>210</sup>

L'anno successivo, nel mese di Luglio, non appena venne riportata la notizia dell'imminente inizio dei lavori di costruzione del viale, già si pensava alla necessità di un impianto di linea tramviaria e alle modalità di realizzazione: "all'impianto della tramvia, si è sempre frapposta una difficoltà, che fra le tante era la più seria, la sede stradale. Ognuno

---

<sup>209</sup> "Su e giù per Carrara", "L'Eco del Carrione", 30 Settembre 1905.

<sup>210</sup> Ibidem.

rammenterà che or sono diversi anni il comm. ing. Soldati, per conto di un comitato cittadino ne ideò una, ma si disse troppo costosa. Più tardi si pose l'attenzione sulla via postale, ma anche qui vi erano non pochi ostacoli da superare e la spesa toccava cifra non indifferente. Dato il rettilineo, tutte le difficoltà sfumano e la questione della tramvia, diventa di facilissima soluzione. Abbiamo inteso parlare di automobili o carrozzoni stradali, già adottati in diversi altri siti, i quali per agire non hanno bisogno di rotaie. Noi però riteniamo, che per avere un sistema sicuro di locomozione si debba ricorrere a un vero e proprio servizio di tramvia elettrica<sup>211</sup>, su verghe fisse. Per l'impianto di tal servizio, il capitale è relativamente minimo, di fronte a quello che occorreva, quando si doveva provvedere anche alla sede stradale, e noi riteniamo che il *fa bisogno*, possa essere raccolto anche fra di noi, senza aver bisogno che questo servizio cada in mano di speculatori forestieri<sup>212</sup>.

Si era perfettamente consci che la realizzazione del viale, oltre ad avvantaggiare gli spostamenti cittadini tra la città e la sua Marina, avrebbe senza dubbio potuto favorire la soluzione del problema edilizio, soluzione che incombeva angosciosamente all'epoca sulla città.

Ciò però non avrebbe potuto rappresentare un'illusione: il progredire del viale non significava che a lato vi si potessero allineare ville e palazzine. L'ostacolo al sorgere di abitazioni nuove, sane e comode a Carrara non

---

<sup>211</sup> Ricordiamo che la costruzione e l'esercizio della tramvia elettrica Carrara-Marina venne realizzata dalla Società Anonime Tramways Toscans di Bruxelles. Nella seduta del Consiglio comunale del 30 Novembre 1912, il Sindaco avvocato Cucchiari annunciò che finalmente era stato raggiunto l'accordo con la società belga; il 15 Gennaio 1913, tra il Comune di Carrara e la Tramways Toscans, rappresentata dal suo presidente avvocato Edouards Rolin e dal consigliere ingegner Maurice Fris, venne stipulata la convenzione per l'impianto e l'esercizio, entro otto mesi, della tramvia carrarese.

La tramvia elettrica Carrara-Marina, a scartamento normale, e a doppio binario posto al centro dell'ampio e rettilineo viale XX Settembre, che percorreva per tutto il suo sviluppo tra la Marina e San Ceccardo, alle porte di Carrara; proseguiva poi lungo la via Roma fino al capolinea ubicato in piazza Farini, l'attuale piazza Matteotti.

Restava poi da costruire l'anello a semplice binario che, distaccandosi dalla linea principale appena a valle del cavalcavia di Avenza, in parte in sede propria a ridosso della scarpata ferroviaria ed in parte percorrendo strade comunali e la via provinciale Avenza-Sarzana, era destinato a meglio servire le frazioni di Avenza e la sua stazione ferroviaria. A. BETTI CARBONCINI, *I treni del marmo: ferrovie e tranvie della Versilia e delle Alpi Apuane*, Editrice trasporti su rotaie, Salò, 1984, pp. 81-83.

<sup>212</sup> "Viale e tramvia", "L'Eco del Carrione", 21 Luglio 1906.

dipendeva da cause che il viale in sé e per sé poteva sopprimere o rimuovere; la verità, sosteneva “L’Eco del Carrione”, era che “a Carrara faceva difetto il capitale disponibile”.<sup>213</sup>

Nonostante la realtà dei fatti fosse così nitida e chiara, esistevano molti ottimisti che, fissando la propria attenzione su quell’embrione di lavoro che si trascinava lento ed ingombrante, prospettavano un diverso futuro edilizio della città.

La progettazione e successiva realizzazione del viale, compiuta nel 1910, che si prolungava in sostanza parallelamente al percorso della ferrovia marmifera, segno di quanto quest’ultima avesse profondamente inciso il tessuto urbanistico del territorio carrarese, aveva reso palese la grande forza di espansione e di sviluppo del Comune, tanto da poter essere “luogo adatto per la costruzione di palazzine e opifici e con un nuovo piano regolatore gettar le basi di una più grande città con ampie strade e ridenti vedute, in una pianura molto spaziosa”.<sup>214</sup>

Idealmente il problema era risolto, ma praticamente, quella che sarebbe stata la realtà del domani, appariva ancora un sogno.

Purtroppo i lavori procedevano molto a rilento; tecnicamente si erano anche verificate difficoltà nell’utilizzazione del compressore stradale<sup>215</sup>, la cosiddetta “ciabattona”, per mezzo della quale si doveva realizzare un battuto stradale solido e levigato ( la cilindrata stradale ); eppure il viale Carrara – Marina, con la relativa tramvia elettrica, racchiudeva in sé tutto l’avvenire della città e della sua popolazione.

La lentezza dei lavori della *Gran via* non era causata né dal mancato esproprio di alcuni terreni, né dalla cessione ad altra ditta dell’esecuzione delle opere da parte dell’impresa assuntrice del lavoro, né dalla non

---

<sup>213</sup> “ *Viale e abitazioni* ”, “L’Eco del Carrione”, 1 Settembre 1906.

<sup>214</sup> “ *Divagazioni estive* ”, “L’Eco del Carrione”, 1 Agosto 1908.

<sup>215</sup> Curiosamente si può ricordare che, nel Febbraio del 1908, cominciarono le prove per il collaudo di questa macchina. Dato l’imperfetto funzionamento dei freni, il compressore andò a sbattere contro un muro di recinzione privato, distruggendolo ed evitando per miracolo una immane disgrazia al personale ed al materiale.

“ *Compressore stradale* ”, “L’Eco del Carrione”, 22 Febbraio 1908.

regolarità dei pagamenti da parte del Municipio, come invece si era sentito dire. Le motivazioni erano da ricercare nel forte ribasso col quale l'impresa si era vista aggiudicare l'opera; di fronte a cospicue perdite economiche l'impresa era stata costretta a notificare al Sindaco un atto onde ottenere la rescissione del contratto stesso.

Quello che dalle colonne de "L'Eco del Carrione" emergeva era la richiesta di un immediato intervento amministrativo nel rescindere il contratto e nell'affidare i lavori ad altri, i quali dessero tutte le garanzie richieste onde nel più breve tempo possibile si potesse realizzare questa grande arteria.

La questione fu risolta amministrativamente dal Sindaco Del Nero.<sup>216</sup>

---

<sup>216</sup> Sullo stesso argomento è stato riferito nel contesto del paragrafo n° 3 del Primo Capitolo a pag. 64.

## 2.3 IL PORTO ALLA MARINA

Il progetto di costruzione del porto alla Marina di Carrara necessitò di ingenti risorse economiche nonché di un estenuante iter burocratico; ciò comportò il trascorrere di un grande numero di anni prima che la progettazione giungesse ad una concretizzazione vera e propria.

Nel quindicennio toccato dalla tesi, la progettazione del porto era ancora in una fase embrionale, ottenendo poi, dopo molti tentativi, l'appoggio economico del Governo centrale. Tale circostanza, nell'analisi degli eventi, determina una forte carenza di notizie legate allo sviluppo del progetto portuale e alla sua successiva realizzazione.

A questo proposito contribuisce comunque a fare chiarezza il libro scritto da Antonio Bernieri, *Il porto di Carrara: storia e attualità*.<sup>217</sup>

1. La nascita del primo pontile caricatore risale al periodo estense, durante il quale, se fallirono due progetti importanti come la costruzione del porto alla Marina di Avenza, come allora si chiamava la spiaggia di Marina di Carrara, e la costruzione di una ferrovia marmifera, non mancarono anche aspetti positivi per l'industria del marmo: il principale fu l'arrivo a Carrara di alcuni industriali inglesi intenzionati ad investire i loro capitali nell'estrazione del marmo e nella sua lavorazione.

Poiché recavano con sé non solamente il denaro ma anche lo spirito d'iniziativa e l'esperienza tecnica e commerciale del paese che aveva dato luogo, ormai da un secolo, alla rivoluzione industriale ed era all'avanguardia dell'economia europea e mondiale.

William Walton<sup>218</sup> si rese conto che la soluzione più sicura e più rapida era quella di gettare un pontile caricatore in legno al quale avrebbero potuto

---

<sup>217</sup> A. BERNIERI, *Il porto di Carrara: storia e attualità*, cit. , pp. 102-175.

<sup>218</sup> Walton fu un industriale in continua attività. Dopo aver sperimentato le sue capacità imprenditoriali nella coltivazione delle cave, nel commercio dei marmi, nella creazione di una flottiglia di velieri

attraccare i piccoli navigli a vela per imbarcare i carichi di marmo. Il pontile avrebbe dovuto essere portato tanto avanti da raggiungere la profondità necessaria a che i velieri, a pieno carico, non si arenassero sul fondo. Ostavano alla realizzazione di tale disegno sia l'esistenza di un "cavallo", cioè di una secca che impediva ai velieri con maggiore pescaggio di avvicinarsi troppo alla riva, sia il fenomeno della protrazione del lido del mare.<sup>219</sup>

Per portare a termine i lavori occorsero ben quattro anni, dal 1851 al 1855, sebbene il pontile entrasse in attività assai prima di essere terminato completamente.

Esso era percorso da un doppio binario a scartamento normale che collegava i depositi dei marmi dei maggiori commercianti di marmo con la testata dove agiva una gru di notevole portata per l'epoca.

I binari del pontile furono poi collegati alle Ferrovie dello Stato che passavano da Avenza, e più tardi ancora alla Ferrovia Marmifera in modo che il pontile fu messo in diretta comunicazione con le cave e con le segherie servite dalla ferrovia stessa.

L'iniziativa di Walton fu ripresa da altri gruppi industriali con la costruzione di due altri pontili, uno a levante ed uno a ponente del pontile Walton, il primo nel 1871 e l'altro nei primi anni del secolo successivo. Questi pontili furono costruiti l'uno da un gruppo di industriali carraresi, e si chiamò ponte Binelli, e l'altro dal figlio di Edward Pate<sup>220</sup>; misuravano circa 300 metri e poggiavano su di una palizzata infissa nella sabbia.

---

marmaioli, nell'ammodernamento del sistema di caricazione dei bastimenti alla marina, nel 1855 Walton ritenne giusto il tempo di costruire persino segherie per proprio conto.

M. BERNIERI, " *William Walton e il suo tempo: l'avventura italiana di un inglese del XIX secolo* ", Società Editrice Apuana, Massa, 1993, pp. 40-70.

<sup>219</sup> Questo fenomeno fu tipico durante quasi tutto l'Ottocento, tanto che il pontile Walton dall'epoca della sua costruzione fino al 1909 dovette essere allungato di ben 90 metri per evitare che anche i velieri minori si arenassero quando erano carichi.

<sup>220</sup> Edward Pate, connazionale di Walton, fu colui che si associò a quest'ultimo nell'impresa di costruzione del primo pontile di caricamento.

In questa situazione appariva sempre più necessario incrementare insieme con le strutture portuali anche la consistenza della flotta adibita tanto alla navigazione di cabotaggio quanto a quella mediterranea.

La flotta marinella rappresentò un fondamentale ed indispensabile complemento di quel processo di innovazione tecnologica che nel settore dei trasporti, al pari della Ferrovia Marmifera, accompagnò la trasformazione realizzatasi nell'industria carrarese del marmo negli ultimi decenni del secolo XIX.

La costruzione del pontile Walton impose l'adozione e quindi la costruzione di nuovi tipi di bastimenti: il tipo più necessario immediatamente fu il navicello, addetto alla navigazione lungo la costa per raggiungere il porto di Livorno o quello di Genova, quindi aveva un'autonomia molto limitata. L'altro tipo di bastimento destinato a viaggi più lunghi era lo "schooner", denominazione inglese che indicava la brigoletta.

2. L'esigenza della costruzione del porto sorse dalla volontà collettiva di disporre di una struttura più moderna e più efficace di quanto non fosse quella ormai antiquata dei pontili caricatori inoltratisi nel mare aperto.

Quindi si può dire che lo sviluppo demografico di Marina di Carrara, per le caratteristiche proprie della popolazione, per la sua naturale propensione marinara, costituisse la prima delle ragioni che militavano e premevano oggettivamente a favore della costruzione del porto.

Un'altra spinta fondamentale derivava dall'incremento della produzione del marmo; la tendenza generale del mercato mondiale appariva essere quella di una sempre maggiore richiesta del bianco minerale carrarese.

La terza ragione che spingeva la popolazione di Marina a volere fortemente il porto fu di carattere contingente, ma di tale dimensione e gravità da farla apparire come un'esigenza assolutamente necessaria. Allo

scadere del 1902 un'ondata di piena del fiume Magra, alla cui foce solitamente si rifugiava la flottiglia di Marina di Carrara, trascinò in mare aperto ben quarantacinque navicelli: diciassette dei quali naufragarono e quasi tutti gli altri furono danneggiati. La tragedia colpì fortemente gli abitanti di Marina che dovettero anche affrontare il peso della ricostruzione dei navicelli perduti o danneggiati, ma l'eco della sciagura giunse anche alle autorità centrali del Governo. Quindi la commissione nominata dal Ministro dei lavori pubblici all'inizio del 1904 per lo studio del piano regolatore dei porti italiani, rilevò la necessità di munire il porto di opere di difesa e presentò un piano di massima per un porto, il cui costo di costruzione era valutato in 5 milioni di lire, che fu approvato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici nel 1907. L'anno dopo venne autorizzata nel bilancio del ministero la spesa di un milione per la costruzione di un primo tronco di moli di difesa a levante e a ponente degli esistenti pontili di imbarco.

Era il progetto dell'ingegner Lo Gatto che aveva limitati compiti di difesa dei punti d'imbarco senza alcuna prospettiva di sviluppo della funzionalità di un porto vero e proprio.<sup>221</sup>

Il progetto Lo Gatto era un "contentino" del governo e i carraresi tutti, dai monti al mare, non ne erano soddisfatti e non lo volevano.<sup>222</sup>

---

<sup>221</sup> Le popolazioni di Marina di Carrara e della vicina Avenza, nate, vissute ed operanti sul mare, come marinai e caricatori di marmi (buscaioli) decisero di iniziare alla fine del XIX secolo un'intensa agitazione, durata oltre 20 anni, spinti dalla necessità di avere un lavoro più sicuro e meno esposto ai pericoli. Stimolati e sorretti da gran parte dei periodici locali, le maestranze e le due popolazioni unite, sovente si portavano a dimostrare davanti alla sede del Comune a Carrara. Finalmente, dopo lunga e continua lotta, le vive aspirazioni dei Marinelli, Avenzini ed anche dei Carraresi, venivano esaudite per merito dell'On. Chiesa, Deputato al Parlamento per Massa e Carrara. Gettata la prima pietra nel 1919, la costruzione del porto si svolse abbastanza celermente e nel 1930 festosamente fu salutato il primo approdo di piroscampo norvegese, per caricare marmo direttamente per Londra. M. MAGNANI, " *Il porto di Marina di Carrara: pro memoria* ", (opuscolo), pp. 3-10.

<sup>222</sup> Già a cavallo tra la fine del 1906 e gli inizi del 1908 l'agitazione della popolazione carrarese era in pieno fermento. Come testimoniano alcuni articoli pubblicati su "L'Eco del Carrione" si indicavano con sempre maggiore frequenza dei pubblici comizi allo scopo di riuscire a spingere il Governo a concorrere nella realizzazione dell'impresa riguardante il porto, ma l'unica promessa che si riuscì ad ottenere, in un primo tempo, dal Ministro competente, quello dei lavori pubblici, signor Gianturco, fu lo studio e l'appoggio del progetto stesso.

Riuscite vane le aspirazioni popolari, si era formato anche un Comitato Pro Porto, il cui compito era tenere vivo l'interesse in merito alla suddetta questione, affermando: " noi abbiamo il dovere di ripetere



Gli abitanti di Marina di lì a poco si posero in uno stato di agitazione permanente: a Carrara la Camera di Commercio cercava di riunire le forze ed i mezzi degli industriali più illuminati per giungere a soluzioni più adeguate alle aspirazioni dell'industria.

Ora che cresceva la pressione dei problemi derivanti dall'incremento della produzione marmifera e della necessità di far fronte alle esigenze dei trasporti occorreva una persona che avesse spirito d'iniziativa e godesse di quel prestigio personale che difficilmente sembravano avere anche i più illuminati cittadini carraresi.

Quella persona fu Eugenio Chiesa, milanese, eletto nel 1906 deputato di Carrara per il partito repubblicano.

Questi si accinse, con alterne fortune, a ricucire gli strappi campanilistici esistenti nella compagine civile della provincia e ad affrontare i più difficili problemi della città, fra i quali il porto alla Marina di Carrara. Per

---

al governo i nostri bisogni ed il fermo proposito di continuare la nostra agitazione, se ad essi verrà dato il doveroso soddisfacimento, includendo il *Porto di Carrara* nel progetto ministeriale". A quel comizio, si diceva, avrebbe preso parte anche l'onorevole Chiesa. " *Pro-Porto* ", " *L'Eco del Carrione* ", 19 Gennaio 1907.

L'unico dato positivo che in quel tempo si era riusciti ad ottenere era che l'agitazione "aveva trovato eco vigoroso in seno alle commissioni riunite per lo studio del problema sui grandi e piccoli porti", " *L'Eco del Carrione* ", 2 Febbraio 1907.

Dalle informazioni pervenute dall'onorevole Chiesa si era inoltre saputo che uno dei membri della suddetta commissione, l'onorevole Giusso, si era sorpreso di come i Governi precedenti non avessero rilevato l'importanza del commercio lapideo, che allora doveva svolgersi in condizioni sfavorevoli, ed aveva anche aggiunto che se un altro paese avesse avuto la fortuna di possedere la medesima ricchezza marmorea fornita dalle Alpi Apuane, avrebbe provveduto qualche decennio precedente ad un così urgente bisogno.

Parallelamente alle frequentissime richieste riguardanti la costruzione di un porto, la popolazione locale richiamava l'attenzione degli organi competenti al fine di non trascurare la riparazione degli inconvenienti che ostacolavano enormemente il commercio marittimo; a tal proposito si affermava: "ognuno che sia pratico della Marina sa infatti come al largo, poco oltre i pontili caricatori, il fondo del mare *faccia* – come si dice in gergo Marinello – *cavallo*, cioè a dire abbia un improvviso rialzo od accavallamento. Questo, pur essendo relativamente mobile, [...] a seconda delle tempeste o delle bonacce, è tuttavia tale inconveniente da ostacolare in modo permanente il libero transito ai navicelli di maggior portata; sì che questi debbono limitare il carico ad un tonnellaggio minore della loro potenzialità onde essere certi di varcare il naturale intoppo. [...] Ora una *draga*, che con un servizio continuo e sagacemente diretto sgombrasse il fondo del mare si da operarvi un passaggio alle navi maggiori, sarebbe frattanto il più provvidenziale aiuto al traffico della nostra Marina". " *Per i bisogni della nostra Marina* ", " *L'Eco del Carrione* ", 6 Aprile 1907.

L'ultimo comizio tenutosi alla Marina di Carrara, come riportato da " *L'Eco del Carrione* ", è stato il 16 Febbraio 1908 al quale prese parte il Deputato del Collegio per "bruciare l'ultima cartuccia a favore di una battaglia gagliardamente sostenuta colla fede, che non sarà per mancare la meritata vittoria". " *Pel nostro porto* ", " *L'Eco del Carrione* ", 15 Febbraio 1908.

Le uniche altre notizie documentate dal settimanale riguardano la concessione della stanziamento governativo.

risolvere questo problema era necessario trovare chi potesse con una spesa delle dimensioni di quella prevista dal progetto Lo Gatto, cioè di 5 milioni, proporre in alternativa un nuovo progetto avente tutti i requisiti richiesti per ogni eventuale sviluppo dei traffici.

Su suggerimento di Chiesa, e con il concorso del Comune di Carrara e della Camera di Commercio, fu interpellato l'ingegner Ignazio Inglese, ispettore superiore del Genio Civile, che compilò un nuovo progetto di massima che comportava una spesa di £ 5.500.000. A tal fine era stata istituita una tassa sui marmi scavati sul territorio carrarese a favore del Comune e trasportati fuori di esso, disponendo che una parte del provento delle tasse fosse erogato per far fronte alle spese o agli impegni da incontrarsi per la costruzione e l'esercizio del porto alla Marina di Carrara. Il progetto dell'ingegner Inglese prevedeva la costruzione di due moli agli estremi dei tre pontili caricatori in legno, di una diga frangiflutti e di una banchina addossata ai due moli.

Un fattore fondamentale militava a favore della costruzione del porto secondo i criteri di sviluppo previsti dall'ingegnere: esistevano infatti non tanto i presupposti naturali che facilitavano le soluzioni tecniche, quanto quelli commerciali.

Era raro il caso che dalla spiaggia di Marina di Carrara, provvista di tre pontili caricatori in legno, ma senza alcuna difesa, aperta e soggetta a mareggiate frequenti e violente, nella quale si poteva caricare al massimo 200 giorni durante un intero anno, partissero considerevoli quantitativi di merce, tanto che nel 1915 la spiaggia di Marina per il tonnellaggio occupava il ventunesimo posto tra i 1192 porti d'Italia.

L'ingegner Inglese presentò al Consiglio Superiore il progetto esecutivo del porto di Marina il 27 Marzo 1912 e poco dopo, il 15 Ottobre, il Sindaco di Carrara, che allora era l'avvocato Eumene Fontana, chiese che

il Comune potesse provvedere direttamente all'esecuzione di tutti i lavori contemplati nel progetto.

A questo scopo il Comune avrebbe anticipato la somma di 1 milione autorizzata dal Governo, aggiungendovi il contributo dovuto per legge dalla Provincia ed il provento della tassa marmi.

La domanda del Sindaco fu accolta dal Consiglio Superiore il 17 Giugno 1913.

Tuttavia la lentezza con la quale procedeva l'iter burocratico appariva esasperante: la convenzione definitiva tra Stato e Comune di Carrara, con la quale si stabiliva che il progetto da eseguirsi era quello dell'ingegner Inglese e che il Comune avrebbe provveduto direttamente all'esecuzione di tutti i lavori contemplati nel progetto anticipando la somma di 1 milione restituibile dallo Stato in 10 annualità, fu firmata l'11 Gennaio 1915.

La soddisfazione della popolazione carrarese fu enorme; purtroppo pochi mesi dopo l'Italia entrava in guerra e la costruzione del porto fu rinviata ad un'epoca in cui la pace fosse tornata a garantire il progresso civile ed economico. Il seguito esce interamente dai limiti di tempo fissati per la nostra ricerca.

## *CAPITOLO TERZO*

### *QUESTIONI SOCIALI*

Come visto nel primo capitolo, il dibattito tra i partiti diventò agguerrito e talvolta anche turbolento durante le elezioni amministrative per la formazione del Consiglio comunale e l'attribuzione alle forze politiche in esso rappresentate delle deleghe assessoriali.

L'animosità delle forze politiche assunse in molte occasioni carattere di lotta aperta, tanto è vero che gli organi di stampa dei rispettivi partiti non rifuggivano da un linguaggio di guerra.

L'organo socialista che addirittura si attribuì il titolo "La Battaglia", mentre l'organo dei repubblicani si limitò a quello di "Svegliarono", quasi per assumere il ruolo del trombettiere che suona la sveglia dei soldati e dà inizio alle esercitazioni militari.

Passata la campagna elettorale e raccolte e celebrate le rispettive vittorie, il dibattito politico passava dalla piazza all'aula consiliare. Era in questa sede che l'impegno politico si concretizzava sui temi di maggiore interesse e responsabilità.

Sul piano sociale alle forze politiche rappresentate nell'aula consiliare e con responsabilità amministrative ad esse delegate nel quadro assessoriale, non poteva non presentarsi il quadro miserevole, all'inizio del secolo, di una città che conservava ancora le strutture di un borgo medioevale senza aver mai raggiunto l'aspetto di una città moderna. A ciò si opponeva la limitatezza dello spazio geografico utilizzabile, data la chiusura che la natura stessa imponeva al suo sviluppo.

Tuttavia si percepiva la necessità di risanare i cadenti rioni della vecchia struttura cittadina, e di dare mano alla creazione di una città più aperta, in

posizione più elevata, per ospitare i ceti emergenti di una borghesia intraprendente e nuove attività imprenditoriali in vista degli sviluppi incessanti dell'industria dei marmi.

In questo quadro sociale sono da mettere in rilievo la costruzione dell'ospedale, l'avvio delle costruzioni di abitazioni popolari, case operaie, servizi igienici, costruzioni di scuole elementari, mantenimento della Accademia delle Belle Arti.

Aspetto preminente nel campo sociale assume l'introduzione della previdenza per casi di infortuni, di disoccupazione e di lotte, più o meno frequenti, tra le parti sociali. Inevitabilmente le ripercussioni delle lotte sociali tra lavoratori e datori di lavoro si riflettevano sulla compagine amministrativa, per il naturale coinvolgimento delle formazioni politiche rappresentate nel Consiglio Comunale.

Le lotte si accendevano con maggiore virulenza quando, alle normali vicissitudini nei rapporti tra datori e prestatori d'opera, esplodevano casi di conflitti maggiori e più estesi o sinistri con vittime del lavoro.

Sotto la spinta di eccessi e di complicazioni che si aggravavano col passare del tempo e l'accendersi di lotte più estese e gravi, si imponeva la necessità di un intervento delle autorità pubbliche per moderare gli scontri e frenare gli eccessi disastrosi dovuti a scioperi e serrate.

L'istituzione di un Collegio probivirale si imponeva sia a livello nazionale, per ovviare ai danni dei conflitti su basi più estese, che a livello provinciale e comunale. Così, per disposizione governativa, fu suggerita la creazione di un Collegio di Probiviri insediato presso le locali Camere di Commercio, Industria, Agricoltura ed Artigianato.

Tali collegi erano formati da persone di sobrietà nota e riconosciuta reciprocamente dalle parti, proposte in numero pari dalle organizzazioni di datori e di prestatori d'opera.

Questi ultimi, soprattutto a Carrara, non accolsero con favore il fatto che, per disposizione governativa, il Collegio probivirale fosse insediato nella Camera di Commercio, allora con sede a Carrara.

Tuttavia le Camere del Lavoro, allora di recente formazione, e senza ancora il concorso di organizzazioni di difesa del lavoro valide su base nazionale, non avevano sufficiente autorità da opporre al disegno governativo e dovettero pertanto accettare la disposizione di legge.

Da rilevare, per quanto riguarda la Camera del Lavoro di Carrara, l'apporto fornito per l'elaborazione di questa tesi dalla pubblicazione di Massimiliano Giorgi su Alberto Meschi, eletto segretario della Camera del Lavoro locale tra il 1911 ed il 1915.<sup>223</sup>

Nelle pagine de "L'Eco del Carrione" non è mai stato dato ampio spazio alla descrizione minuziosa dei problemi sociali e delle possibili critiche nei confronti dei vari esponenti politici, anche perchè il giornale, in questo modo, voleva evitare di incrementare le accuse politiche sollevate dagli altri partiti nei confronti degli esponenti liberali.

---

<sup>223</sup> M. GIORGI, " *Alberto Meschi e la camera del lavoro di Carrara* ", La cooperativa Tipografica Editrice, Carrara, 1998, pp. 47-ss..

### 3.1 LA PRECARIETA' DELLE COMUNICAZIONI STRADALI E LA MANCANZA DI CASE OPERAIE

1. "A Carrara non si vive più. Si vive malamente in mezzo a grandi difficoltà, rinunciando a molteplici bisogni quotidiani, non parliamo di agiatezze; si protesta ovunque a bassa voce, ma intanto nessuno si fa avanti per una proposta, nessuno si muove per un provvedimento. E questo stato di cose colpisce più che altri la classe media, che non può sbilanciarsi, perché ha sempre quella determinata somma da spendere e non può adattarsi all'oscillamento dei prezzi né seguirne il flusso e riflusso. Questa classe che deve mantenersi per le esigenze sociali in un certo grado di decenza, che deve in faccia al mondo nascondere le pressioni della miseria in mezzo alla quale spesse volte si dibatte, per apparire sorridente, che deve fingere, sempre fingere, è oggi turbata da un male profondo e deve se vuol continuare a vivere, risolvere il problema ad ogni costo o gettar via la maschera e confondersi colla classe operaia in un regime meno dispendioso, venendo così a mancare a quella funzione che essa ha nel civile consorzio".<sup>224</sup>

Questo breve spaccato sulle condizioni di vita dell'inizio del XX secolo, evidenziava le enormi difficoltà economiche che affliggevano le classi più povere. Erano aumentati vistosamente i prezzi dei generi alimentari, delle stoffe, delle calzature e, non da ultimo, degli affitti.

Il disagio delle famiglie era palese. A tal proposito ciò che si richiedeva era un efficace rimedio: l'intervento del Comune, che avrebbe dovuto porre un freno all'arbitrio dei rivenditori, i quali, approfittando delle circostanze, accrescevano i prezzi dei beni in commercio.

"A questo fatto concorre", aggiungeva il giornale, "una parte di popolazione che vivendo spensieratamente, con vera voracità porta via

---

<sup>224</sup> "A Carrara no si vive più", "L'Eco del Carrione", 21 Novembre 1908.

tutto quanto vi è nel mercato, non bada come spendere il suo danaro, pur di avere un ottimo pasto contornato dai cibi più fini. Ma se ciò può scusare, non deve giustificare la sfrenata corsa al rialzo dei rivenditori, non lo può assolutamente, per la salvaguardia d'un diritto che ha altra gente priva di risorse parca nelle sue spese, che non può sconfinare da certi limiti per necessità di famiglia. Dunque i diritti di questa gente e implicitamente gl'interessi dell'altra, di quella spendereccia, si devono difendere in ogni modo, è un obbligo civile e morale a cui non possono sottrarsi le nostre autorità amministrative, ed è ad esse che ci rivolgiamo, che in nome di tanti capi di famiglia, chiediamo un efficace intervento nel nostro mercato e un rimedio pronto alla dolorosa situazione in cui ci troviamo per i fitti eccessivi e per le case che mancano e che mettono Carrara nella condizione di non poter ospitare le persone che vengono qua per la loro professione, le quali sono costrette, pur avendo qui le loro occupazioni ad abitare in città e paesi limitrofi con quanto sacrificio ognuno lo può immaginare. E' decoroso tutto ciò per una città civile e di tradizioni democratiche come la nostra?"<sup>225</sup>

E' con una domanda retorica che si conclude un articolo importante, forse il più emblematico, che descrive minuziosamente le problematiche sociali del viver quotidiano nei primi anni del Novecento a Carrara.

2. La cittadina arroccata sulle Alpi Apuane era già da un ventennio, e continuava ancora ad esserlo, un centro in rapida trasformazione; il panorama urbano andava profondamente cambiando. La struttura della città aveva assunto, nell'arco di un ventennio, la forma moderna tipica delle tradizionali città ottocentesche, segnata definitivamente dalla ferrovia che operava una cesura fisica all'interno degli spazi urbani della città, provocando una nuova direttrice di sviluppo con la progressiva

---

<sup>225</sup> Ibidem.



ricollocazione di laboratori e segherie tra il tracciato ferroviario ed il torrente Carrione. Questa profonda trasformazione era una conseguenza delle grandi ristrutturazioni degli anni '80 e '90, volute e realizzate dai liberali moderati carraresi, i cui esponenti in quegli anni erano a capo della Giunta municipale. Questi ultimi progettaronο “il riordino urbanistico della città e la creazione delle basi per una diversa dimensione urbanistica del territorio comunale più razionale e consona agli interessi di cui erano portatori, maturata attorno allo sviluppo dell'industria dei marmi: un'impronta tuttora visibile”.<sup>226</sup>

Il suddetto riordino urbanistico non aveva alterata poi così profondamente la fisionomia settecentesca della città: a parte l'area rinascimentale e monumentale di via e piazza Alberica, il centro storico che si irraggiava dal Duomo e che aveva in via Rossi ed in via Santa Maria le vie centralissime, aveva mantenuto la sua identità antica.

Vi erano soprattutto case basse, al massimo di due piani, dotate di piccole porte, finestre strette e tetti di piagne d'ardesia; pochissimi erano i tratti di strada lastricata.

Le case basse avevano quasi tutte colori scuri a base di terra sugli intonaci, e la pesantezza delle strutture era alleggerita da decorazioni in calce bianca, che generalmente potevano essere orizzontali o longitudinali.

Quella classe politica che aveva dato avvio alla prima grande trasformazione urbanistica di Carrara, la cui impronta rimase anche negli anni successivi, e che presto l'avrebbe circondata di ville e residenze patrizie, non si poneva il problema delle condizioni di vita delle classi popolari. E nei miseri tuguri del Cafaggio, di Caina e Vezzala, dei paesi a

---

<sup>226</sup> D. CANALI, *La ferrovia marmifera di Carrara*, cit., p. 39.

La prima pianta di piano regolatore era stata ideata dagli ingegneri Vincenzo Luchini e conte Carlo Lazzoni nel 1869 ed aveva preso vita da una parziale modificazione di una relazione per il “Riordinamento di piazze e vie della città di Carrara e sobborghi” a cura del conte Emilio Lazzoni e dell'avvocato Andrea Passani, la quale era stata pubblicata un anno prima, nel corso del Consiglio comunale del 14 Agosto 1868.

Successivamente, nel 1874, il primo piano regolatore fu a sua volta parzialmente modificato dagli ingegneri Giuseppe Turchi e Telesforo Simonetti e poi adottato dal Consiglio comunale.

monte i lavoratori vissero la loro emarginazione in quanto classi subalterne e lì incontrarono quelle idee di giustizia e di riscossa che ebbero tanto seguito tra il proletariato urbano.<sup>227</sup>

Case malsane, generale mancanza di servizi igienici domiciliari, sovrappopolamento, risultavano essere i principali problemi che condizionavano in modo nettamente negativo la vita dei lavoratori carraresi, la stragrande maggioranza dei quali era legata al settore lapideo. Nei paesi a monte e nei quartieri cittadini popolari, le uniche strutture pubbliche finalizzate al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie rimanevano, sostanzialmente, le fontane e i lavatoi.

Comunque l'aspetto miserabile dei giorni lavorativi svaniva in occasione dei giorni festivi o nella mattinata del lunedì di mercato, quando gli operai del marmo sfoggiavano, anche con una certa spavalderia, i loro cappelli a tesa larga e l'abito della festa, curando la pulizia e l'igiene della persona e della biancheria da indossare, affollando le numerose barberie, passeggiando per le vie del centro e scemando progressivamente nelle numerose cantine e bettole a festeggiare S. Lunedì.<sup>228</sup>

Si può affermare che già a partire dalla fine degli anni Sessanta del XIX secolo si era potuto assistere ad un forte fenomeno di crescita del valore del suolo e quindi ad una disordinata crescita urbanistica dei quartieri del vecchio centro storico, ormai diventati definitivamente popolari, situati ai margini dell'antico perimetro murario e tendenti ad occupare sempre di più il centro della città, come diretta conseguenza del progressivo trasferirsi delle dimore patrizie nell'area orientale della città, la rettifila città borghese ed ottocentesca che, a sua volta, tenderà ad occupare gli spazi prima destinati ai laboratori di scultura.

---

<sup>227</sup> Ibidem.

<sup>228</sup> Detto anche *lunidianà*, era un'antica consuetudine artigianale assai diffusa tra gli operai urbani dei maggiori centri industriali d'Europa.

Di quello stacco fisico tra città popolare e città borghese, delimitazioni sconosciute fino a pochi anni prima, in quanto conseguenza diretta delle grandi ristrutturazioni urbanistiche messe in pratica dai liberali moderati negli anni '80 e anche della delineaazione del percorso della Ferrovia Marmifera carrarese, ne era il simbolo concreto l'alto poggio dell'ex giardino ducale che, con il muro collegato al vecchio castello principesco, dava il senso di un lungo bastione naturale che separava le due città: da una parte la città popolare, vivacissima, con decine di mescite di vino, botteghe, cantine, norcinerie, con il mercato delle erbe ed i primi negozi "svizzeri" di pasticceria, caffè e coloniali<sup>229</sup>, e dall'altra parte i quieti ed ordinati quartieri della borghesia cittadina sorti all'ombra della imponente caserma di fanteria e dei maestosi e pretenziosi edifici, i quali erano stati progettati dall'ingegnere torinese Casella a partire dai primi anni '80, quando sembrava che Carrara dovesse diventare, entro un breve periodo, la sede della Deputazione provinciale e della Prefettura.

Ultimo elemento di quel primo progetto di modernizzazione della città fu la costruzione di un vasto e moderno ospedale, iniziato nel Gennaio 1874 ed ultimato nel Marzo 1876, il quale ovviò in parte ai problemi ed alle esigenze igienico-sanitarie dei ceti subalterni, e fu di grande stimolo alla diffusione di un sempre maggiore controllo sulle condizioni dell'igiene pubblica, rafforzando i controlli sulle vettovaglie, i mercati, la pulizia urbana ed i servizi di assistenza medica.

A questa realtà delle condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne si opponeva una ben diversa realtà, quella delle classi medie e delle élites

---

<sup>229</sup> Forse potrebbe essere utile fare delle precisazioni sulla differenza del termine caffè o cantina, ma soprattutto, sulla concezione che di essi si aveva a Carrara.

Come si legge nel libro di Mauro Borgioli, il *Caffè* era un locale un po' pretenzioso, più completo come ambiente e come centro di mescita e vendita, frequentato soprattutto da elementi dei ceti medi: professionisti, commercianti e uomini di cultura. Il Caffè Europa, che agli inizi del XX secolo costituì, fra l'altro, una sorta di redazione del giornale "Lo Svegliairino", il Carrarese, il Leon d'Oro, sono solamente alcuni dei tantissimi e tipici Caffè di allora.

La *cantina*, invece, era qualcosa di ben diverso: ambiente più modesto e tipico, luogo di mescita e vendita più specializzato, frequentato prevalentemente da operai.

M. BORGIOI, "Carrara e la sua gente: tradizioni, ambiente, valori, storia e arte", Società Editrice Apuana, Carrara 1997, pp. 98-101.

dominanti. La guida redatta da Carlo Lazzoni nel 1880<sup>230</sup> descrive ampiamente la Carrara delle classi medie e della ristretta élite dei maggiorenti: palazzine moderne e sontuose, costruite in prevalenza intorno ai primi anni '70, ricche di marmi e preziose suppellettili, laboratori di scultura ornati da gessi e sculture dirette ad abbellire piazze e palazzi delle maggiori città del mondo, ville e casini di campagna, sparsi nelle colline e nel piano, palazzi nobili, assediati da un centro storico sempre più invaso da un popolo variopinto e chiassoso.

L'immagine che se ne traeva, e che poi rimase costante fin dalla fine dell'Ottocento, era quella di una città vivace, in continuo fermento, abbellita da moderni e lucenti caffè che si contrapponevano alle sordide cantine, da scuole tecniche e ginnasiali per i figli della buona borghesia, da balli di gala nel grande salone della prestigiosa Accademia delle Belle Arti<sup>231</sup>, centro della scultura del marmorea e della cultura cittadina, dal teatro degli Animosi dove si susseguivano balli di società, rappresentazioni teatrali e soprattutto liriche, ed, infine, dal Casino Civico, che nelle sue stanze ospitava la buona società nei suoi ozi, svaghi ed affari. Naturalmente la spaziosa ed elegante Carrara Est, denominata anche la "Carrara dei miracoli", era sede della Camera di Commercio, delle banche e delle numerosissime ditte di marmi, situate in gran parte tra la via Alberica ed il corso Vittorio Emanuele.

Così mentre cresceva la zona orientale della città, arricchita da sontuose ville patrizie, quali quelle dei Monzoni, dei Del Medico, dei Lazzoni, dei Cucchiari, le quali contribuivano a rompere la monotonia urbanistica delle casupole della zona litoranea, già meta di bagni nel periodo estivo, ma

---

<sup>230</sup> C. LAZZONI, *Carrara e le sue ville: guida storico-artistico-industriale: seguita da brevi cenni su Luni e sue rovine*, Tipografia di Jginio Drovandi, Carrara, 1880

<sup>231</sup> Un'ampia descrizione dell'importanza dell'attività svolta dall'Accademia delle Belle Arti di Carrara per il valido insegnamento impartito ai giovani "nel trattare la matita e nel modellare il marmo", è contenuto nel volume di E REPETTI, "Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara", Forni, Bologna, 1974, pp. 86-98.

anche centro di una marineria sempre più attiva, i quartieri più popolani rimanevano pressoché intatti.

Come naturale conseguenza, all'inizio del Novecento, diventava sempre più importante, da parte del Comune, reperire urgentemente opportune aree dove poter realizzare le nuove costruzioni; comunque questo obiettivo mirava più ad appagare le esigenze della facoltosa borghesia del marmo che i diffusi bisogni popolari, tant'è che gli stessi pianificatori incaricati dal Comune, ammettevano che il loro progetto "più che Piano di regolamento ed Ampliamento avrebbe dovuto, con termine più proprio, chiamarsi solo Ampliamento".<sup>232</sup>

A tal riguardo, è importante sottolineare che "le condizioni di vita della civiltà, però, erano prevalentemente intese e realizzate come esigenza di urbanistica qualificata o di natura produttiva: soltanto nel 1910, con la nascita dell'Ente Autonomo Case Popolari, le Amministrazioni comunali cominceranno a dare seria risposta anche alla iniziativa che fu dettata dall'esigenza di procurare ai lavoratori delle cave, che allora costituivano una parte preponderante della manodopera, un alloggio salubre a basso costo".<sup>233</sup>

3. La carenza di strutture abitative era aggravata da un altro problema di fondamentale importanza: la totale inesistenza di comunicazioni stradali adeguate. Il problema della viabilità oltre ad essere, anche allora, pregiudiziale al miglioramento della struttura urbanistica complessiva, lo era anche, sostanzialmente, al miglioramento della qualità del viver civile. La strada maggiormente trafficata era la Carriona, la tortuosa via dei marmi, una fangaia l'inverno ed uno sconnesso polverone l'estate.

---

<sup>232</sup> B. GEMIGNANI, *Società di pubblica assistenza di Carrara: 1896-1996 cento anni per la vita*, Aldus, Carrara, 1996, pp. 17-19.

<sup>233</sup> Ibidem.

Ancor prima della realizzazione del viale con la relativa tramvia elettrica, l'unico mezzo di collegamento tra la marina e la città a disposizione della popolazione era un'unica diligenza, i cui cavalli percorrevano con grande difficoltà la via Carriona, a causa dei profondi solchi lasciati nella terra fangosa dai pesanti carri adibiti al trasporto dei marmi.

La mancanza di una efficiente rete di comunicazioni stradali attanagliava ancora di più i paesi a monte, i cui abitanti non potevano usufruire di un rapido collegamento con il centro cittadino e, di conseguenza, fruire degli agi della città.

Se la via Carriona e la Ferrovia Marmifera appagavano l'esigenza del grande trasporto marmifero, i collegamenti intrapaesani e dei paesi con Carrara consistevano ancora nelle antiche mulattiere e in un labirinto di sentieri. Solamente Torano, situato lungo un ramo della via Carriona, Gragnana e Castelpoggio, sulla via della Spolverina, godevano di collegamenti viari relativamente più adeguati.

Una prima forte e decisa denuncia de "L'Eco del Carrione" circa il pietoso stato delle comunicazioni stradali risale al 14 Aprile 1906: "il tema è vecchio, ma purtroppo sempre di una seccantissima attualità, resa più viva e sensibile dal repentino passaggio di stagione. Le nostre strade, infatti, tutte, quelle di città come quelle che conducono alla Marina ed a Massa (quest'ultima specialmente), sono ridotte in uno stato impossibile ed intollerabile, per la polvere eccessiva che le delizia, e che delizia i passanti ad ogni trascorrere di vettura, ad ogni minimo soffio di vento. Sono nugoli, turbini di polvere che si innalzano continuamente, sciupando gli abiti, penetrando negli occhi, nelle orecchie, nei polmoni, rendendo inabitabili le case. La strada di Massa poi è un orrore! Ora che le nostre strade soffrono — per la speciale natura delle industrie locali — un maggiore attrito che non quelle di altre regioni, è ben vero e noi ne conveniamo; ma che questo giustifichi l'indecente incuria — così da parte del municipio che della

provincia – della nostra viabilità, no davvero. Ma a qual prò gridare? Non c'è peggior sordo ... con quel che segue".<sup>234</sup>

Il problema della viabilità era talmente sentito in città da condizionare in maniera perentoria non solo lo stile di vita della popolazione locale, ma anche quello dei pochi "turisti" che vi giungevano durante la stagione estiva; quei turisti, in prevalenza, erano cittadini carraresi emigrati, soprattutto in America, molti anni prima durante i periodi di crisi economica, che ritornavano di tanto in tanto nella terra natia a far visita ai parenti rimasti in città.

Nelle colonne de "L'Eco del Carrione" fu pubblicato anche un articolo nel quale si raccoglievano le impressioni e le testimonianze derivate dalla conversazione con un carrarese americano circa il problema della transitabilità delle strade cittadine. In sedici anni di lontananza, raccontava l'interlocutore, aveva trovato Carrara ingrandita, abbellita da strade, piazze, caseggiati e negozi; ma rimanevano ancora molte cose da fare per dare alla città l'intonazione di un vero e proprio centro urbano, per dotarla di quanto esigea la civiltà e il progresso dei tempi. Ciò che veniva maggiormente criticato era la totale mancanza di un sito ove poter passeggiare comodamente, senza incontrare veicoli che contribuissero, oltre al vento, a creare quei fastidiosi turbini di polvere.<sup>235</sup>

"L'Eco del Carrione" si era anche spinto a realizzare una rubrica intitolata *Carrioneide*, all'interno della quale si pubblicavano eventuali lettere dei cittadini, i quali si pronunciavano sui problemi relativi "a quel lungo tratto di strada, che è principale arteria della nostra città, e quindi d'incalcolabile importanza, e che volgarmente chiamasi Carriona".

---

<sup>234</sup> "Le strade!!!", "L'Eco del Carrione", 14 Aprile 1906.

<sup>235</sup> "Divagando", "L'Eco del Carrione", 8 Luglio 1906.

"Non si sapeva capacitare, come si continuasse a mantenere disagiata la via che da Carrara conduce alla Marina, quando si consideri i continui ed importanti rapporti commerciali che intercedevano fra l'uno e l'altro punto. E' una vera lacuna quella di non avere una via di circonvallazione che tolga dal centro il transito dei veicoli e specialmente dei carri e carrette, diretti a Massa, Seravezza e Pietrasanta, che coi loro pesanti massi, rigano di solchi profondi via Cavour, riducendola in condizione eguale alla via Carriona".

Le lamentele avanzate erano pressoché le stesse: “giacente nel più miserrimo e primitivo stato di viabilità che idear si possa, essendo che priva di marciapiedi, cunette di scolo e relativa fogna di scarico; col suo incessante transito cui nell'estate si avvolge e penetra in una fitta nube pulverulenta che ci acceca e soffoca, e nell'inverno tramutata in fangoso pattume, ove la saggezza della cessata amministrazione provvide pel suo traghetto ed altro ancor di maggiore importanza avrebbe eseguito in proposito, se l'instabilità dell'umano pensiero non avesse altrimenti disposto. [...] E noi ben lungi dal fare incresciosi apprezzamenti circa certe decisioni in odio ad ulteriori deliberati ormai sanciti ed annullati, e per quanto si sia penetrati da altre visioni d'indole amministrativa non insisteremo oltre per una materiale sistemazione di essa, ma tuttavia risoluti in avvenire a prevalersi del diritto a reclamo confidiamo per mezzo della libera stampa di potere colla tenacia dell'importuno piegare se non vincere l'avarizia municipale nell'elargirci qualche goccia di più per l'innaffiatura di essa eseguita fin ora in modo così scarso e fuor di proposito essendosi sempre effettuata nel cuor della notte a solo beneficio delle anime vaganti e che dai primi raggi del sole tosto assorbite, col ridestarsi del transito, suscitando la polvere, che di nuovo s'insinua ovunque, con grave scapito della salute e delle case”<sup>236</sup>

I disagi lamentati diventavano insormontabili quando la viabilità riguardava le varie borgate a monte, prima fra tutte quella di Bergiola, essendo la più sacrificata, “mentre per la sua fortunata ubicazione potrebbe servire anche da stazione climatica estiva. Né trascurata dovrebbe essere la borgata di Torano anch'essa degna di avere congiungimento facile colla città per lo scambio continuo di relazioni commerciali”<sup>237</sup>.

---

<sup>236</sup> “*Carrioneide*”, “L'Eco del Carrione”, 11 Agosto 1906.

<sup>237</sup> “*Carrara e le sue Ville*”, “L'Eco del Carrione”, 11 Agosto 1906.

“E con un po' di buona volontà queste due strade, potrebbero essere tradotte in pratica giacché non mancano i progetti, e per ciò che si riferisce alla borgata di Bergiola, la cosa sarebbe resa anche più facile inquantochè gli abitanti della borgata stessa, nel loro interesse sarebbero disposti a cedere gratuitamente le aree da occuparsi”.



Nel denunciare l'inattività delle amministrazioni comunali, in quanto non si erano mai preoccupate di dare alle borgate un mezzo di facile comunicazione, così che non poche di queste erano ancora prive d'una strada comoda ed agevole, "L'Eco del Carrione" sollecitò il Comune a richiedere l'applicazione della cosiddetta "legge Balenano", con la quale il governo garantiva facilitazioni per la costruzione delle vie comunali. Attraverso l'applicazione della suddetta legge, la metà delle spese occorrenti per la realizzazione di quelle vie veniva imputata al governo e l'altra metà divisa in parti uguali fra Comune e Provincia.<sup>238</sup>

4. Per ciò che concerneva la mancanza di strutture abitative<sup>239</sup>, in quanto la maggioranza della popolazione viveva condensata in ambienti che erano la negazione di abitazioni per esseri umani, questa era, secondo l'opinione liberal-democratica, da imputarsi ad una sola causa: "la verità è che a Carrara fa difetto il capitale, o meglio il capitale disponibile; ed il cespite di ricchezza è impiegato nel turbinoso e più proficuo giro degli affari, sì che il giusto impiego e il parco ma pur sufficiente profitto dei fabbricati non alletta le modeste fortune, e nemmeno le grandi vogliono concedergli un soldo della loro borsa o un'ora del loro tempo e delle loro cure. Così è che si è formato a Carrara un ambiente, uno spirito pubblico repellente dall'impiegar danaro nelle costruzioni edilizie, dall'avventurarsi in questa pur cauta speculazione. [...] Da tutto questo ne deriva che le poche case che sono da noi, pur essendo incomode, malfatte, antigieniche, hanno fitti

---

<sup>238</sup> Ibidem.

<sup>239</sup> La prima legge sulle case popolari risaliva al 31 Maggio 1903 (n. 254).

L'intento principale della legge era favorire tutte le iniziative che potessero portare un contributo alla soluzione del problema delle case per le classi meno abbienti. Per raggiungere tale scopo si prevedeva l'attività di una serie di operatori: enti pubblici e privati, cooperative e istituti di qualsiasi specie erano spinti a costruire case popolari mediante la concessione di agevolazioni da parte dello Stato e di Enti locali. Le agevolazioni sarebbero state conferite in forma diretta con la concessione di aree fabbricabili di proprietà demaniale, e la concessione di contributi finanziari; oppure in forma indiretta attraverso esenzioni fiscali, autorizzazioni a contrarre, presso enti pubblici di credito, mutui a lungo termine a tassi di favore.

P. L. BESSI, "Case popolari: origini dell'istituto autonomo a Carrara", Società Editrice Apuana, Massa Carrara, 1990, pp. 3-6.

elevatissimi che rasentano quasi i limiti dello strozzinaggio. [...] Come rimediare ad un simile inconveniente? Non tiriamo in ballo le case popolari municipali delle quali i numi di Palazzo Rosso ci rintronano le orecchie da quattro o cinque anni. Esse stanno, è vero, finalmente per costruirsi, ma certo non saranno che un tenue palliativo alla grande piaga”.<sup>240</sup>

Partendo dalla necessità di realizzare un gran numero di abitazioni, in special modo per lavoratori, fossero essi artigiani o prestatori di manodopera, e avendo la netta certezza che le aspettative non potevano essere soddisfatte per intero dal Comune, “L’Eco del Carrione” descriveva ed analizzava le reali possibilità che i vari progetti di edilizia popolare potessero essere realizzati dai privati, da una società cooperativa o dal Comune: “nei privati manca l’iniziativa, lo spirito cooperativo per ora non è ancora entrato nel carattere della nostra popolazione, ed il Comune, non può assolutamente, per tante ragioni, farsi il costruttore diretto, per divenire proprietario di tutte quelle abitazioni che sono necessarie”.<sup>241</sup>

Vagliate queste possibilità, si conveniva a “ricorrere ad altro mezzo e cioè cercare che i capitalisti forestieri vogliano tentare la speculazione di fabbricare case col miraggio di impiegare remunerativamente il capitale. A sollecitare gli speculatori convien accordar loro delle facilitazioni, la quali possono consistere o in una contribuzione da parte del Comune da stabilirsi a seconda del capitale che verrebbe impiegato, o col concedere delle zone fabbricative a basso prezzo, se non gratuitamente. E dato che sotto l’una o l’altra forma il Comune venisse in aiuto dello speculatore, potrebbe a questi imporre condizioni circa al quantitativo dell’affitto e circa alla forma e disposizione dei fabbricati a ciò corrispondessero, all’intento di fornire all’operaio alloggio comodo e conveniente”.<sup>242</sup>

---

<sup>240</sup> “ *Viale e abitazioni* ”, “L’Eco del Carrione”, 1 Settembre 1906.

<sup>241</sup> “ *Per le abitazioni* ”, “L’Eco del Carrione”, 18 Agosto 1906.

<sup>242</sup> Ibidem.

Unico passo concreto finalizzato all'edificazione di case popolari e messo in pratica durante il quinquennio 1905-1909, risultò il deliberato effettuato dal Commissario straordinario, con il quale si destinò un appezzamento del terreno comunale nel centro di Carrara alla costruzione del primo lotto di case. L'opinione pubblica non era contenta di quel provvedimento, in quanto lo reputava fatto con eccessiva fretta e perciò fatto male, anche se si giustificava l'operato del cav. Bertoldi per il suo desiderio di fare.

Ciò che non aveva convinto era la località prescelta, la quale, non per niente, era stata battezzata dalla popolazione *la ghiacciaia*; sicuramente quell'appezzamento era economicamente conveniente per il Comune, giacché era di sua proprietà, ma sarebbe stato più idoneo destinarlo "ad uno stabilimento di bagni o altro fabbricato consimile che richieda una permanenza precaria e transeunte; ma è tutt'altro che adatto per la costruzione di un gruppo di case popolari. [...] C'era una Commissione di egregi cittadini ( godano essi o no la stima personale del Commissario poco importa ), cogniti delle località nostrane e consci dei bisogni locali; e ci sembra che ad essi spettava dire la prima parola. Manca dunque Carrara nostra di luoghi aprichi e soleggiati dove collocare le case popolari? [...] Noi non lo crediamo e confidiamo quindi che la deliberazione del Commissario straordinario venga opportunamente corretta".<sup>243</sup>

Ulteriori sviluppi sul progetto edilizio si ebbero verso la fine del 1907, quando si diceva che sarebbe stato vicino il momento della conclusione dell'affare, in base al quale sarebbero stati costruiti tremila ambienti, e non solamente trecento come fu prospettato a suo tempo dall'amministrazione popolare, che avrebbe significato il parziale fallimento dello scopo principale al quale dovrebbero tendere le costruzioni. E ciò si ribadiva argomentando che "uno dei requisiti essenziali perché le case operaie possano dirsi utili e coerenti allo scopo, è quello dei fitti bassi, adatti alla

---

<sup>243</sup> " *Le case popolari* ", " L'Eco del Carrione ", 6 Aprile 1907.

potenzialità economica dell'operaio. Ebbene, questo vantaggio non va annesso al progettetto primitivo il quale condurrebbe ad un canone locatizio di lire 5 per ambiente, assolutamente sproporzionato alla borsa della povera gente. Per le accennate ragioni, fu accolta con plauso la determinazione presa dalla Giunta Comunale e dalla maggioranza del Consiglio, di soprasedere sul primitivo progetto, per tentare di escogitare una più proficua combinazione, che rendesse possibile un risultato più vasto e più vantaggioso alla classe operaia, ed a scadenza anche più prossima".<sup>244</sup>

Dopo tali illazioni, accadde un evento concreto che dava avvio agli impegni presi: durante la seduta consiliare tenutasi il 29 Giugno e presieduta dal Sindaco Andrea Del Medico venne approvato "lo schema della deliberazione richiesta dalla Cassa Depositi e Prestiti per il Mutuo di £ 300.000 per le case popolari, da estinguersi in 35 annualità di £ 15.809,70 e garantito sui proventi del Dazio Consumo".<sup>245</sup>

---

<sup>244</sup> "Case operaie", "L'Eco del Carrione", 23 Novembre 1907.

Il progettato impegno con i cittadini carraresi era stato preso durante la Giunta Comunale presieduta dal Sindaco Del Medico, la quale aveva anche cominciato ad intavolare trattative con l'impresa che avrebbe potuto assumersi l'onere di eseguire i lavori con il minore aggravio per le finanze comunali.

<sup>245</sup> "Consiglio Comunale", "L'Eco del Carrione", 4 Luglio 1908.

### 3.2 LA POLEMICA RELATIVA ALL'OSPEDALE

1. A cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento Carrara, come è già stato detto, era una cittadina in pieno fermento ed espansione, nonostante permanessero gravi carenze nelle strutture sociali, che rendevano precaria la vita quotidiana della popolazione locale.

L'Ospedale Civico di Carrara non era più in grado di soddisfare le richieste ed i bisogni della società, causate principalmente sia dal rapido aumento demografico che dalla particolarità degli infortuni o delle malattie. All'inizio del XX secolo era in funzione il Civico Ospedale i cui lavori ebbero inizio nel 1874 e terminarono in soli 2 anni, comportando una spesa di poco superiore a £ 100.000.<sup>246</sup>

La progettazione e relativa costruzione dell'Ospedale era compresa fra le necessità di un nuovo assetto urbano, insieme all'assicurazione di una nuova viabilità e all'edificazione di nuove abitazioni al di fuori del centro storico, pur conservandone l'impianto medioevale, che sfociarono, nel 1875, nell'approvazione del primo piano regolatore dell'ing. Turchi e dell'ingegnere comunale Telesforo Simonetti, di cui abbiamo già fatto cenno. Il cambiamento investì anche le strutture sanitarie ed ospedaliere e si fece strada una maggiore consapevolezza, anche da parte dei privati cittadini benestanti, di contribuire con atti di generosa liberalità, a causa della scarsità delle finanze comunali, per dotare la città di un nuovo ospedale e di un'assistenza pubblica.

L'edificio ospedaliero finito nel 1876 era sorto dall'idea di associare nel progetto del nuovo ospedale l'esperienza del medico igienista dr. Tenderini<sup>247</sup> a quella dell'architetto ingegnere Micheli, che in trenta anni di

---

<sup>246</sup> *Atti e memorie della Accademia Aruntica di Carrara, vol. IV anno 1998*, Ceccotti Arti Grafiche, Massa, 1999, pp. 203-217.

<sup>247</sup> Giuseppe Tenderini, chirurgo, laureato in medicina a Firenze nel 1841, oltre ad aver contribuito attivamente alla progettazione dell'ospedale, suggerendo come disporre gli ambienti, fu Direttore

attività a Carrara sapeva che l'ospedale serviva principalmente a ricoverare i cavatori che riportavano ferite estese e fratture scomposte con complicanze assai frequenti di suppurazioni e cangrene e quindi, secondo le teorie del tempo, che era necessario costruire i luoghi di degenza con l'intento di disperdere quelle pericolose sorgenti d'infezione.

Il Tenderini suggerì l'impianto del nuovo ospedale attenendosi a quanto di più moderno vi fosse allora nell'edilizia ospedaliera ed in particolare rivolgendo la sua attenzione al sistema dei padiglioni o corpi avanzati, con giardino nel mezzo, esposti a mezzogiorno, con corsie riunite in un unico fabbricato eretto alle estremità settentrionali delle medesime, sul tipo di quelle osservate negli ospedali Lariboisiere di Parigi e San Tommaso di Londra.

Per la sistemazione delle corsie pose l'attenzione su quelle esistenti nel vecchio ospedale di Grazzano che, sorte per caso e non da uno studio, erano da riproporsi nel nuovo, con maggiore cubatura e soprattutto suddivise nella lunghezza da muri divisorii trasversali, onde nascondere i letti ed impedire in parte ai degenti ed ai visitatori la vista delle persone sofferenti, così da permettere un certo isolamento e molta decenza in quegli ambienti popolati da gente poco curante del pudore per abitudine di vita o per necessità di malattia. Questa idea, che introduceva una radicale riforma, piacque molto al Micheli, che la tradusse nei disegni definitivi del nuovo progetto.

Il nuovo ospedale sorse dalla ristrutturazione del fabbricato del convento di S. Francesco, favorito dal Regio Decreto dell'Aprile 1864, con il quale fu approvata la soppressione della corporazione religiosa residente in

---

dell'Ospedale dal 1842 al 1879. Nel momento in cui si dimise, come segno di affetto verso l'ospedale, donò tutti i suoi libri di medicina ed il suo ricco armamentario chirurgico.

quell'edificio, e venne accordata l'occupazione dell'intero convento alla Congregazione di Carità.<sup>248</sup>

L'area occupata dalla costruzione era di circa 1000 metri quadrati, sviluppata su tre piani con, al pianterreno, le sezioni di chirurgia e medicina, al primo piano la sala per le operazioni chirurgiche, mai resa utilizzabile, e, all'ultimo piano, gli alloggi per le Suore di Carità. Nel Luglio del 1876 l'ospedale era già attivo, tanto da poter accogliere il primo ammalato, un giovane cavatore infortunatosi sul lavoro.

Il concorso della città e di molti benefattori alle spese per la costruzione dell'ospedale furono ammirevoli. L'elenco delle elargizioni e donazioni fu lunghissimo, a dimostrazione di quanto fosse sentito il bisogno di dotare la città di un ospedale degno di questo nome. La Commissione del nuovo ospedale per far conoscere i nominativi dei generosi oblatori faceva stampare ed affiggere periodicamente dei manifesti dove venivano segnalati questi esempi di spiccata generosità.<sup>249</sup>

Nel 1882, per interessamento del dr. Tenderini, fu addirittura aperta all'ospedale una infermeria per le malattie oculari. Così iniziò in quell'anno la storia della scienza medica oculistica dell'ospedale di Carrara: si faceva avanti il concetto della specializzazione e si cominciava ad abbandonare l'empirismo clinico.

L'istituzione della sezione oftalmica non era dovuta alla volontà di portare Carrara al pari degli ospedali delle maggiori città, ma era legata alle esigenze della maggioranza della popolazione. I tipi di infezioni oftalmiche erano causati, molto spesso, dalla polvere dei marmi bianchi, della quale le strade ne erano stracolme, ed erano anche dovute alla luce del sole troppo vivamente riflessa dagli stessi marmi.

---

<sup>248</sup> Dopo l'annessione al Regno Sabauda, in forza dell'art. 26 della Legge 3 Agosto 1862, l'ospedale di Carrara venne gestito da una Congregazione di Carità, composta da un Presidente e da otto membri, la cui nomina e surrogazione veniva fatta dal Consiglio Comunale.

<sup>249</sup> Oltre al munifico lascito del conte Monzoni di £ 60.000, uno dei più attivi sostenitori di un nuovo costruito ospedaliero, cittadini di ogni ceto, a seconda dei propri mezzi, si rivelarono generosi smentendo la diceria che i carraresi non si dichiarassero molto disponibili per le opere di beneficenza.

In aggiunta, fra gli adulti, in special modo fra i cavaatori, erano frequenti i traumi dovuti a scaglie di marmo e scagliette o frammenti metallici che, generati dall'impeto dei colpi della mazza, penetravano nell'occhio dello sfortunato lavoratore.

Dopo pochi anni dall'entrata in funzione l'ospedale non era già più adeguato a soddisfare i bisogni della popolazione: le malattie diagnosticate richiedevano un sempre maggior numero di ricoveri e le entrate economiche annuali non erano per niente sufficienti al fabbisogno, tanto che portarono più volte i membri della Congregazione di Carità a rivolgere appelli, il più delle volte inascoltati, agli amministratori comunali per tentare di non far mancare il necessario sussidio all'ospedale.

Gli abitanti della città erano dilaniati dalla tubercolosi e dal tifo, e le donne molto spesso contraevano la sifilide. Per i lavoratori del marmo si prospettava la possibilità di contrarre la silicosi.

Alle soglie del Novecento, con l'inizio della rivoluzione batteriologica, dell'infettivologia, si doveva portare, a chi competeva il ruolo di preservare la sanità pubblica, a prendere iniziative per tutelare la purezza delle acque, l'approvvigionamento idrico per il maggior numero di abitazioni possibili, lo smaltimento di rifiuti urbani, la canalizzazione degli scarichi fognari ed infine il necessario risanamento dei centri urbani.<sup>250</sup>

Importanti e fondamentali opere pubbliche furono approvate e portate a compimento durante l'amministrazione del liberale Agostino Marchetti, sindaco della città di Carrara dal 1883 al 1889, e rieletto dal 1895 al 1898. Nel settore dell'igiene pubblica è da ricordare l'eliminazione del cimitero situato nella piazza centrale della città, ed il suo trasferimento nella zona periferica, in località Marcognano.<sup>251</sup>

---

<sup>250</sup> *Atti e memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara, vol. IV anno 1998, cit. , p. 227.*

Ad esempio, nel 1906, è stato scoperto il batterio responsabile della sifilide, preceduto, nell'ultima metà del secolo XIX, dall'isolamento dei germi responsabili di gran parte delle malattie infettive e delle grandi epidemie, di colera, tifo e tubercolosi, che avevano provocato decine di migliaia di morti.

<sup>251</sup> Ulteriori notizie sull'attività politica del sindaco liberale si possono rintracciare nel volume di A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, Pacini Editore, Pisa, 1983, pp. 134-135.



2. Convinti che i problemi della solidarietà dovessero avere preminenza su tutto, anche sugli schieramenti ideologici e di ceto, un gruppo di cittadini, che avevano vissuto con partecipazione i travagli recenti, a cominciare dall'ex sindaco Gerolamo Ratto, formarono un Comitato Provvisorio cui assegnare un compito preciso e sollecito: la fondazione di una “*Società di Pubblica Assistenza*”, ossia di un organismo che per fini statutarie ed efficacia operativa compensasse, nella massima misura possibile, le disfunzioni e le inadempienze in materia di assistenza primaria.

Era il 18 Ottobre 1896 quando ebbe luogo il primo atto ufficiale di costituzione, il cui compito principale era fissato all'art. 2 dello Statuto:

“porgere il suo pronto ed efficace soccorso nei pubblici e privati infortuni, di provvedere all'assistenza degli infermi, specialmente nelle ore notturne, di sovvenire gli indigenti col puro necessario della vita, senza ricorrere a sovvenzioni in denaro, e di compiere con abnegazione tutte quelle opere filantropiche possibili, senza distinzioni politiche e religiose”.<sup>252</sup>

La pratica dei soccorsi ad ammalati cronici o per incidenti, da lavoro o no, poneva ai membri della Società di Pubblica Assistenza difficoltà superiori

---

L'amministrazione Marchetti aveva dato inizio ad un vasto programma di opere pubbliche, non tanto per sovvenire alla necessità di abitazioni per il ceto popolare, quanto più per motivi di prestigio, cioè per dotare la città di un complesso di edifici pubblici che facessero di Carrara il primo centro della provincia. Effettivamente Carrara si trasformò e diventò una città moderna, con numerose strade nuove che aprivano il vecchio centro e favorivano il sorgere di nuovi quartieri. Tra i palazzi che furono costruiti allora ricordiamo quello delle scuole comunali, a Saffi, e la Caserma Dogali. Furono costruite le attuali fognature e fu ampliato l'acquedotto. La città era divenuta decorosa e all'altezza dell'importanza della sua industria. Si sperava addirittura che la prefettura venisse trasferita da Massa a Carrara. Sennonché l'amministrazione Marchetti ignorò la grave crisi delle abitazioni che colpiva il ceto popolare (negli ultimi 15 anni la popolazione era passata da 17.189 abitanti a 33.632 e il numero dei vani delle abitazioni era rimasto pressoché invariato). La politica del sindaco Marchetti impegnò considerevolmente le finanze comunali. Invece di far fronte alle esigenze straordinarie aumentando le imposte dirette e soprattutto la tassa sull'esportazione del marmo, in un momento in cui, come abbiamo visto, la produzione aumentava e con essa aumentavano i profitti industriali, il sindaco Marchetti preferì rovesciare il peso delle spese comunali sulla massa popolare, proclamando nel 1885 Carrara città agli effetti del dazio di consumo. Nel 1887 il pareggio del bilancio era stato raggiunto, ma l'amministrazione era divenuta estremamente impopolare: i progressisti le avevano tolto l'appoggio e tra socialisti e repubblicani si stringevano sempre più comuni propositi di lotta.

<sup>252</sup> I sostanziali dettami statutarie, almeno per quanto riguarda gli organi direttivi, amministrativi e di controllo, sono stati evidenziati nell'ampio stralcio di verbale inerente la seduta costitutiva. Una sintesi della natura statutaria è riportata nel volume di B. GEMIGNANI, *Società di Pubblica Assistenza di Carrara: 1896-1996 cento anni per la vita*, Aldus, Carrara, 1996, pp.33-41.

a quelle cui le norme cercavano di dar risposta. Le caratteristiche ambientali in cui avvenivano certi interventi non erano fra le più agevoli, specialmente nella zona classificata "suburbana" a monte ed a mare di quella "urbana". Le frazioni a monte, tranne poche eccezioni, erano, come già specificato, collegate a Carrara e tra di loro con disagiati percorsi, il che contribuiva ad intralciare notevolmente la rapidità e l'efficacia degli interventi.

La via Carriona, arteria principale anche nei quartieri più disagiati nella zona "urbana", e per l'avvio ai monti e al piano, oltreché essa stessa luogo di frequenti incidenti da soccorrere, presentava difficoltà di transito per squadre e barelle, uomini e mezzi d'intervento. Vi era una vasta e spesso impressionante casistica di ammalati, di feriti, spesso già esanimi soccorsi e trasportati. Questo, in prevalenza, nella zona "urbana" o in quella classificata "settima", ovvero Avenza-Marina e piano circostante, raggiungibili attraverso la Carriona o itinerari secondari: il Viale XX Settembre era allora una sentita aspirazione e le vie ferrate, linee statale e marmifera, non costituivano tramiti adatti a certi servizi.

Le zone "suburbane" a monte ponevano problemi più gravi. Ma il comparto operativo in cui si faceva più drammatico il soccorso era quello dai paesi in su: i bacini marmiferi.

Via Carriona e linea ferroviaria si fermavano alla base dei bacini: alle cave, tranne che a quelle più basse, si saliva per sentieri già difficili da percorrersi a "gambe buone" e non dovendo preoccuparsi che di se stessi. Trasportare un ferito dalle cave ai poggi era impresa così difficile, rischiosa e impressionante, da lasciare tracce indelebili nella memoria popolare: si ricorreva alla cosiddetta "catena umana". Dal poggio in fondo al canalone, poi, si doveva arrivare al paese più vicino e dal paese all'ospedale: le strutture di soccorso intermedie erano irrисorie ed

improvvisate. Gran parte o tutto il viaggio per sentieri e mulattiere disagevoli.

La diffusa ignoranza, presso maestranze ed operai, di ogni pratica riguardante forme di pronto soccorso era uno dei mali che nessuno si preoccupava di ridurre a limiti accettabili: il rischio veniva accettato quale componente inalienabile e non regolamentabile del lavoro e ad accettare questa concezione fatalistica non erano solamente gli imprenditori e le autorità locali. La legge mineraria dello Stato non concedeva particolare attenzione ai problemi di sicurezza e prevenzione in un settore pur tanto a rischio: problemi, quelli ignorati dalla legge, che per Carrara costituivano una vera e propria questione di sicurezza pubblica, dato il numero degli addetti al marmo e la dislocazione dei siti di lavoro, distribuiti dai monti al mare.

Alla originaria carenza dei testi normativi, poi, conseguiva la costante inosservanza del poco che, sulla carta, avrebbe dovuto essere obbligatorio.

3. Nel 1906, l'Ufficio del lavoro, data la precarietà della sicurezza di cavatori e minatori, aveva diramato circolari ai vari ingegneri del Corpo Reale delle miniere ed ai proprietari di ogni singola azienda, per eseguire un'inchiesta sulle condizioni degli operai addetti alle miniere ed alle cave.<sup>253</sup> Scopo dell'inchiesta era trovare, nell'interesse degli operai, un contratto tipo di lavoro e di assicurazioni sociali.

La vacuità del contenuto della legge sulle cave, miniere e torbiere<sup>254</sup> di recente applicazione venne ribadita anche da "L'Eco del Carrione".<sup>255</sup>

---

<sup>253</sup> "Un'inchiesta sulle miniere e sulle cave", "L'Eco del Carrione", 17 Febbraio 1906.

"All'ufficio, interessava conoscere: il numero totale degli operai addetti alle cave, gli orari ed i turni, le forme e l'ammontare del loro salario, le sue integrazioni e le sue menomazioni eventuali, le condizioni del tirocinio e degli altri elementi del contratto di lavoro, per le singole industrie, regioni e categorie professionali, l'età di ogni singolo operaio, il tempo dal quale era addetto al lavoro delle miniere, le sue condizioni di validità, e finalmente il numero dei giorni di malattia nell'anno 1905".

<sup>254</sup> La legge sulla polizia nelle miniere, cave e torbiere prevedeva alcune disposizioni innovative rispetto alle iniziative legislative precedenti: per le cave esse riguardavano l'estensione dell'obbligo di tenere un piano dei lavori anche per le cave a ciclo aperto ( nelle proposte precedenti tale obbligo era previsto soltanto per le miniere e le cave sotterranee ). Il Governo riteneva che gran parte delle vittime delle cave

L'articolo in questione sottolineava il carattere generico della legge, la quale accomunava, senza tante distinzioni o precisazioni, il lavoro dell'uomo nelle miniere di carbone, nelle torbiere e nelle cave, senza aggiungere particolari relativi ai tipi di lavorazione propri di ciascuna delle tre categorie.

La ragione di ciò era ovvia: "il legislatore non si era fatto carico di acquistare le esatte cognizioni dei luoghi. La legge fu concepita cerveloticamente, cosicché risponde assai scarsamente al suo scopo".<sup>256</sup>

Non è certamente uguale il lavoro di operai che svolgono la loro opera nelle miniere di carbone a grande profondità, o in superficie o quasi, a quello di coloro che lavoravano nelle torbiere, nelle quali, ad esempio, non si correva il pericolo del "grisou". Come non si poteva parlare negli stessi termini dei cavatori del marmo carrarese.

Era chiaro che la legge mineraria del tempo, senza il corredo di una regolamentazione tecnica di applicazione, non serviva all'atto pratico.

La pericolosità del lavoro nelle cave era preoccupante.

La deficienza sottolineata nell'applicazione della legge riguardava la sorveglianza, la quale non poteva essere eseguita come voluto in quanto mancava il personale necessario. Veniva anche precisato che l'attività dell'ufficio corrispondeva nel fare qualche gita nei poggi delle cave più vicini e meno pericolosi e non in quelli più scabrosi e lontani, dove appunto venivano commessi la maggior parte degli abusi e delle infrazioni: l'ufficio avrebbe dovuto avere alle sue dipendenze del personale competente in modo tale da far mantenere il dovuto rispetto alla legge.

"La maggior parte delle contravvenzioni contestate a tutt'oggi", si leggeva nel giornale, "riflettono trasgressioni compiute da proprietari di cave i

---

apuae dovevano ascrivere a cattivi sistemi di lavorazione, alla mancanza o poca idoneità del personale dirigente o sorvegliante o ad attività di lucro che spingevano i coltivatori a trascurare, per economia, le precauzioni necessarie a tutelare la vita degli operai. Un esempio macroscopico di questi "cattivi sistemi di coltivazione" era rappresentato dall'uso delle "grandi varate".

F. MARCHETTI, "Le cave: dal diritto romano alle leggi regionali", Aldus, Carrara, 1995, pp. 60-62.

<sup>255</sup> "Gli infortuni sulle cave e l'ufficio delle miniere", "L'Eco del Carrione", 21 Luglio 1906.

<sup>256</sup> Ibidem.

quali conoscono e vogliono essere ossequienti alla legge e che solo per forza maggiore e per cause indipendenti dalla loro volontà incapparono nella contravvenzione. Ma lo spirito della legge è precisamente quello che a nessuno sia concesso varcare certi limiti o sottrarsi da disposizioni atte, nella coltivazione delle cave, ad impedire molestie sul lavoro ed anche disgrazie”.<sup>257</sup>

Questo era ciò che dalle colonne del giornale veniva ampiamente denunciato, ma si era perfettamente consapevoli che “le turbative di libera coltivazione”, così come venivano definite, e le disgrazie erano, per la maggior parte, l’effetto di quel lavoro abusivo che veniva esercitato dai cosiddetti *spartani*, lavoratori addetti all’accantonamento ed alla sistemazione del materiale di scarto della estrazione lapidea, i quali andavano anche alla ricerca, lungo i ravaneti<sup>258</sup> ed i poggi delle cave, dei piccoli massi abbandonati o nascosti dai detriti.<sup>259</sup>

A rendere precaria la vita dei cittadini, oltre agli infortuni sul lavoro, vi erano state anche le epidemie. Nel 1902 infierì a Carrara un’epidemia di tifo, che mise a dura prova i medici condotti e la struttura ospedaliera ormai del tutto inidonea a sostenere i sempre più frequenti ricoveri per tubercolosi ed altre malattie infettive, come la difterite ad esempio.

Ai primi del Novecento la popolazione a Carrara era di circa 40.000 abitanti e la vita media era salita dai 35 anni del 1882 a 45 anni. La riforma sanitaria del 1888, approvata dal Parlamento sotto il governo Crispi, la quale metteva in condizione i tecnici della salute di superare il concetto meramente caritativo dell’assistenza creando una struttura organizzativa

---

<sup>257</sup> Ibidem.

<sup>258</sup> Erano chiamati ravaneti, quei conchi bianchi di rottami di marmo, che scendevano all’aperto dai piazzali delle cave e che tutt’ora rivelano agli occhi degli spettatori le fiancate delle Apuane, quasi nevai anche in piena estate.

<sup>259</sup> Normalmente tutto il materiale di rifiuto veniva riversato nei pendii della montagna attorno ai piazzali delle cave. Gli spartani ricavando tra i rifiuti blocchi di minore volume utilizzabili per i piccoli prodotti artigianali, come i famosi “mortai” presenti allora in tutte le cucine delle abitazioni carraresi e ricercati da tante parti, incrementavano i loro piccoli guadagni.

centralizzata, aveva certamente avuto una considerevole importanza nell'elevare la vita media degli italiani.

In quegli anni l'ospedale di Carrara rimaneva sempre gestito dalla Congregazione di Carità, anche se la pressione dell'Amministrazione comunale si faceva sentire nel cercare di controllare maggiormente la gestione, visto che doveva, di anno in anno, aumentare i finanziamenti.

Il conflitto tra l'Amministrazione comunale e la Congregazione verteva sulla disposizione del nuovo statuto dell'ospedale, secondo il quale la nomina del Direttore dell'ospedale doveva essere riservata alla Congregazione, mentre la pubblica amministrazione se ne voleva riservare la nomina, in quanto oltre ad aver istituito il posto ne corrispondeva anche lo stipendio. Il contenzioso venne risolto nel 1902 quando il Consiglio comunale deliberò che la nomina del direttore restasse di spettanza del Consiglio stesso. A questo punto la funzione della Congregazione di Carità era limitata alla sola distribuzione dei sussidi.

4. Con un quadro così delineato, caratterizzato dall'aumento progressivo della popolazione, dal continuo sviluppo dell'industria estrattiva dei marmi, dall'aumento dei lavoratori addetti e di conseguenza, per le caratteristiche dell'attività, anche degli infortuni sul lavoro, erano state denunciate e riconosciute le carenze igieniche e sanitarie del Civico Ospedale sia da parte dei medici che degli amministratori.

Questi ultimi, nel 1906, arrivarono a nominare un Comitato Promotore per la raccolta dei fondi necessari per la costruzione di un Nuovo Ospedale Civile: la carenza di fondi economici era la difficoltà principale da superare.

Infatti un'impresa di tale natura e dimensioni aveva bisogno di un grande slancio generale e del concorso di mezzi pecuniari di grande rilevanza, e

“questi non si sarebbero potuti ottenere che col concorso generoso degli abbienti, con le popolari sottoscrizioni, coll’aiuto del Municipio e finalmente col prelevare quella percentuale, che i commercianti carraresi consentirono in aggiunta fin dall’anno 1894, che fosse tolta dalla volontaria tassa del pedaggio marmi. [...] Anche gli industriali facenti parte del Consorzio, che sono poi quelli che contribuirono a formare la Cassa di Soccorso, iniziarono fra loro una sottoscrizione raccogliendo offerte per la cospicua somma di £ 30.000 da dedicarsi all’erezione del nuovo Ospedale”.<sup>260</sup>

La somma raccolta era pari a £ 780.000, alla quale contribuì anche il concorso del Municipio con la contrazione di un prestito di £ 200.000, al quale si aggiunse la cessione alla Congregazione di Carità della Villa di Monterosso per la costruzione del futuro ospedale, approvata durante la seduta del Consiglio comunale tenutasi il 29 Ottobre del 1907.<sup>261</sup>

Nel Febbraio 1908 si era formata ed adunata una Commissione Giudicatrice per la costruzione dell’ospedale e tra i componenti figuravano nomi celebri locali, come il cav. uff. Agostino Marchetti quale Presidente del Comitato Pro-Ospedale, ed il prof. Enrico Bonanni, quale Presidente della Congregazione di Carità ed il prof. Francesco Mariotti, quale sindaco del Comune di Carrara.<sup>262</sup>

La decisione più importante adottata all’unanimità dalla suddetta Commissione fu quella di prediligere il progetto dell’architetto Tempioni, raccomandando però alla Congregazione di Carità che la direzione dei lavori fosse affidata allo stesso autore del progetto. “L’Eco del Carrione” sottolineò il pregio di tale progetto in quanto “il progettista non si era reso

---

<sup>260</sup> “Buone intenzioni”, “L’Eco del Carrione”, 8 Dicembre 1906.

E’ curioso sottolineare che è stato pubblicato un articolo nel quale si documentava che l’allora sindaco Sarteschi aveva ricevuto la somma di 55,35 dollari raccolta da alcuni carraresi residenti nel Vermont per ragioni di lavoro i quali, sensibili di fronte alle tristi condizioni in cui versava l’Ospedale Civico, avevano voluto contribuire al nuovo progetto ospedaliero. “Per il nostro Ospedale”, “L’Eco del Carrione”, 22 Settembre 1906.

<sup>261</sup> “Consiglio Comunale”, “L’Eco del Carrione”, 2 Novembre 1907.

<sup>262</sup> *Atti e memorie dell’Accademia Aruntica di Carrara vol. IV anno 1998*, cit. pp. 236-241.

schiavo del concetto dottrinale, che prevalse fino a qualche anno prima, e secondo il quale non si sapeva concepire nessun Ospedale se non come un aggregato di padiglioni”.<sup>263</sup>

5. Nel definire i criteri di costruzione del nuovo Ospedale, soprattutto a quali scopi o reparti destinare le varie parti dell’edificio, era tornato alla pubblica ribalta anche un altro scottante problema: il ricovero delle persone anziane.

“Sono 52 ricoverati”, si leggeva nel giornale, “che hanno diritto di vivere quieti, aspettando seriamente l’ultima ora: sono 52 ricoverati che la Congregazione di Carità non può lasciare nell’abbandono, nell’immondizia e nel disordine”.<sup>264</sup> Per la maggior parte erano veterani operai del settore lapideo che in tarda età avevano avuto bisogno di aiuto per poter sopravvivere: l’imprevidenza dei tempi passati in quel momento gravava pesantemente su di loro.

Era diventato quasi uno spettacolo quotidiano, e non per questo meno doloroso, il vedere tanta povera gente che pregava, implorava e supplicava i sanitari per riuscire ad ottenere un piccolo posto in ospedale, per poter essere meglio curati, ma soprattutto per potersi sottrarre alla fame ed alla miseria.

Onde scongiurare un così importante problema si prospettava la possibilità di far costruire, per volontà della Congregazione di Carità, un’apposita ala del futuro costruito, alla quale destinare i bisognosi.<sup>265</sup>

Negli anni precedenti l’edificazione del nuovo edificio ospedaliero, le richieste con le relative polemiche erano state tante, probabilmente troppe, ma ciò era da imputarsi agli svariati problemi ed alle profonde carenze cui era affetto il vecchio Civico Ospedale, il quale, troppo angusto ed

---

<sup>263</sup> “ *Pro Erigendo Ospedale* ”, “L’Eco del Carrione”, 15 Febbraio 1908.

<sup>264</sup> “ *Pensiamo al ricovero* ”, “L’Eco del Carrione”, 18 Aprile 1908.

<sup>265</sup> “ *Il Nuovo Ospedale* ”, “L’Eco del Carrione”, 24 Luglio 1908.



insufficiente allo scopo, costringeva ad una tale promiscuità di ammalati, da dare luogo alla propagazione di malattie infettive, che risultavano letali anche per chi avrebbe potuto guarire, qualora fosse stato curato in un ambiente separato, lontano da eventuali possibili contagi.

Questo tipo di emergenza, così tanto sentita, era addirittura stata il punto focale di una polemica scaturita tra il giornale liberal-democratico ed un giornalista redattore del “Giornale Aprano”. Colui che sollevò la polemica e la fece perdurare nel tempo, un certo *Minuscolo*, all’anagrafe Achille Garibaldi, lamentava che “L’Eco del Carrione” non aveva minimamente dato risalto a quella voce che gridava forte l’urgente necessità della costruzione di un apposito padiglione da riservare alle malattie infettive. “L’Eco del Carrione” non aveva dato risalto alla fervente e duratura polemica in quanto non riteneva opportuno affannarsi in una frettolosità intempestiva, confortato dal progetto Tempioni, il quale prevedeva comunque la costruzione di un reparto per le malattie infettive, ma soprattutto confortato dalla piena e totale fiducia nei medici preposti alla direzione dell’ospedale civico, in quanto sarebbe stato irriverente pensare che questi ultimi non avrebbero fatto “del loro meglio per distribuire i letti in modo tale da evitare facili contatti e promiscuità nocive”<sup>266</sup>.

L’atteggiamento di risposta del giornale liberale era da ricondursi alla particolare prospettiva da esso assunta nel vedere il futuro della città di Carrara insieme al suo ospedale, prospettiva che a quell’epoca era propria anche della maggior parte della cittadinanza locale.

“Noi abbiamo troppa fiducia nell’avvenire rigoglioso di questa nostra città, e siamo troppo certi dell’aumento crescente della sua popolazione [...] per non dover insistere su tutte quelle proposte che contemplano appunto questo sviluppo sorprendente della città e delle sue ville limitrofe, e che sono destinate a dotarla di quegli istituti che devono, a suo tempo,

---

<sup>266</sup> “ *Sempre l’ospedale nuovo e il padiglione di Minuscolo* ”, “L’Eco del Carrione”, 19 Settembre 1908.

rispondere veramente alle necessità nuove che s'impongono. Fra questi vi è il *nuovo ospedale* che dovrà essere fornito di tutti quei requisiti che sono dettati dalle più moderne leggi di pubblica sanità".<sup>267</sup>

Ecco come anzitutto si imponeva l'idea dell'unità dell'ente ospedaliero e si scartava a priori la probabilità di vedere quell'unità smembrata per un qualsiasi motivo.

L'idea comune considerava un solo grandioso ospedale, naturalmente solo nel suo assetto morale più che materiale, dove potesse permanere, ovunque e sempre, notte e giorno, un medico pronto per le eventuali urgenze, soprattutto a causa degli infortuni sul lavoro e dei ferimenti che accadevano con maggiore frequenza in particolari giorni della settimana.

Uno dei punti fermi sul futuro ospedale richiedeva appunto la presenza del medico di guardia, già richiesto più volte, ed andava a collimare con l'intenzione di realizzare col tempo un ospedale elevato a dignità e fiducia di clinica, come nel caso delle città vicine, ad esempio Pisa e Sarzana.

Ed a tal proposito si precisava che "non è la disistima nei medici nostri, tutti fortunatamente capaci, sotto ogni riguardo, ma è piuttosto la ristrettezza dei locali, la povertà delle sale operatorie, la tante volte lamentata esiguità di stanze a pagamento, che spinge, con loro grave dispendio, e scredito in volontario del nostro civico Ospedale, i cittadini, specie facoltosi, a cercar fuori l'ospitalità dolorante in case di salute superiori per certi generi di cura, a quella locale".<sup>268</sup>

I liberal-democratici, di fronte a tali aspirazioni per la realizzazione del progettato ospedale, raccolsero e sfruttarono la polemica sollevata dal *Minuscolo*, in quanto sapevano di avere concorde l'opinione pubblica, nonché buona parte dei componenti della Congregazione di Carità, i quali non si potevano capacitare di dover esaurire le risorse destinate alla costruzione del nuovo ospedale in una parziale attuazione del progetto,

---

<sup>267</sup> "Per il nuovo ospedale. Carrara e il suo nuovo ospedale", "L'Eco del Carrione", 3 Ottobre 1908.

<sup>268</sup> Ibidem.

quale quella prospettata dal *Minuscolo* stesso, con l'edificazione di un padiglione per le malattie infettive.

Di fronte a tante esigenze ci si trovava davanti una duplice possibilità: o respingere gli ammalati o adattarsi alla modesta ma non disprezzabile proposta, che si faceva strada ogni giorno sempre di più e che a quel punto si imponeva, di costruire i locali per la sezione medica. In questo modo sarebbero stati impiegati i denari precedentemente raccolti, senza contrarre ulteriori debiti ed aumentare le preoccupazioni, che fundamentalmente sarebbero andate a ripercuotersi sulle finanze comunali e quindi sulle tasche dei contribuenti.

Nell'Ottobre del 1908 finalmente la Congregazione di Carità espresse pubblicamente la decisione presa in merito, in base alla quale, con la somma disponibile di £ 780.000 sarebbe stato possibile costruire un fabbricato principale per medicina, chirurgia e oftalmica, un padiglione per i casi di tubercolosi, un padiglione per le malattie infettive ed un fabbricato per ambulatori, uffici e servizi generali.<sup>269</sup>

E' importante sottolineare che ad oltre un anno di distanza, nell'Ottobre 1912, la Congregazione di Carità revocava la precedente deliberazione e decideva di costruire i sei odierni padiglioni: tubercolosi, infetti medicina, infetti chirurgia, difterici, cucina e lavanderia, per un importo totale di £ 470.000.

All'inizio del 1914 la Commissione Giudicatrice offrì la realizzazione dei lavori alla più conveniente delle ditte concorrenti all'appalto, la Ditta Quaglino. Le speranze di molti di vedere presto coronato il sogno del Nuovo Ospedale furono tradite dal funesto evento della prima guerra mondiale che comportò la sospensione dei lavori per ben tre anni.

---

<sup>269</sup> *Atti e memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara vol. IV anno 1998, cit. , pp. 236-241.*

### 3.3 LA CAMERA DEL LAVORO E IL COLLEGIO DEI PROBIVIRI

1. Gli anni compresi fra l'inizio del secolo e lo scoppio della Grande Guerra furono anni di crescita pressoché ininterrotta per l'industria carrarese, industria che, come ricordato già più volte, era basata quasi totalmente sull'estrazione, la lavorazione ed il commercio del marmo, tanto da rendere del tutto marginale ed ininfluyente sul quadro generale ogni altro tipo di attività. I segni di questa crescita sono individuabili nei dati statistici dell'epoca relativi a: produzione, esportazione e prezzo del marmo, lavoranti nell'industria del marmo e popolazione del Comune. La produzione di marmi delle Apuane, nel periodo, ebbe questi incrementi. Negli anni 1900-1904 a Carrara se ne produssero 1.013.928 t ed a Massa 160.071 t. Negli anni 1905-1909 a Carrara 1.149.388 t, a Massa 184.951 t. Negli anni 1910-1914 a Carrara 1.281.625 t ed a Massa 202.335 t.<sup>270</sup>

I numeri evidenziano un notevole divario nelle quantità prodotte dai due territori che aveva la sua ragion d'essere nella diversità della storia economica delle due città. A Carrara infatti l'attività sulle montagne, che era radicata fin dai tempi dei romani, aveva avuto un periodo buio nel medioevo, ma poi era ripresa già nel rinascimento, per svilupparsi a grandi livelli dalla metà del Settecento.<sup>271</sup> L'Ottocento aveva visto l'affermarsi di grandi imprese e di grandi famiglie borghesi ed anche l'arrivo di capitali stranieri.

A Massa lo sviluppo dell'estrazione del marmo si ebbe solo nella seconda metà dell'Ottocento, in quanto fu ostacolato di fatto dall'imprenditoria

---

<sup>270</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., p. 34.

<sup>271</sup> Ampio chiarimento sullo sviluppo nell'utilizzazione del prodotto lapideo nel periodo rinascimentale in A. BERNIERI, *Carrara, dal marmo alle cave*, Alinari, Firenze, 1990, pp. 13-19.

carrarese per mere ragioni di esclusività del prodotto tipico, il marmo di Carrara.<sup>272</sup>

Lo scarto tra le due realtà, anche se in proporzione minore, si riscontrava nei numeri delle segherie e dei laboratori che contribuirono a creare lo sviluppo industriale delle zone di pianura. A Carrara nel 1889 esistevano 75 segherie, 32 frulloni e 346 telai. A Massa nello stesso anno erano presenti 37 segherie, 21 frulloni, 164 telai. Nel 1913 a Carrara le segherie erano 75, i frulloni 36, i telai 394. A Massa invece le segherie erano 33, i frulloni 20, i telai 150.<sup>273</sup>

E' importante sottolineare che, nel medesimo quindicennio, si registrò un fenomeno di evidente concentrazione nelle mani di un ristretto numero di grandi gruppi circa il possesso delle cave e delle relative industrie.

Si scontava una legislazione antica e la consuetudine alla pratica dell'affitto delle concessioni, il famoso "settimo"<sup>274</sup> che costituiva una vera e propria rendita industriale. All'inizio del secolo i quattro quinti delle cave in lavorazione erano "coltivate da escavatori che le avevano avute in affitto dai legittimi concessionari".<sup>275</sup>

Ciò aveva avuto un riscontro molto importante sul piano sociale perché i "padroni" che gli operai si trovavano davanti, nel rapporto di lavoro, in molti casi erano dei "padroncini" totalmente dipendenti dal punto di vista economico dai grandi "baroni del marmo" ed in tanti altri erano delle vere e proprie contofigure, dei prestanome degli stessi. Basti pensare che da una risposta del segretario del Consorzio industriale carrarese ad un questionario dell'Ufficio del Lavoro in data 16 Febbraio 1909, questi

---

<sup>272</sup> A tal proposito, è utile consultare S. GIAMPAOLI, "Notizie sull'industria del marmo a Massa" in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, serie X, vol. III*, Aedes Muratoriana, Modena, 1973, pp. 103-132.

<sup>273</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., pp. 30-31.

<sup>274</sup> Nel 1889, in un periodo di crisi dell'industria estrattiva, ben 35 erano le cave attive utilizzate e gestite da semplici cavatori che, spinti dal loro insopportabile individualismo, affascinati dai miti borghesi dell'intelligenza e della capacità, andavano ad ingrossare la schiera dei "settimisti".

Il termine "settimista" deriva dal tradizionale "settimo" del valore del materiale estratto che l'affittuario dava annualmente come canone d'affitto.

<sup>275</sup> A BERNIERI, *Cent'anni di storia sociale a Carrara (1815-1921)*, cit., p. 170.

faceva rilevare che le 16 ditte aderenti al Consorzio medesimo possedevano oltre la metà di tutte le attività dell'industria del marmo di Carrara, inoltre, del Consorzio non facevano parte ditte quali la Fabbricotti ( la più importante della zona ), la Binelli e la Dervillé ( ovvero altre due fra le maggiori ).<sup>276</sup> Per quanto riguardava il versante Sagro-Equi, nel comune di Fivizzano, l'attività industriale era pressoché monopolizzata dalla ditta inglese Walton, Goopy e Cripps.

Fenomeno statisticamente evidente legato allo sviluppo economico del marmo fu l'incremento demografico della zona apuana dovuto anche all'immigrazione di manodopera dai comuni limitrofi, toscani e liguri.

Il settore del marmo aveva assunto in zona il carattere della monoindustria ed in effetti l'intera economia apuana ne era dipendente. Gli occupati legati al marmo tra cave, segherie e laboratori "mantenevano infatti circa il 30% della popolazione dei circondari di Massa e di Carrara nel 1901 e circa il 45% nel 1911".<sup>277</sup>

"Il proletariato del marmo si presentava dunque come una entità ben poco omogenea, composta da un insieme di diverse categorie di manodopera ad alto grado di qualificazione, tutte legate ad una distinta fase del processo di estrazione e di lavorazione della pietra, cui s'aggiungeva anche una vasta massa di manodopera scarsamente qualificata, adibita alle opere di manovalanza".<sup>278</sup>

In questa pur favorevole fase economica le condizioni di vita e di lavoro degli operai rimanevano molto misere e difficili. I salari monetari degli inizi del Novecento erano rimasti sostanzialmente invariati rispetto a quelli percepiti verso il 1860-1870, con una conseguente flessione del loro valore reale dato il progressivo rincaro dei fitti e dei generi alimentari.<sup>279</sup>

---

<sup>276</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., p. 42.

<sup>277</sup> G. ANDREAZZOLI, *La zona apuana del marmo: 1945-1976*, Regione Toscana, Firenze, 1978, p. 8.

<sup>278</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., p. 48.

<sup>279</sup> *Ivi*, p. 53.

Nel campo delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro le cose andavano ancora peggio. La creazione della Cassa nazionale nel 1885 non aveva risolto il problema in modo adeguato. Nel 1894 su 5155 operai, lavoranti nelle cave e segherie, solo 519 erano assicurati contro gli infortuni.

Come già ribadito, miserrime erano le condizioni di alloggio, in misura massima nelle frazioni montane dove le abitazioni si erano sviluppate in modo caotico in spazi stretti ed erano sovraffollate. Le condizioni di vita del proletariato del marmo erano ben riassunte nella loro asprezza da una fonte autorevole, il Prefetto della provincia che, riferendosi a Carrara, così le illustrava nel 1904:

“il totale degli operai in Carrara può calcolarsi dai 10 ai 12.000. Una buona parte di questi sono anarchici, gli altri socialisti. La parola anarchici però non va intesa nel senso politico ma in senso sociale. Costoro più che anarchici si possono dire scontenti della vita che sono costretti a condurre [...] con un mestiere rude e titanico che li costringe a cozzare con la natura e distruggere per cavarne un utile che non viene nelle loro tasche ma in quelle dei padroni. Possono lavorare che in date ore del giorno, e dopo aver fatto parecchi chilometri di montagna, e se piove devono smettere, per cui il lavoro è intermittente e quindi anche il salario non è remunerativo in proporzione alla giornata. Il genere di vita che conducono, sempre alle prese con le intemperie, cogli elementi, colle forze vive della natura, lontani da ogni umano consorzio, da ogni gioia, da ogni carezza, da ogni affetto, li porta naturalmente a formarsi un carattere cupo ed avverso alla società dalla quale essi son condannati a stare lontani. Gli stessi affetti di famiglia, non hanno e non possono avere gran presa sopra i loro cuori, e quando vanno al lavoro, baciano la moglie e i figli come se partissero per un viaggio senza ritorno. E purtroppo molte volte la previsione non è fallace. Gli infortuni sul lavoro sono frequentissimi anche naturalmente per

la familiarità che acquistano col pericolo e la poca o nessuna prudenza che adoperano nel lavorare. E quando al sabato ritornano al paese anziché le gioie della famiglia preferiscono le bevute nelle bettole e nelle cantine. Questi gli anarchici, i socialisti sono però essi pure della stessa indole. In complesso sono gente sempre minacciosa e prepotente”.<sup>280</sup>

2. Nello stesso periodo assieme allo sviluppo industriale si ebbe anche la grande crescita dell’organizzazione politico-sindacale del movimento operaio.

Gli ultimi anni dell’Ottocento, d’altra parte, erano stati un periodo di generale ripresa del movimento operaio italiano, che nel 1900 dette luogo ad un notevole numero di scioperi e nello stesso tempo ricostituì le proprie organizzazioni sindacali, disciolte dalle autorità tutorie negli anni precedenti.

Come nel resto d’Italia ciò avvenne soprattutto a seguito dello sciopero generale di Genova della fine dell’Ottocento, scaturito dalla chiusura forzata delle locale Camera del Lavoro. Nella zona apuana, soprattutto su iniziativa dei socialisti, si svilupparono molte leghe di mestiere, le Leghe di Resistenza, nelle quali si organizzarono i lavoratori del marmo, stimati nel 1901, secondo dati ufficiali dell’Ispettorato delle Miniere, in numero di 7917.<sup>281</sup>

I principi ispiratori del leghismo trasparivano chiaramente dallo Statuto della *Lega di resistenza e di miglioramento fra gli operai Cavatori lavoratori in Carrara*<sup>282</sup> che risaliva all’Aprile 1901 e, che essendo tra i

---

<sup>280</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>281</sup> *Ivi*, p. 239.

<sup>282</sup> I primi articoli di tale statuto recitavano:

art. 1- E’ costituita una Lega di resistenza e miglioramento fra gli operai Cavatori lavoratori in Carrara.

Essa ha per scopo:

- a) di favorire il miglioramento morale ed economico della classe dei Cavatori.
- b) Di procurare l’occupazione dei compagni privi di lavoro
- c) Di istituire un fondo di sussistenza per subsidiare i compagni in sciopero o licenziati; sovvenire nei limiti del bilancio quelli cui non fosse possibile procurare lavoro e sostenere tutte le agitazioni tendenti ad ottenere dai proprietari ed industriali migliori condizioni di retribuzione, di orario e trattamento.



primi, fu ripetuto nella sostanza da tutte le altre associazioni poi affiliate alla Camera del Lavoro.

Caratterizzante era l'articolo nel quale si sanciva l'estraneità degli istituti operai da ogni questione politica, e ciò agevolò la partecipazione di tutte le forze popolari.

Il movimento organizzativo sindacale in rapida crescita portò alla costituzione ufficiale della Camera del Lavoro di Carrara il 26 Maggio 1901 che vedeva al suo interno uniti socialisti, repubblicani ed anarchici. Nella regione apuana, quindi, il movimento economico di classe si andava fin dal suo primo sorgere strutturando nelle organizzazioni orizzontali ed in quelle verticali di categoria.

Anarchici, socialisti e repubblicani avevano una concezione diversa del ruolo del sindacato; una diversità che provocherà non poche tensioni all'interno dell'istituto camerale, nonostante avessero precedentemente ribadito il principio di apoliticità e neutralità attraverso lo statuto.

La rapida espansione delle leghe, la frequenza degli scioperi coi primi del Novecento, ingenerarono notevole preoccupazione nella borghesia industriale carrarese, di cui si fece portavoce il liberale Giovanni Cucchiari<sup>283</sup>, la quale reagì alla crescita del movimento operaio in un modo nuovo. Non più come in passato, inviti alla repressione, non più disquisizioni sulla legittimità o meno delle leghe, ma immediata contrapposizione di una propria organizzazione di classe a quella operaia: l'8 Settembre si costituì ufficialmente l'Associazione fra gli esercenti le

---

art. 2- La Lega, per il conseguimento degli scopi sopraccennati, deve mantenersi estranea a qualsiasi contestazione politica, accogliendo nel suo seno quanti – pur militando in campi politici diversi – affidino di se stessi per onestà, e indipendenza del carattere.

art. 3- Possono far parte della Lega degli operai Cavatori che esercitano la professione da almeno un anno e che abbiano non meno di 18 anni d'età. Per i minorenni, la domanda dovrà essere corredata da una lettera del padre o del tutore.

M. MICHELUCCI, *I proibiviri per le industrie delle cave di marmo (Regio Decreto 8 agosto 1903): le liste elettorali degli industriali e degli operai del comune di Massa nel 1909*, Ceccotti, Massa 1996, pp. 23-24.

<sup>283</sup> Il Cucchiari ebbe una reazione verbale violenta, motivata anche dal contesto nazionale e locale, che come afferma R. MORI, *La lotta sociale in Lunigiana: (1859-1904)*, Le Monnier, Firenze, 1958, pp. 236-237, per quanto riguarda il contesto locale è necessario ricollegare queste prese di posizione ai timori dei moderati apuani d'una egemonia socialista sul movimento di classe.

industrie marmoree, alla quale aderirono 54 ditte, tutte di Carrara, suddivise in 4 sezioni sulla base dei settori in cui operavano.<sup>284</sup>

Fin dal Settembre 1901 si fronteggiavano dunque a Carrara le organizzazioni di classe degli operai e della grande borghesia.

3. Nel primo quindicennio di vita della Camera del Lavoro di Carrara il numero degli iscritti subì delle oscillazioni più o meno marcate, dovute alle alterne vicende vissute dall'organismo che fu a lungo percorso da contrasti fra le anime socialista, repubblicana ed anarchica nelle quali si divideva politicamente la totalità degli operai apuani.

Nel 1901 gli operai organizzati dalla Camera del Lavoro erano circa 8000, ma questo numero andrà diminuendo fino ai 1563 iscritti del 1911, per poi risalire gradualmente ad 11.960 iscritti nel 1914.<sup>285</sup>

A cavallo tra la fine del 1901 ed il 1902 si ebbe un periodo estremamente tormentato da continui scioperi ed agitazioni portati avanti dagli operai del marmo: si verificarono momenti rivendicativi da parte di tutte le categorie del settore, cosicché finirono per intrecciarsi gli uni con gli altri, spesso in maniera confusa, tanto da provocare i primi contrasti e le prime rotture all'interno del movimento operaio stesso.

La nuova fase di agitazioni e scioperi era stata aperta dai cavatori, la cui opera di organizzazione era stata tardiva rispetto alle altre categorie di lavoratori, motivata principalmente dalla frantumazione della categoria stessa nelle centinaia di cave della regione, e dalle nette differenze nei salari e negli orari di lavoro.

---

<sup>284</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., p. 245.

Unica eccezione era la ditta S. Pellerano, di Massa.

La suddivisione in sezioni prevedeva: Sezione A (negozianti e cave), Sezione B (segherie), Sezione C (studi), Sezione D (trasporti, carichi e scarichi). Ogni sezione aveva un proprio Consiglio formato da 5 membri. I quattro consigli sezionali, riuniti in seduta congiunta, costituivano il Consiglio generale dell'Associazione, che aveva inoltre un presidente, un vicepresidente, un segretario ed un cassiere. Queste ultime cariche vennero affidate nella seduta dell'8 Settembre rispettivamente a B. Fabbrocotti, G. Salvini, E. Cimino ed U. Ascoli.

<sup>285</sup> L. GESTRI, *Sindacato e lotte operaie nel territorio aprano (1901-1996) - Documenti ed immagini*, Sophia Edizioni, Pisa, 1996, p. 90.

Uno sciopero in massa dei cavatori portò il 25 Aprile 1902 alla firma del primo contratto collettivo della regione, il quale apportò grossi miglioramenti, tra i quali, la riduzione dell'orario di lavoro dalle 8 ore giornaliere alle 7 ore e mezza, calcolate con partenza dal poggio ed aumenti salariali che andavano dal 25 al 50% rispetto ai precedenti livelli. Tale era la portata di quanto conquistato che il contratto fu alla base di ogni altra rivendicazione operaia per parecchi anni, e la lotta intrapresa dai cavatori intese non solo sviluppare queste prime conquiste, ma anche concretizzare quei punti che, pur essendo stati affermati dal contratto, non ebbero attuazione immediata, quali l'istituzione del Collegio dei Proviviri e della Cassa Pensioni.<sup>286</sup>

Se la conquista del contratto collettivo era scaturita dall'unità del movimento operaio apuano, nel periodo successivo le lotte intestine indeboliranno l'organizzazione di classe. Di ciò approfitterà il padronato per dar vita a pesanti controffensive.

Il contrasto tra socialisti ed anarchici, al di là dei problemi contingenti, verteva su due concezioni diametralmente opposte del sindacato e della sua funzione.

Alla base della concezione socialista vi era l'importanza delle Leghe, che erano una fase della formazione della coscienza di classe, sbocco della quale restava sempre il partito di classe operaia.

Dall'altro lato la concezione anarchica, in base alla quale la rivoluzione veniva vista come uno sbocco naturale di una maggioranza cosciente, non come un'imposizione autoritaria e violenta; era necessario dunque suscitare nelle masse la coscienza rivoluzionaria, in senso antipadronale ed antiautoritario.

Nel conseguimento di tali obiettivi l'associazione operaia aveva un ruolo insostituibile. Essa doveva adoperare continuamente le proprie armi, per

---

<sup>286</sup> L. GESTRI, " *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana* ", *ivi*, p.271.

perfezionarle sempre più ed esaltare nel contempo l'istituto rivoluzionario delle masse: "resistenza, sciopero, boicottaggio, fino allo sciopero generale preludio degli ultimi conati rivoluzionari che avrebbero condotto all'eguagliamento delle classi".<sup>287</sup>

Dal 1902 al 1907 la Camera del Lavoro rimase sotto il controllo anarchico grazie all'alleanza con i repubblicani (dal 1902 al 1904) e poi con i socialisti nel 1906 che rimasero di nuovo fuori nel 1909. Infine le polemiche tra repubblicani e socialisti portarono questi ultimi ad allearsi di nuovo con gli anarchici e nel 1911 alla direzione della Camera del Lavoro dell'anarchico Alberto Meschi.<sup>288</sup>

Diverse furono le vicende e lo sviluppo politico e sindacale riguardante il territorio massese.<sup>289</sup> Quello che è importante sottolineare è soprattutto la presenza sul territorio delle leghe; nel 1902 a Massa esistevano già 8 leghe organizzate, situate nelle singole frazioni. Parallelo allo sviluppo sindacale fu quello politico, principalmente socialista. A Massa nell'estate 1901 fu fondata la Casa dei Socialisti che vedeva leader l'avvocato Francesco Betti. Tra i militanti del PSI vi erano naturalmente molti rappresentanti della classe operaia e tra essi anche cavatori, che cominciarono ad essere presentati nelle liste locali per le elezioni comunali e provinciali.

Storicamente, secondo una analisi socio-economica, si attribuisce a Massa un contrasto di classe meno netto che a Carrara, spiegandolo con la minore capacità industriale già illustrata e con la conseguente composizione sociale più differenziata nella quale rilevante era il peso del ceto burocratico legato alla funzione di città capoluogo.<sup>290</sup>

---

<sup>287</sup> *Ivi*, p. 258.

<sup>288</sup> Sull'attività sindacale portata avanti dal Meschi è utile consultare il volume di M. GIORGI, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara (1911-1915)*, Cooperativa Tipolitografica Editrice, Carrara, 1998, pp. 47-ss.

<sup>289</sup> Le notizie su Massa sono state tratte da L. GESTRI, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa (1901-1914)*, in AA. VV., *Francesco Betti e il socialismo apuano, Atti del Convegno Massa 13-14 giugno 1981*, Vallecchi, Firenze, 1985, pp. 13-95.

<sup>290</sup> L'interpretazione è di L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana* cit., p. 249

Molti anni più tardi, dopo il 1910, in seguito alle disavventure del gruppo socialista carrarese, il gruppo massese dovette assumersi il ruolo guida del partito socialista nella provincia.

4. La costituzione del Collegio dei Proviviri dell'industria del marmo, uno dei punti affermati, ma non reso immediatamente esecutivo, dal contratto collettivo sottoscritto nel 1902, fu istituita con apposito decreto l'8 Agosto 1903, ricordando però che la legge su tali Collegi venne promulgata il 15 Giugno 1893.

Il contenuto fondamentale del suddetto decreto riguardava 4 articoli che regolamentavano l'intera materia, nei quali si leggeva:

art. 1- Sono istituiti due Collegi di proviviri per le industrie delle cave di marmo ed affini, uno con sede a Carrara, l'altro con sede a Massa.

art. 2- Il Collegio con sede a Carrara avrà giurisdizione sul Comune stesso.

art. 3- Il Collegio con sede a Massa avrà giurisdizione sul Comune stesso e su quello di Montignoso.

art. 4- Il Collegio di Carrara sarà formato di sedici componenti, di cui otto industriali e otto operai; quello di Massa di dieci, di cui cinque industriali e cinque operai.<sup>291</sup>

La superiore realtà economica ed occupazionale di Carrara veniva, in questo modo, riconosciuta dalla legge, la quale prevedeva un numero maggiore di componenti per il collegio carrarese.

E' importante però sottolineare che la legge a livello nazionale era stata largamente disattesa. Così come veniva riconosciuto dalle stesse fonti padronali, i collegi davano magri risultati nella pratica delle vertenze.

Del resto la legge non prevedeva sanzioni contro coloro che in una maniera o nell'altra ne impedivano l'applicazione, tanto che in alcune zone

---

<sup>291</sup> M. MICHELUCCI, *I proviviri per le industrie delle cave di marmo (Regio Decreto 8 agosto 1903): le liste elettorali degli industriali e degli operai del comune di Massa nel 1909* ", cit. , p. 39.

fu addirittura la forza pubblica ad impedire le riunioni operaie indette per promuovere i collegi dei probiviri.

Nella zona apuana comunque, come già accennato, l'istituzione del Collegio era richiesta ed attesa. La motivazione principale relativa ai probiviri si traduceva in termini semplici e concreti: fare in modo che nelle controversie che potevano insorgere fra capitale e lavoro, dato l'elevato costo della giustizia, gli operai potessero richiedere l'intervento e la pronuncia di un tribunale di probiviri, senza doversi avvalere di avvocati che non potevano pagare.

Come già era avvenuto in molteplici casi concernenti altre aree del Paese, alla costituzione effettiva del Collegio si arrivò in ritardo. Solo due anni dopo la promulgazione della legge, infatti, si ebbero le prime elezioni generali per la formazione dei due collegi apuani. I comuni di Carrara e di Massa avevano predisposto le liste degli operai e degli industriali attraverso le quali gli iscritti dovevano eleggere i loro rappresentanti di categoria.

Le elezioni furono indette in entrambi i comuni per il giorno 22 Ottobre 1905.

Da un articolo di fondo apparso su "L'Eco del Carrione" si rilevava che la legge del 15 Giugno 1893 istitutiva del Collegio dei probiviri per l'industria nella moderna storia economica e giuridica rappresentava

"l'evoluzione di un nuovo diritto operaio".<sup>292</sup>

Lo schieramento liberal-democratico, relativamente al documento del 1893, ne sottolineava i grandi vantaggi, corrispondenti alla possibilità di porre un freno agli effetti disastrosi degli scioperi, che, anche quando poggiavano su motivazioni plausibili, erano pur sempre avvenimenti perturbatori della compagine e della quiete sociale. "E' una perfetta legge sul contratto di lavoro, che esigono le attuali condizioni sociali ed

---

<sup>292</sup> "Elezione del Collegio dei Probi-viri", "L'Eco del Carrione", 14 Ottobre 1905.

economiche, onde possono essere adeguatamente risolte le controversie di lavoro, che sono ai dì nostri le più importanti e le più frequenti”<sup>293</sup>.

Inoltre si ribadiva che, “al cospetto di obiettivi così elevati che avevano quale fine la pacificazione degli animi ed il ripristino di quei vincoli di buona fede che dovevano avvincere le classi sociali chiamate a concorrere armonicamente al conseguimento di ogni benessere, purché non vi si frapponesse quell’ira funesta che si chiamava politica sovversiva, gli elettori, tanto operai che industriali, dovevano accorrere numerosi alle urne, dimostrando così di avere piena coscienza dell’importanza e del valore della legge democratica dei probi-viri”<sup>294</sup>.

Anche lo schieramento socialista condivideva la positività dell’istituto probivirale. A tal proposito, su alcuni articoli pubblicati sull’organo di stampa socialista, “La Battaglia”, innanzitutto si denunciava la persistenza tra la classe operaia di una “idea molto vaga” di quello che era il nuovo istituto sindacale e si ricostruiva l’origine della legge definendola non certo una conquista del proletariato, ma “piuttosto una concessione della borghesia a quel vago bisogno di riforme” che pervadeva le classi dirigenti nei loro desideri di affrancazione e di salvezza.<sup>295</sup> Comunque si confermava che la legge aveva “qualcosa di buono”. Per prima cosa infatti si rilevava che, vista l’ampiezza delle liste e visto che in esse erano comprese anche le donne e considerato infine che tutti gli iscritti erano eleggibili, riguardo ai probiviri si poteva parlare di primo spunto di suffragio universale nella legislazione italiana. Poi si spiegava che i collegi permettevano di dirimere questioni particolari, se non personali, impedendo che queste scaturissero o provocassero agitazioni più larghe e controproducenti. Cosicché le Camere del Lavoro e le Leghe non avevano da perdere tempo nei casi singoli e si potevano dedicare alle rivendicazioni

---

<sup>293</sup> “ Elezione del Collegio dei Probi-viri ”, “ L’Eco del Carrione ”, 14 Ottobre 1905.

<sup>294</sup> Ibidem.

<sup>295</sup> M. MICHELUCCI, *I probiviri per le industrie delle cave di marmo (Regio Decreto 8 agosto 1903): le liste elettorali degli industriali e degli operai del comune di Massa nel 1909*”, cit., pp. 45-46.

collettive degli associati, promuovendo e programmando le vertenze collettive generali. All'opposto a Carrara e Massa, dove non esisteva l'istituto, le organizzazioni dei lavoratori si erano sminuite e perse dietro al conflitto particolare. Un altro lato positivo stava nella tempestività con la quale si potevano dirimere le cause rispetto all'iter consueto che si sarebbe dovuto seguire con la giustizia ordinaria, gravata da sempre da proverbiali lentezze, lungaggini, formalità burocratiche. Con i probiviri invece non c'era bisogno di avvocati, di carta bollata, di rinvii, di arzigogoli di procedura.

Unico grosso punto nero della legge era evidenziato nel Presidente di nomina regia. L'articolo 3 della legge affidava infatti, unicamente ed insindacabilmente alla proposta governativa la nomina del presidente del collegio da istituirsi. Ma anche questo veniva definito dai socialisti un ostacolo superabile dall'uso cosciente che della legge avrebbero fatto soprattutto i lavoratori, ed in base a ciò, si invitavano i lavoratori a "partecipare alla costituzione del Collegio del Probiviri ed eleggere compagni onesti, intelligenti ed avveduti".<sup>296</sup>

5. A Carrara il sindaco Sarteschi convocò gli elettori industriali ed operai in separate adunanze e diversi luoghi secondo la divisione alfabetica.

Vi erano 2 sezioni elettorali per gli industriali e ben 16 per gli operai.

Nel manifesto si ricordavano i principi della legge informando che eleggibili erano tutti gli elettori iscritti nelle liste che avessero compiuto 25 anni, sapessero leggere e scrivere, esercitassero da almeno un anno l'industria e l'arte che professavano al momento e risiedessero da un anno nella circoscrizione del Collegio.<sup>297</sup> Si votava dalle 9 alle 16 per eleggere 8 probiviri per ogni categoria.

---

<sup>296</sup> Ibidem.

<sup>297</sup> " Elezione dei Probiviri ", " L'Eco del Carrione ", 14 Ottobre 1905.



Il giorno precedente la convocazione elettorale sulla prima pagina de "L'Eco del Carrione" era stato pubblicato un articolo di profondo risentimento nei confronti dell'atteggiamento tenuto dalla Camera del Lavoro locale in questa circostanza. Quest'ultima si era astenuta dal prendere parte attiva alla buona riuscita della elezione dei probiviri operai, ed anzi se ne era assolutamente disinteressata, come se si fosse trattato di una cosa inutile e dannosa.<sup>298</sup>

Il motivo di questo astensionismo era stato svelato da voci giunte agli orecchi di buona parte degli elettori operai, ai quali i dirigenti della Camera del Lavoro avevano riferito che la istituzione del tribunale dei probiviri era in antagonismo con gli interessi e con gli scopi della Camera stessa, ed era stato detto inoltre che doveva essere combattuta in quanto era una iniziativa del Governo.

La reazione dei liberal-democratici non si fece attendere poi molto:

"simili bestemmie [...] fanno seriamente pensare al grave stato d'incoscienza e di regresso sociale in cui versa, purtroppo, una gran parte della massa lavoratrice, se essa può così agevolmente esser tratta in inganno dalla parola fascinatrice dei più scaltri arruffapopoli. [...] Vizio ed ignoranza, ecco le grandi piaghe sociali, che impediscono al proletariato di nobilitarsi e di avere la piena coscienza dei propri diritti e doveri. Istruzione ed educazione, ecco i due rimedi sovrani dell'ignoranza e del vizio".<sup>299</sup>

La critica avanzata riguardava anche l'omissione dall'insegnamento alla classe operaia che la legge sui probiviri aveva per unico scopo la costituzione di tribunali democratici che avrebbero dovuto occuparsi di conciliazione nelle vertenze riguardanti i salari, il prezzo, le ore, le

---

Inoltre erano anche eleggibili nella proporzione di un quarto dei membri della rispettiva classe, coloro che si erano ritirati dall'esercizio dell'industria e dell'arte, purché avessero unito le altre condizioni di capacità enunciate sopra.

<sup>298</sup> " *Camera del Lavoro e Probi-viri* ", " L'Eco del Carrione ", 21 Ottobre 1905.

<sup>299</sup> Ibidem.

imperfezioni del lavoro, di patti speciali di lavorazione; di compensi per cambiamento di metodo o di materie prime; di guasti, abbandono del lavoro e licenziamento; di scioglimento del contratto di lavoro.

Se ciò fosse stato fatto, si ribadiva ne "L'Eco del Carrione", ognuno avrebbe compreso l'intento eminentemente sociale di questa legge e che nessun antagonismo poteva esistere fra Camera del Lavoro e Collegio dei Probiviri.

La prima, infatti, era vigile custode del miglior perfezionamento del diritto dei lavoratori, il secondo aveva l'alta missione di far scomparire, in nome della giustizia onesta e democratica, le cause di dissenso e di odiosità fra la classe industriale e quella operaia, che rappresentavano i due grandi fattori della produzione economica.<sup>300</sup>

Sempre nei giorni precedenti la votazione dei probiviri era stata avanzata una polemica dall'industriale liberale Giovanni Cucchiari, il quale criticava fortemente quegli industriali che si autoeleggevano nel collegio, pur non avendo le capacità idonee per reggere il peso di una responsabilità al riguardo e pur non volendo preoccuparsi degli interessi della classe degli industriali.<sup>301</sup>

L'avvocato Cucchiari individuava due azioni assolutamente necessarie agli elettori della classe industriale: il vigilare e l'operare. Era importante vigilare contro le insidie nemiche, diffidando delle liste ad arte manipolate dagli avversari, ed operare con zelo e disciplina, votando compatti per quella lista che appariva non inquinata da elementi torbidi ed estranei.

Lo scritto del Cucchiari aveva suscitato commenti ostili da parte di alcuni industriali con posizioni di riguardo nella Camera di Commercio, ripresi dal periodico socialista "La Battaglia" del 28 Ottobre.

Fu principalmente Carmelo Del Nero, delegato alla Camera del Commercio ed assessore al Comune per la manutenzione stradale, che

---

<sup>300</sup> Ibidem.

<sup>301</sup> "Il pericolo nella elezione dei Probiviri industriali", "L'Eco del Carrione", 21 Ottobre 1905.

formulò delle rimostranze per le affermazioni del Cucchiari; in quanto si era sentito personalmente coinvolto nelle critiche. Rispondendo alle critiche, il Del Nero espresse tutta la sua stizza in una lettera inviata e resa pubblica dal periodico socialista. Il Cucchiari, a sua volta, non si risparmiò dal ribadire alle parole del Del Nero, affermando ancora una volta che l'atteggiamento da lui tenuto, allontanandosi durante la votazione, portava alla conclusione che egli avesse uno scopo diverso da quello di prender parte alla deliberazione per la quale gli industriali erano stati convocati. Restava il fatto che il Del Nero, nonostante le polemiche scaturite, fu votato ed eletto nel Collegio probivirale.

Il 22 Ottobre, giorno delle elezioni probivirali, accorsero alle urne 206 elettori industriali su 539 iscritti e 1219 operai su 6146 iscritti. Da ciò si poté rilevare che la percentuale dei votanti fu del 38% per gli industriali e del 20% per gli operai.

Gli industriali eletti furono: Canesi Carlo con 198 voti, Gattini Andrea 186, Salvini Gino 180, Ascoli Umberto 178, Faggioni Italo 176, Lodovici Egisto 156, Scarsella Alberto 154 e Ratto Girolamo 118.

Gli operai eletti, invece, furono: Remorini Antonio con 1191 voti, Dolfi Dario 1183, Paladini Giuseppe 1183, Manfredi Ferdinando 1182, Bruzzi Alessandro 1182, Sarzanelli Attilio 1182, Taraballa Aristide 1177 e Nicolai Napoleone 1161.<sup>302</sup>

Presidente del Collegio dei Probiviri di Carrara fu nominato il notaio Emilio Orsini, che per la legge restava in carica 4 anni. Nel Novembre del 1909 Orsini fu riproposto per un altro quadriennio dal Ministero, ma evidenziò propositi di rinuncia tanto che si cercò di provvedere ad affiancargli un supplente, così come previsto nei collegi con più di 400 iscritti.<sup>303</sup>

---

<sup>302</sup> " *Probi-viri* ", " L'Eco del Carrione ", 28 Ottobre 1905.

<sup>303</sup> M. MICHELUCCI, *I probiviri per le industrie delle cave di marmo (Regio Decreto 8 agosto 1903): le liste elettorali degli industriali e degli operai del comune di Massa nel 1909* ", cit. , p. 49.

Il collegio di Carrara ebbe una vita amministrativa regolare negli anni successivi rispettando i termini dei rinnovi parziali. Nel Novembre 1906 si rinnovò metà del collegio in base alla circolare del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio del 25 Ottobre 1905, n. 34.

I nomi da rinnovarsi furono estratti: operai Dolfi (dimissionario), Sarzanelli, Nicolai, Paladini; industriali Gattini, Faggioni, Canesi, Ratto.<sup>304</sup>

Questi ultimi furono tutti rieletti. Tra gli operai furono invece eletti: Paladini (rieletto) con 570 voti, Tosi Enrico 566, Belotti Sante 561, Manfredi Arturo 553.<sup>305</sup>

Il numero dei voti dimostrò una scarsissima partecipazione, infatti su 528 industriali iscritti votarono appena 75 persone, e di 6057 operai solo 599 esercitarono il loro diritto di voto.<sup>306</sup>

I nuovi eletti entrarono in carica il 1 Gennaio 1907.

Nel mese di marzo di ogni anno vennero regolarmente revisionate le liste e dato puntuale riscontro alla Prefettura.

Nel novembre del 1908 fu di nuovo rinnovato metà del collegio, questa volta scelta per anzianità, come previsto dalla legge. In questa occasione i membri da rinnovare furono gli industriali Salvini, Lodovici, Ascoli, Scarsella e gli operai Remorini, Bruzzi, Manfredi Ferdinando, Taraballa e Manfredi Arturo dimissionario. Gli industriali furono tutti rieletti. I nuovi membri operai furono Taraballa Aristide (rieletto), Remorini Antonio (rieletto), Manfredi Ferdinando (rieletto), Evangelisti Arturo e Gemignani Erebo.

Nel Novembre 1910, ad un ennesimo rinnovo parziale del collegio, i seggi degli industriali non furono ricoperti rendendo necessarie elezioni straordinarie a distanza di un mese, perché i membri legali di parte

---

<sup>304</sup> " *Elezione dei Probi-viri* ", " L'Eco del Carrione ", 3 Novembre 1906.

<sup>305</sup> " *Elezioni Probivirali* ", " L'Eco del Carrione ", 17 Novembre 1906.

<sup>306</sup> Ibidem.

industriale erano rimasti solo 3, impedendo di diritto e di fatto l'attività dell'istituto.<sup>307</sup>

E' forse il primo segnale, anche a Carrara, di sfiducia verso i probiviri, che fino a quel momento non avevano mai visto irregolarità di comportamento da nessuna delle parti.

E' anche importante sottolineare che, secondo statistiche ministeriali, nel quinquennio 1906-1910 al Collegio dei Probiviri per le cave di marmo di Carrara furono deferite 415 controversie, che vennero risolte nel seguente modo:

- a) dall'ufficio di conciliazione 107 furono conciliante, 42 furono abbandonate, 31 transatte o composte senza verbale, 1 respinta per motivi di rito e 6 per competenza, 1 infine non esaurita.
- b) dalla giuria 32 furono conciliate, 31 abbandonate, 14 transatte o composte senza verbale, 11 respinte per incompetenza, 81 con sentenza favorevole all'attore, 56 con sentenza contraria all'attore e 2 non esaurite.<sup>308</sup>

Il contenuto legislativo del 1893 stabiliva che l'impianto ed il funzionamento del collegio fossero a carico della Camera di Commercio del distretto al quale si stendeva la sua giurisdizione. Ciò ha permesso un ulteriore riscontro sul funzionamento e la vita del collegio delle cave di marmo di Carrara in quanto nei bilanci della locale Camera di Commercio appariva annualmente un capitolo relativo alle "spese per i probiviri". Si poté così anche constatare che dette spese aumentavano in concomitanza degli anni in cui avvenivano le elezioni di cui la Camera doveva naturalmente sobbarcarsi l'onere.

---

<sup>307</sup> M. MICHELUCCI, *I probiviri per le industrie delle cave di marmo (Regio Decreto 1903): le liste elettorali degli industriali e degli operai del comune di Massa nel 1909*, cit., pp. 50-51.

<sup>308</sup> Ibidem.

Nel quinquennio interessato dalla tesi se si può constatare una netta ascesa dell'attività dell'istituto probivirale, non può dirsi altrettanto dell'attività e dell'influenza svolta dalla Camera del Lavoro locale.

La corrente socialista era sempre stata presente all'interno della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ed aveva visto culminare la propria azione nel campo sindacale con la conquista del primo contratto di lavoro dei cavatori.

Il 1902 segnerà però anche l'involuzione della corrente sindacale socialista: essa, da allora, si attestò sempre di più su una posizione di difesa degli interessi di categoria dei cavatori, perdendo ogni contatto con le categorie operaie del piano. Saranno appunto queste categorie a portare all'inizio del 1902 gli anarco-sindacalisti alla dirigenza della Camera del Lavoro.

Una volta sconfitte le categorie operaie del piano nel 1904, l'anarco-sindacalismo perse terreno: alle elezioni camerale del 1905 furono di nuovo i socialisti ad imporsi, quegli stessi che guidarono il movimento economico nei giorni della serrata padronale del 1905.

Lo scontro tra Camera del Lavoro e gruppo consiliare repubblicano nel 1906 sanzionerà la rottura definitiva tra socialisti ed anarchici da un lato e repubblicani dall'altro.

Negli anni successivi la Camera del Lavoro sarà guidata dai socialisti, ma non riuscirà più a promuovere agitazioni di rilievo. Nel 1908, per una breve parentesi temporanea, con le nuove elezioni camerale subentreranno i repubblicani con qualche anarchico, ma oramai, perdurando questo succedersi alterno di influenze e direttive politiche, era impossibile fare qualcosa di utile alla causa dei lavoratori, la quale era anzitutto una causa sociale e non politica.

Il gruppo dirigente camerale socialista finì per squalificarsi completamente nel 1910, con la fuga dell'allora presidente Ferdinando Fiaschi.

La crisi del nucleo socialista rientrava in quella più generale del partito: il gruppo carrarese, che fino ad allora aveva guidato il Partito socialista in provincia, appariva già nel 1909 in netto declino. Agli inizi dell'anno successivo perdeva l'esponente di maggior spicco, Carlo Alberto Sarteschi, trasferitosi a Milano.

Dal 1910 il ruolo guida del P.S.I. nella provincia passava al gruppo massese.

Il mutamento di guida era anche mutamento d'indirizzo politico: al riformismo dei socialisti carraresi subentrava il rivoluzionarismo dei massesi.<sup>309</sup>

Il mutamento d'indirizzo non riuscirà comunque a recuperare al partito socialista il proletariato carrarese, che ormai aveva trovato in Meschi una guida prestigiosa.

---

<sup>309</sup> L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, cit., p. 344.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI:

La fonte principale di questo lavoro è rappresentata dal giornale settimanale “ L'Eco del Carrione ”.

Sono state analizzate le seguenti annate:

1905

1906

1907 (supplemento straordinario del 13 luglio)

1908

1909

### LETTERATURA STORIOGRAFICA:

- G. ANDREAZZOLI, *La zona apuana del marmo: (1945-1976)*, Giunta regionale toscana, Firenze, 1987.
- *Atti del Convegno sullo sviluppo ineguale dell'Italia postunitaria: la regione apuo-lunense: Massa, 4-5-6 maggio 1979*, Amministrazione provinciale di Massa Carrara, Massa, 1983.
- *Atti e memorie della Accademia Aruntica di Carrara, vol. III, anno 1997*, Ceccotti Arti Grafiche, Massa, 1998.
- *Atti e memorie della Accademia Aruntica di Carrara, vol. IV, anno 1998*, Ceccotti Arti Grafiche, Massa, 1999.



- *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Serie X, vol. III, Aedes Muratoriana, Modena, 1973.*
- A. BERNIERI, *Carrara: dal marmo al mare*, Alinari, Firenze, 1990.
- A. BERNIERI, *Cento anni di storia sociale a Carrara: (1815-1921)*, Feltrinelli, Milano, 1961.
- A. BERNIERI, *Il porto di Carrara: storia e attualità*, Sagep, Genova, 1983.
- A. BERNIERI, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, Pacini, Pisa, 1983.
- M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo: l'avventura italiana di un inglese del XIX secolo*, Società Editrice Apuana, Massa, 1993.
- M. BERTOZZI, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970): bibliografia e storia*, Pacini, Pisa, 1979.
- P. L. BESSI, *Case popolari: origini dell'istituto autonomo a Carrara*, Società Editrice Apuana, Massa Carrara, 1990.
- A. BETTI CARBONCINI, *I treni del marmo: ferrovie e tranvie della Versilia e delle Alpi Apuane*, Editrice trasporti su rotaie, Salò, 1984.
- M. BORGIOI, *Carrara e la sua gente: tradizioni, ambiente, valori, storia, arte*, Società Editrice Apuana, Carrara, 1977.

- D. CANALI, *Borghesie Apuane dell'800: la provincia di Massa e Carrara nel primo ventennio postunitario: classi sociali, elezioni politiche e amministrazioni locali dal 1861 al 1880*, Aldus, Carrara, 1993.
- D. CANALI, *La ferrovia marmifera di Carrara*, Società Editrice Apuana, Massa, 1995.
- M. FELICI, *Agri marmiferi e moti anarchici a Carrara alla fine del XIX secolo: tesi di laurea*, Università degli studi di Siena, Facoltà di Scienze economiche e bancarie.
- I. FERRANDO CABONA, *Storia dell'insediamento in Lunigiana: Valle del Rosaro*, Sagep, Genova, 1981.
- *Francesco Betti e il socialismo apuano: atti del convegno, Massa 13-14 giugno 1981*, Vallecchi, Firenze, 1985.
- B. GEMIGNANI, *Società di pubblica assistenza di Carrara: 1896-1996 cento anni per la vita*, Aldus, Carrara, 1996.
- L. GESTRI, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara: dall'Unità all'età giolittiana*, Olschki, Firenze, 1976.
- L. GESTRI, *Sindacato e lotte operaie nel territorio apuano (1901-1996), documenti ed immagini*, Sophia Edizioni, Pisa, 1996.
- M. GIORGI, *Alberto Meschi e la camera del lavoro di Carrara*, La Cooperativa Tipografica Editrice, Carrara, 1998.

- C. KLAPISCH-ZUBER, *Les maîtres du marbre: Carrare 1300-1600*, Sevpen, Paris, 1969.
- L. LAVAGNINI, *Carrara nella leggenda e nella storia*, Demetra, Livorno, 1962.
- C. LAZZONI, *Carrara e le sue ville: guida storico-artistico-industriale: seguita da brevi cenni su Luni e le sue rovine*, tipografia di Jginio Drovandi, Carrara, 1880.
- C. MAGENTA, *L'industria dei marmi apuani*, Aldus, Carrara, 1994.
- M. MAGNANI, *Il porto di Marina di Carrara: pro memoria*, (opuscolo).
- N. MALAGOLI, *Guida illustrata amministrativa-commerciale-industriale di Carrara e dintorni: cenni storici, note statistiche, tariffe, clero, uffici pubblici, società, elenco di tutti i professionisti e dei principali esercenti della città: 1905-1906*, Tipografia cooperativa lunense, Carrara, 1905.
- F. MARCHETTI, *Le cave: dal diritto romano alle leggi regionali*, Aldus, Carrara, 1995.
- M. MICHELUCCI, *I probiviri per le industrie delle cave di marmo (Regio Decreto 8 agosto 1903): le liste elettorali degli industriali e degli operai del comune di Massa nel 1909*, Ceccotti, Massa, 1996.

- R. MORI, *La lotta sociale in Lunigiana: (1859-1904)*, Le Monnier, Firenze, 1958.
  
- C. PURGER LATTANZI, *Lizzatura & marmifera*, Società Editrice Apuana, Massa, 1997.
  
- E. REPETTI, *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*, Forni, Bologna, 1974.
  
- A. STOPPANI, *Il bel paese*, Antonio Vallardi Editore, Milano, 1948.